

PASTORE FEDELE E ANIMA DEL PAESE

Il nestri plevan don Silvano Piani nus ja lassât sot sera ai 28 di dicembar, par chel chist gjornâl fevelarà di lui, di tant che ja fat pal nestri païs come plevan, come om di cultura e promotôr di tantis iniziativis che jan fat cressi e fat cognossi Lucinis.

Il titul da prima pagjina fâs sintesi da sô figura "Pastore fedele e anima del paese". Don Silvano ja savût jessi plevan e tal stes timp citadin atent e interessat a la vita dal païs, ja vuarutigi ben come pôcs altris a Lucinis e, pal nestri païs, si ja dat di fâ cun duta la anima.

Tra lis tantis robis metudis sù dal plevan 'l è aneja chist gjornâl. Intal prin numar, ai 25 di dicembar 1976, l'an dal taromot, don Silvano cussì presentava "Lucinis": "L è tant timp che desideravi podê vê tal nestri païs un sfuei par sintisi un pôc pluî units, par cognossisi miôr e par fâ cognossi ai nestris pasans che stan culî e chei altris (tancj) che son via pal mont, dut ce che rivuarda la storia, la vita, lis ativitâts, lis dificol-tâts, lis oparis, i desideris di Lucinis... Dant di cûr un salût a duj chei di Lucinis mi auguri che chist sfuei no sedî soltant un alc di straordinari ma doventi come un cjar amî cun cui si stâ

volentîr e che si ja plasê di rivio-di ogni tant".

E cussì 'l è stât, "Lucinis" 'l è diventât propit un amî, un amî che ti ricuarda tims lontans, che ti ricuarda il ben che tancj jan fat pal païs, i problemis che la nestra comunitât ja dovût e dêf frontâ.

Par tancj agns fin al 2004 don Silvano ja lavorât tant par fâ il gjornâl, par cirî argoments, par domandâ colaborazion, par tignî i colegaments cu la tipografia. Ja fat simpri il diretôr, il gjornalist e il segretari di redazion fin che la malattia lu ja fermât.

Grazie don Silvano.

La Redazione

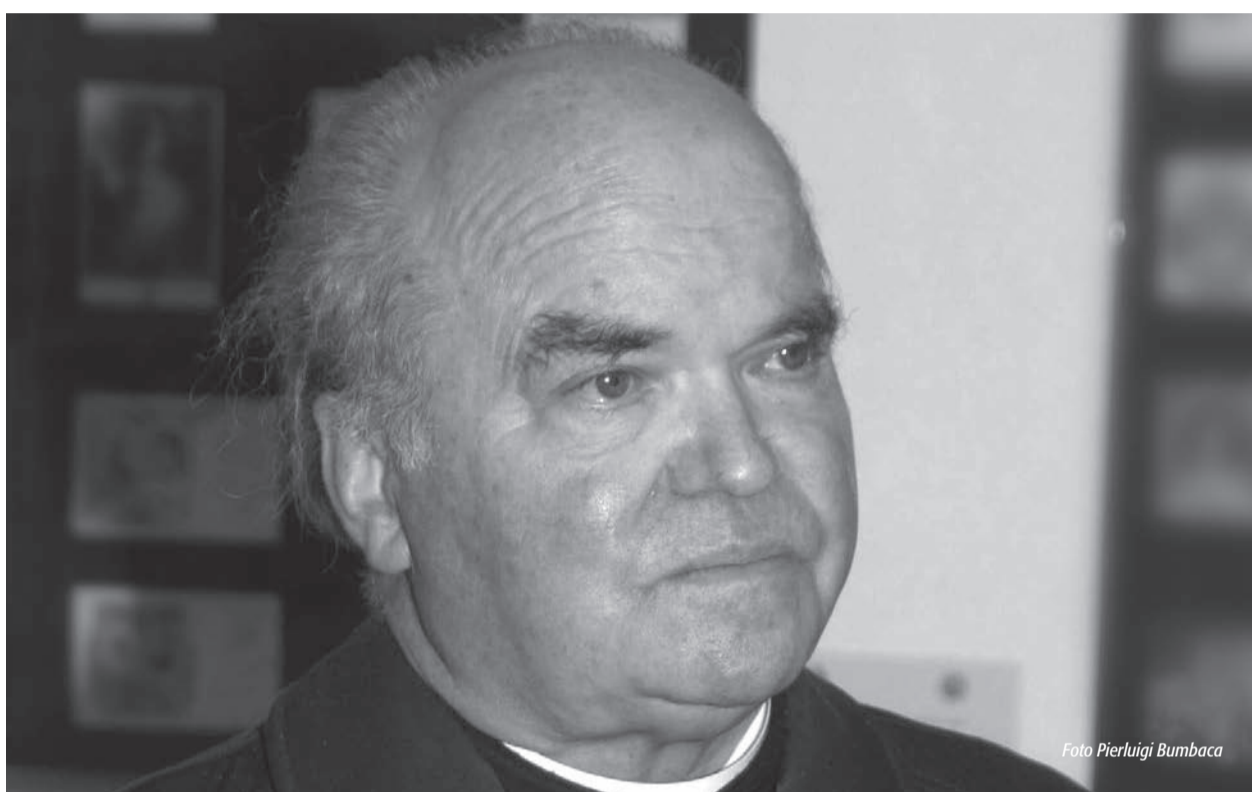


Foto Pierluigi Bumbaca

Mandi don Silvano

di DON VALTER MILOCCO

In quanto successore di don Silvano nella responsabilità della parrocchia di Lucinico, il mio è un saluto che vuole esprimere innanzitutto gratitudine per i molti anni di indefesso servizio e di assoluta dedizione prestati qui a Lucinico e alla sua gente. Gratitudine per le tante attenzioni ed i segni di carità espressi in molteplici forme, del resto più volte ricordati e da tutti noi conosciuti.

Sono tanti i meriti da lui acquisiti nel lungo servizio a Lucinico. Quello che maggiormente vorrei però ricordare è la sua capacità di relazionarsi e di aver dimostrato sempre una disponibilità verso tutti i parrocchiani, sia verso quelli più fedeli che per quelli più distanti. Sempre presente in ogni circostanza, felice o dolorosa, la figura del parroco era sempre là, magari silenziosa, ma presente a condividere ogni situazione che caratterizzava la vita di ogni fedele. È una bella testimonianza che ha reso unita la popolazione del paese facendo presente sempre che l'attenzione e l'azione di Dio era lì con lui, accanto alle persone che gioiscono o che soffrono.

La mia voce acquista autorevolezza anche perché don Silvano mi ha sempre preceduto o meglio io lo sto seguendo nei vari spostamenti. Diventando sacerdote è stato nominato cappellano a Visco che è il mio paese natale. Successivamente cooperatore a Ronchi dove io ho svolto il mio ministero per 20 anni e poi a Lucinico. Quindi porto il saluto non solo della parrocchia di S. Giorgio, ma bene posso rappresentare anche tutti i luoghi che in precedenza lo hanno accolto.

RESTA IL SUO ESEMPIO

di GIORGIO STABON

Con la scomparsa di don Silvano Lucinico perde una delle figure più benedette e rappresentative, un esempio di onestà e rettitudine che ha segnato per lunghi anni la vita della nostra comunità.

Ai suoi funerali abbiamo potuto constatare la grande partecipazione di parrocchiani che hanno voluto testimoniare con un ultimo saluto tutto il loro affetto e il loro ringraziamento per aver loro dedicato con passione un'importante parte della sua vita: cinquantadue anni di presenza nel paese e quarantotto alla guida della nostra parrocchia.

Per la nostra comunità don Silvano è stato un punto di riferimento, un consigliere di provata esperienza, un esempio nel modo di vivere. Rimarrà nel tempo l'impegno nella missione pastorale che aveva scelto, la sua generosa disponibilità, la ricchezza dei suoi valori, l'altruismo, il sacrificio, il modo intenso con cui ha vissuto ogni momento della propria vita.

Don Silvano è stato uomo di cultura impegnato nella valorizzazione del patrimonio storico,

culturale e religioso, attivo nello studio e nella ricerca della storia e delle tradizioni sia religiose che laiche della nostra comunità. Ma è stato anche grande promotore di iniziative. Solo per citarne alcune: la costituzione del Comitato onoranze per il pittore Leopoldo Perco, il Comitato per riottenere l'autonomia amministrativa di Lucinico, il Centro Studi lucinichesi "Amis di Lucinis" nella ricorrenza dei 700 anni della prima menzione storica di Lucinico e il relativo premio "Amî di Lucinis" che viene assegnato annualmente ad una persona che ha valorizzato il nome del nostro paese.

Personalmente sono orgoglioso di avere avuto la sua stima e la sua amicizia e lo ringrazio per l'aiuto che mi ha dato, insegnandomi la moderazione, la pazienza e sostenendomi nei momenti di difficoltà. Il suo consiglio era sempre quello di pensare al bene della nostra comunità.

Ora don Silvano ci ha lasciati, ha raggiunto i suoi cari nel mondo dei più, da dove certamente continuerà ad assisterci. A noi lucinichesi restano i suoi insegnamenti, di cui il tempo sarà sempre testimone.

In chist numar:

Per don Silvano: il saluto della comunità	pag. 2-3
Cent'anni di vocazioni a Lucinico	4-6
La carta dei toponimi di Lucinico	7
Caserma, polveriera e parcheggio di via Bersaglieri	8
Ricordi di famiglia: la prima fioreria di Lucinico	9
Danzerini di Lucinico: 80° di fondazione	10-11
Parrocchia: la missione popolare e la festa dei popoli	12
Ricordo di Ersilia, perpetua di don Silvano	13
Egle Taverna: poesie in friulano	13
Famiglie di Lucinico: i custodi del camposanto	14
Edi Reja amî di Lucinis 2009	15
Ricordo di Nini Bartussi	16
Annata sportiva: gioie e dolori	17-20
La cappella San Giovanni Bosco in Campagna bassa	20
Le poesie di Adriana Tuan Montanar	21
Sigismondo Douglas Attems, l'ultimo conte	22
Calendario 2009: cronaca di un anno	23-24

IN TANTI PER L'ULTIMO SALUTO

I passaggi salienti della cerimonia di commiato

Veramente in tanti hanno voluto partecipare alla santa Messa ed al rito funebre per don Silvano. Erano presenti parrocchiani e amici (anche da Ronchi, Visco e Corno di Rosazzo), autorità con il sindaco di Gorizia in testa, sacerdoti.

L'arcivescovo De Antoni ha presieduto la funzione, insieme al nostro parroco don Valter Milocco, al vicario generale Adelchi Cabas, a monsignor Bruno Vittor, al diacono Mario Petri e a don Michele Centomo, in qualità di cerimoniere.

La prima parte dell'omelia dell'arcivescovo ha fatto riferimento alla lettura tratta dal Libro di Giobbe:

«Io mi sono chiesto più volte nelle fugaci visite presso il suo letto se in fondo monsignore non abbia fatto sue le parole di Giobbe che suonano come protesta per una vita che non sembrava più vita, esprimendo il desiderio che la sua protesta potesse essere fissata su di un libro o meglio ancora su di una pietra. La sua voce ora si è spenta. L'eco della sua vita si perderà in fretta nel silenzio del tempo. Ma ora è nella certezza che il suo Vendicatore è vivo. Dopo che questa sua pelle è stata distrutta vede ora Dio, lo vede e i suoi occhi lo contemplano non da straniero.

Ma se la vicenda personale di mons. Piani (come le nostre) non sarà fissata in un libro o sulla pietra, essa ha lasciato una traccia profonda nella vita di Lucinico e del presbiterio diocesano. Parrocchia e clero sono stati

segnati dal suo attaccamento al servizio pastorale del popolo di Dio, dalla sua eredità spirituale, dal suo attaccamento alla tradizione.

Siamo fatti di lui perché la vita dei nostri cari lascia una traccia profonda nella nostra vita, anche quando essa giunge a compimento e noi continuiamo per loro la lotta contro lo spettro della morte inesorabile. La verità di questa lotta corrisponde alla fede nella comunione dei Santi. Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, come dice san Paolo; sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore. Lui soltanto può portare a compimento la nostra speranza. Chiunque venga a Lui, come dice Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato, non sarà da Lui respinto, perché è disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che lo ha mandato. E appunto questa è la volontà del Padre, che Gesù non perda nessuno di quanti gli sono stati affidati, ma li resusciti nell'ultimo giorno».

L'arcivescovo ha poi ricordato i 48 anni di arciprete a Lucinico e le precedenti esperienze di vicario cooperatore a Joannis, Visco e San Lorenzo di Ronchi ed ha così concluso:

«Ora la lasciamo, caro Monsignore per ascoltare la voce del Signore: "Vieni, servo buono e fedele... prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 21,25). Il Signore ha riservato per lei una gioia infinitamente superiore ad ogni attesa. Noi la raccomandiamo

all'amore misericordioso di Dio, e le chiediamo una preghiera per la sua chiesa che lo ha generato alla fede e al presbiterato e che lei ha servito con fedeltà fino alla fine. Mandi don Silvano».

Dopo l'omelia sono state particolarmente significative le intenzioni della preghiera dei fedeli:

- per il nostro amato don Silvano che ci ha insegnato il valore della preghiera attraverso il canto, perché il supremo Pastore, che sempre vive per intercedere per noi, attraverso il coro celeste degli angeli, lo accolga benigno nel suo regno di luce e di pace;

- perché il forte desiderio e il grande impegno di don Silvano per lo scoutismo a Lucinico siano per il nostro Gruppo scout impegno e missione sempre più alti;

- per che l'esempli dal nistri plevan, don Silvano, che par tancj agns nus ja insegnât a vuaregi ben a la nestra tiara, al nistri país e a la nestra lenga, e nus ja fat preseâ la cultura e dut chel che l'è biel, nus sburti a lâ indevant su la strada che lui nus ja mostrât;

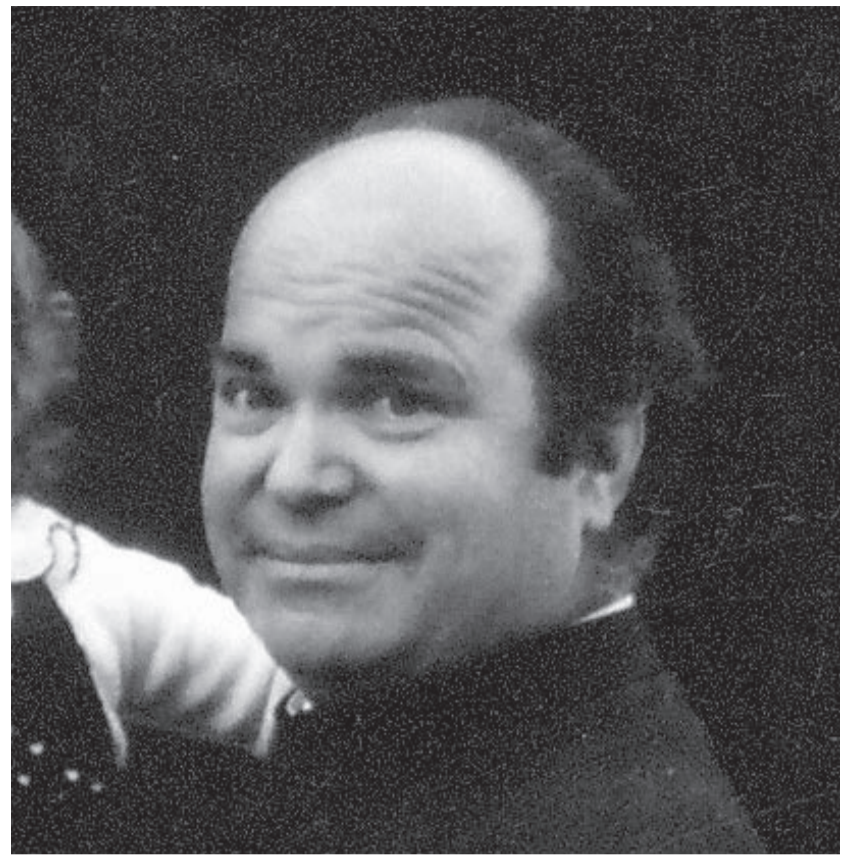
- per la nostra parrocchia, perché dall'esempio del suo pastore defunto impari a donarsi senza riserve per il Vangelo e la trasmissione della fede, affinché nella preghiera e nella fede ci sentiamo più uniti fra di noi e con tutti i fratelli vivi e defunti;

- per le anime degli sacerdoti defunti e di tutti coloro che nella nostra chiesa annunciarono il vangelo ed esercitarono il ministero pastorale: perché siano fatti partecipi della liturgia del cielo.

Prima di uscire, per l'ultima volta dalla sua chiesa, la figura di don Silvano è stata ricordata dal parroco don Valter Milocco, dal presidente del Consiglio circoscrizionale Giorgio Stabon e dal prof. Ferruccio Tassin; gli articoli in queste pagine del giornale riprendono i testi dei tre interventi che illuminano i diversi aspetti della vita di don Silvano.

La Coral di Lucinis, con all'organo Marco Plesnicar e la direzione del maestro Ivan Portelli, ha salutato l'indimenticabile parroco con il canto friulano *O Marie Mari nestre*.

Sotto la pioggia il funerale è poi proceduto a piedi fino al camposanto dove don Silvano è stato deposto nella cripta della cappella del cimitero a fianco dei parroci che lo hanno preceduto.



Don Silvano, sorridente, in una foto del 1977

PAR DON SILVANO PIANI

di FERRUCCIO TASSIN

Blanc e ros, mai musa dura; caratar di cuarnûl, ancja se nol someava. L'era simpri un plasê fevelâ cun lui; in tun furlan plen di savôr, cun cui che lu saveva.

Sempliza la sò favela, mai una peraula strassada, simpri plena di bon, che no vuel di dome bontât: al bon 'l è simpri al cûr da sepa, al miôr.

In chiscj moments, cuant che 'l cûr al sangàna, e la lenga si imberdea, si riscja di dà fûr peraulis bielîs - come i cavalîrs la seda - ma che valin dome una grampa di fun.

Predi a 23 agns, al veva subita vût da fâ cun tun predi di vecjo stamp, patafât da granda vuera, che al veva cognossût l'esili di Pottendorf, Pre Agnul Trevisan, bisiac di Vermean, popolâr; intelligenza luciferina. Par chist al à dispeât al capelanut, e gi a lassadi fâ dut ce che al crodeva. Doi agns di lavôr, fra il '47 e il '49, a Visc, scomenzant di bot da zoventût, mascjos e feminis.

Catechisin, balon, zûcs, gjitis, e pelegrinagjos, par cognossi il mont; pai pi grançj, parfin a Roma.

E cu la int dal país, atôr atôr, a disgreveâsi da vuera, che veva imbalsamât ducj tal cuarp e indurît in tal cûr.

La granda peraula sò jera la socialitât, imbombida di spirt cristian, leât cui vecjos popolârs.

A ogni persona il so valôr gi dava. Si lu capis da sôs fotografîs che a son al spieli da sò cultura.

Fâ cressi la pura int cu la Azion Cattolica, cu l'ACLI; interessâsi di ducj, un par un.

'L à vût predi mestris una vora di gala, un par ducj, pre Tita Falzari. Chist predut che al stava in tuna grampa, innamorât da identitât furlana, che judava la polifonia da Glesia, al cialava a l'Europa, e un dai soi santuaris l'era chel di Lussari sul cunfin dai tre popui.

Al spirt europeo lu veva ciapât su

dal onorevul Luîs Faidutti (1861-1931) deputât a Viena.

'L è stât dai prins, don Silvano, a fâlu vigni fûr da vergognis dal zito, indulâ che un nazionalisin cancar, ignorant e prepotent, lu veva sciafoiât.

Ricognosinza a Faidutti pal pensîr e pa operis, come la Cassa Rurâl (che la tigniva come la lûs dai vôi), e l'impegno par dâgi una vita plui umana, e duncja cristiana, a la int.

Che da lenga furlana 'l è stada una mission di duta la so vita, ancja drenti da Filologica Furlana; chist no tant pa lenga in sè, ma pa int che la doprava, difati al fevelava ancja bisiac, cuant che coventava stâgi dongia a la int di che gjarnazia.

La lenga come mieç di cultura: al capiva che, una volta çonciada la prima, ancja la seconda clopava e si çjavava senza fonda.

Ta sôs fotografîs, che a son al mieç par lei al so pinsîr, l'era simpri sensibil al biel, no tant in funzion estetizant, di maravea, si ben par mostrâ la bielezza di Diu in ta natura e tai moments di vita dal om: al lavôr dai ciamps, al zuc, l'associazion, la preiera, al cjaminâ insieme ta purtission...

La so vita, in semplicitât e puretât dignitosa, lontana di lussos di ogni sorta, lu segnalava come un predi di campagna, di chei di scrivigi un romanç intôr. Ma un predi di campagna che al lava ogni an a la setemana liturgica, come che al faseva lui, cul so amî, pre Luciano Moscjon.

Diu lu à tamesât in ordin. Lu a inclaudât in ta crôs come lui. Sun che crôs 'l è restât ancjamò par una vora di timp plui dal Mestri.

Cun patiments e martîris, che a son someâs alc di massa ancja par cui che al crôt, lu à slizerît parfin dal cuarp par falu svolâ plui libar. Chist, forsi, par ce che lu veva ciatât miôr di chei altris, par via che al saveva cialâ al mont cui voi da l'anima. La sò anima neta, e biela!



Alcuni momenti della cerimonia (Foto Bumbaca)

Don Silvano Piani: un prete di chiesa

di RENZO BOSCAROL

La diocesi intera, l'arcivescovo De Antoni ed i sacerdoti, la comunità di Lucinico e i familiari partecipano nel cordoglio per la morte di monsignor Silvano Piani. Il trapasso è avvenuto nella casa di riposo dei sacerdoti dove era ospitato, nella serata di lunedì 28 gennaio, dopo alcuni giorni di aggravamento ed un lungo tempo di malattia che lo aveva colpito. Se ne è andato in silenzio dopo una lunga vita operosa un prete veramente di chiesa.

Originario di Corno di Rosazzo, dove era nato nel 1924, si era trasferito con la famiglia a Vermelegliano di Ronchi dove aveva frequentato le scuole elementari; ultimato gli studi superiori e teologici al Seminario centrale, don Silvano era diventato sacerdote per l'ordinazione dell'arcivescovo Carlo Margotti nella chiesa di S. Lorenzo a Ronchi il 22 giugno 1947. Prima cooperatore a Joannis di Aiello, poi per due anni a Visco, don Piani era ritornato a Ronchi con lo stesso incarico fino al 1954. Nominato cooperatore a Lucinico, ne era diventato parroco dal 1957 fino al momento della rinuncia nel 2006. La malattia che lo ha colpito, prima gli ha interrotto il servizio e poi gli ha reso difficile la comunicazione: assistito prima dalla fedele collaboratrice familiare signora Ersilia e poi da tanti amici e parrocchiani, è vissuto presso la casa di riposo dei sacerdoti a Gorizia.

Una lunga e attiva vita pastorale per un uomo ed un sacerdote forte e deciso, sempre intraprendente e a servizio della comunità. Uomo di grandi amicizie e di grande solidarietà, sempre presente nei momenti

difficili come in quelli gioiosi. "Uomo e sacerdote di chiesa" non solo perché partecipava a tutte le celebrazioni diocesane e nelle comunità dove gli era possibile, ma anche perché ha partecipato intensamente alla vita della diocesi, a quella del presbiterio: era sempre presente con il sorriso buono e la parola facile. Ha conservato sempre come preziosa l'amicizia con i sacerdoti diocesani, ma anche delle diocesi vicine e con tutte le persone con le quali ha condiviso la vita o le responsabilità, da Visco a Lucinico. Un rapporto speciale lo legava a Ronchi dove condivideva amicizie e solidarietà con tante persone uscite dalle associazioni, dalla scuola e dalla vita. Non mancava mai agli appuntamenti paesani come alla visita al cimitero.

Lucinico è stata al centro della sua vita pastorale e di sacerdote: oltre alle opere materiali, delle quali era fiero e che lo hanno impegnato nella intenzione e nell'impegno quotidiano per cercare mezzi e soluzioni (dall'oratorio, alla sala del cinema alle opere parrocchiali fino al restauro della chiesa), all'opera educativa e formativa. Don Silvano era l'uomo delle associazioni: alcune delle quali aveva fondato (Acli, scuola di musica...) e presieduto, alle altre partecipava inventandosi modi e metodi per essere nel cuore della vita paesana e per sostenerla in tutti i modi.

Presente sempre e dappertutto. La vita pastorale era una continua opera di presenza e di sostegno. Manifestava grande attenzione a tutti i fronti dell'impegno pastorale che sentiva con il trasporto della missione. Viveva la tradizione sentendo il peso di ogni distacco: la sua dedizio-

ne era tale da intravedere anche tempi diversi, ma non voleva mai perdere il calore e la forza che in esse ritrovava. Era la forza e la testimonianza delle generazioni precedenti che egli onorava ed alle quali egli riteneva giusto collegarsi. Tutto questo non senza un tantino di disillusione su tante ipotesi campate in aria. La ricerca della solidità era la sua aspirazione.

Nel 1987 era stato promosso canonico onorario del Capitolo metropolitano di Gorizia: un riconoscimento per la sua opera e per la sua vita sacerdotale, oltre che un legame indissolubile con la chiesa diocesana. Amava le ricorrenze e le tappe, gli anniversari e gli appuntamenti (molti sono frutto della sua inventiva pastorale) per i quali aveva sempre una parola, una sottolineatura ed un segno.

Aveva una speciale dedizione per i mezzi di comunicazione sociale: la pubblicazione del suo bollettino annuale era insieme la sintesi di un anno ed un grande legame per il paese e per quanti erano emigrati. Libri e giornali erano sempre tra le sue mani. In più ha collaborato con i mezzi di comunicazione sociale diocesani e locali attivamente: la sua cronaca con fotografie non mancava mai. Una presenza che



Un lungo corteo ha accompagnato il feretro fino al camposanto (foto Bumbaca)

lo distingueva.

A tanto attivismo non corrispose uguale rispetto ed attenzione. Una campagna di stampa lo ferì profondamente, rendendogli difficili – ingiustamente – gli ultimi anni di vita. Don Piani sapeva anche tacere e perdonare; resta grave l'ingiustizia subita.

Infine don Silvano Piani, era l'uomo ed il sacerdote della lingua friulana che parlava e con la quale si rivolgeva a tutti. Indistintamente. Premio Epifania 1988, a riconoscimento della sua opera esemplare di promozione e diffusione della cultura e della lingua friulana, egli ne ha fatto insieme un dovere ed un impegno: a partire dalla traduzione del messale e

poi della Bibbia in friulano, fino alla promozione di incontri e di dibattiti, alla presentazione di libri e di riviste, di iniziative teatrali e musicali, egli ha dato il suo apporto e la sua collaborazione fattiva. Intendeva la sua identità culturale e linguistica non come una diversità, ma come una ricchezza irrinunciabile. Non interpretò l'autonomia come una separazione, ma come una identità precisa che difese strenuamente.

Don Silvano Piani riposa nella cappella del cimitero di Lucinico – da lui restaurata e dove pose i suoi predecessori, amati e ricordati – in attesa della resurrezione. La sua vita resta in benedizione.

Come Maria ai piedi della croce

UNA TESTIMONIANZA SULLA SUA LUNGA MALATTIA

Vorrei offrire con queste mie righe una testimonianza su che cosa abbia significato far visita a don Silvano negli ultimi mesi della sua malattia, quando il suo corpo irrigidito non gli permetteva più di fare alcun movimento né di articolare parole e solo i suoi occhi restavano aperti e fissi sul visitatore come a cercare di dire con lo sguardo quello che non riusciva più a dire con le parole.

Abbiamo fatto visita a don Silvano con una certa regolarità, soprattutto da quando era stato privato an-

che della compagnia della fedele Ersilia. Nei tre anni di ricovero non aveva mai espresso un lamento né per la malattia che inesorabilmente progrediva e lo privava di ogni possibilità di comunicare, né per la sofferenza provata per aver dovuto lasciare la parrocchia in cui aveva consumato la sua vita e dove avrebbe voluto chiudere i suoi occhi.

Si illuminava ogni volta che gli ricordavamo le gite-pellegrinaggio fatte assieme, le iniziative portate a termine con successo nel passato e le attività parrocchiali che continuavano ad essere mantenute vive, le preghiere recitate in chiesa per lui, i saluti di chi ci raccomandava di farci portavoce. Fin che ha potuto assentiva, confermava date, persone e avvenimenti e tentava di far trasparire un sorriso. Poi pian piano, con l'aggravarsi della malattia, il volto rimaneva del tutto inespressivo e neppure un suono usciva dalle sue labbra, ma al nostro arrivo e soprattutto al momento del congedo, stringeva forte le palpebre per non lasciare scorrere le lacrime.

Quante volte mi sono e ci siamo chiesti il perché di quella muta e lunga salita al Calvario. Perché continuare quelle visite che sembravano accrescere la nostra e la

sua pena? Quanta sofferenza in quei momenti che sembravano non scorrere mai, nella contemplazione di un dolore che non potevamo in alcun modo alleviare. "Come Maria ai piedi della Croce" a contemplare Cristo che offre la sua vita per noi.

Le nostre visite sono continuate nella certezza che lui era sempre consapevole della nostra presenza e che continuava ad offrire il suo dolore per i suoi parrocchiani e per la Chiesa a cui aveva donato e stava donando la sua vita. Ogni volta mi riecheggiano nella mente le parole di Isaia che fin da bambina avevo sentito proclamare da lui durante la Via Crucis: "Uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia". E quanti infatti, amici e fedeli parrocchiani, in quei lunghi mesi hanno detto di non riuscire a reggere più la sua vista! Saremo per sempre riconoscenti a don Silvano perché fino alla fine è rimasto fedele testimone di quel Vangelo che ha predicato con la sua stessa vita più che con le parole. Grazie Donsi par dut il ben che nus jas vuarût!



La chiesa gremita di fedeli per l'ultimo saluto a don Silvano (foto Bumbaca)

VOCAZIONI LUCINICHESI (dal Novecento ad oggi)

Ritratti di religiosi e religiose originari del nostro paese

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù di venerdì 19 giugno 2009, ha indetto ufficialmente per la Chiesa il 2010 come anno sacerdotale. Nel Suo discorso di apertura si esprime così:

«Auspicio di cuore che esso costituisca per ogni sacerdote un'opportunità di rinnovamento interiore e, conseguentemente, di saldo rinvigorismento nell'impegno per la propria missione... In verità, proprio considerando il binomio "identità-missione", ciascun sacerdote può meglio avvertire la necessità di quella

progressiva immedesimazione con Cristo che gli garantisce la fedeltà e la fecondità della testimonianza evangelica... Del resto il fine della missione di ogni presbitero, potremmo dire, è "culturale": perché tutti gli uomini possano offrirsi a Dio come ostia viva, santa e a lui gradita (cfr. Rm 12,1), che nella creazione stessa, negli uomini diventa culto, lode del Creatore, ricevendone quella carità che sono chiamati a dispensare abbondantemente gli uni agli altri. Lo avvertivano chiaramente negli inizi del cristianesimo...».

Perciò l'attenzione dei credenti è posta sulla missione sacerdotale della Chiesa particolarmente manifesta nelle persone ordinate. In questo contesto riteniamo di offrire un contributo proponendo le figure di sacerdoti che sono nati nel nostro paese ed hanno esercitato il loro ministero nel corso del secolo passato e, in tre casi, lo stanno ancora esercitando. Insieme a loro vogliamo anche ricordare le religiose lucinichesi che secondo il carisma del loro Ordine hanno testimoniato il loro amore per Cristo e la sua chiesa.

mons, nacque a Lucinico il 21 dicembre 1911 e fu battezzato nella chiesa parrocchiale e decanale del paese dal Reverendo parroco decano Giovanni Filipic. Venne cresimato nella chiesa di Podgora il 4 ottobre 1924 dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej.

Il giorno 24 dicembre 1932, a Bologna, fece la solenne promessa religiosa nell'ordine dei predicatori di San Domenico (Domenicani) con il nome di Padre Aimone e fu consacrato sacerdote nell'aprile del 1935 dall'Arcivescovo di Bologna Gio-

DON GIUSEPPE BRESSAN

Giuseppe Bressan, nato a Lucinico il 12 febbraio 1881, figlio di Giuseppe e Francesca Pintar, venne battezzato a Lucinico il 13 febbraio 1881 e cresimato nella chiesa metropolitana di Gorizia il 9 giugno 1888 da mons. Luigi Zorn. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Lucinico e le scuole medie a Gorizia e a Trieste, entrò nel seminario centrale di Gorizia nel 1904 dove seguì



Giuseppe Bressan

gli studi teologici fino al 1907. Il 21 luglio 1907 venne ordinato sacerdote nel Duomo di Gorizia dall'Arcivescovo mons. Francesco Borgia Sedej. Svolse il suo ministero pastorale in varie parrocchie: fu cooperatore a Vermeigliano, vicario a Jamiano, curato dei fuggiaschi durante la grande guerra nelle località di Mariafeld, Kolovrat, Sveta Planina e Wurmberg; fu poi vicario a Nogaredo, a San Vito al Torre, a Pieris e a Doberdò, curato a Cal di Canale, parroco a Loqua, vicario e poi vicario economo a San Lorenzo di Nebola. Dal 1955 al 20 ottobre 1957 svolse il suo ministero a Vidrignano. Morì a Gorizia nell'ospedale della Casa Rossa il 30 ottobre 1957.

MONS. EUGENIO PIVIDOR

Nacque a Lucinico il 10 ottobre 1895, figlio di Giuseppe e

Barbara Visintin e fu ordinato sacerdote nel 1920. Dopo il servizio come cooperatore a Lucinico e a Fiumicello, nel 1923 fu nominato curato di Dolegna del Collio, ove rimase per circa un anno per poi trasferirsi come amministratore parrocchiale a Mossa. Il 1° aprile 1925 divenne parroco a tutti gli effetti. Benvenuto dalla gente, monsignor Pividor spese tutte le sue energie giovanili per la comunità di Mossa, dando prova di grande disponibilità. Nel 1953 don Eugenio lasciò ufficialmente il paese, in quanto era stato nominato monsignore preposito del Capitolo Metropolitano di Gorizia, ma Mossa restò sempre nel suo cuore e spesso vi ritornò in villeggiatura estiva. Il 9 novembre



Eugenio Pividor

1954, a soli 59 anni, monsignor Pividor morì a Gorizia e le sue spoglie riposano nella Cappella del cimitero di Mossa.

DON GIUSEPPE MARCOSIG

Nacque a Lucinico il 10 marzo 1900 da Giovanni e Teresa Petterin, entrambi di Lucinico. Venne battezzato l'11 marzo nella chiesa parrocchiale. Ordinato sacerdote il 1° luglio 1923, svolse il suo ministero sacerdotale prima a Fiumicello, poi per oltre 36 anni (fino al 1967), come parroco, a Muscoli e poi in quiescenza, fino al 1980, a Cervignano del Friuli nel Borgo Fornasir, come curatore d'anime. Durante tutta



Giuseppe Marcosig

la sua esistenza don Marcosig tenne un diario risultato molto utile anche per alcune ricerche fatte sul paese di Lucinico.

Morì il 6 settembre 1980 nell'ospedale di Palmanova. I suoi funerali vennero celebrati l'8 settembre alle ore 16 nella Parrocchia di Muscoli, presso Cervignano, e la cara salma riposa proprio nel cimitero di questo paese. Era il fratello di Giovanni Marconi (Zanut Muini) che per oltre settantacinque anni è stato il sacrestano della nostra chiesa parrocchiale.

PADRE LEO RUPERT PILZ

Leo Rupert Pilz nacque a Gorizia il 14 marzo 1908 nel popolare quartiere di Strazig da Antonio Pilz, originario di Graz e dirigente della fabbrica di carta di Podgora, e dalla lucinichese Aurelia Bratus, insegnante delle scuole popolari (sposatisi proprio a Lucinico il 27 settembre 1905) e venne battezzato nella chiesa parrocchiale dei Santi Vito e Modesto in Piazzutta.

Nel 1914 si trasferì con i genitori ed il fratello minore Otho a Lubiana dove frequentò le scuole primarie e il ginnasio e dove conseguì la maturità classica. Il 14 settembre 1927 entrò come novizio nel monastero benedettino di Admont nella Stiria Superiore in Austria. Frequentò il seminario benedettino di Sant'Anselmo a Roma per due anni e poi quello di Salisburgo, e fu proprio nel Duomo di questa città che il 10 luglio 1932 fu or-

dinato sacerdote (il 15 settembre 1931 aveva fatto la professione solenne nell'Ordine di San Benedetto).

Svolse il suo zelante ministero sacerdotale nelle parrocchie di Admont, Gröbming, St. Gallen, Palfan e Weng e in tutti questi luoghi lasciò un caro ricordo della sua profonda spiritualità benedettina. Rimase a Weng fino al 1990 e poi continuò la vita monastica nel monastero di Admont dove, l'11 luglio 1992, ebbe anche la gioia di celebrare il 60° anniversario di sacerdozio, attorniato dai confratelli, da altri sacerdoti ed anche da alcuni parenti e parrocchiani di Lucinico, accompagnati dal parroco don Silvano Piani.

Durante tutta la sua vita fu sempre molto legato alla comunità di Lucinico e veniva volentieri a far visita al paese natale della madre, mantenendo un rapporto cordiale e amabile con i parenti con i quali coltivava anche una costante corrispondenza.

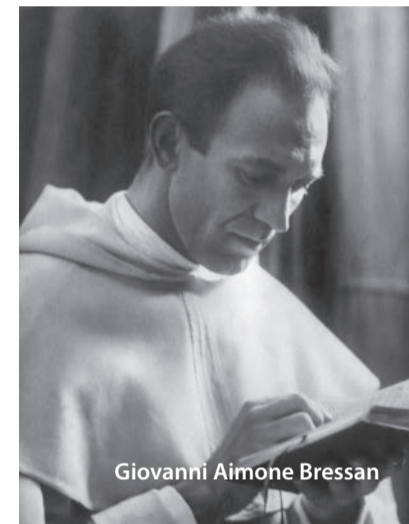


Leo Ruperto Pilz

Morì il 4 giugno 1993 nell'ospedale civile di Rottenman nella Stiria Superiore e i solenni funerali vennero celebrati il 9 giugno nella chiesa Abbaziale di San Biagio ad Admont dall'Abate Benedikt Sclömmicher. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Admont assieme a quelle di altri confratelli.

PADRE GIOVANNI AIMONE BRESSAN

Giovanni Bressan, figlio di Carlo Bressan di Lucinico e di Elisabetta Nicolausig di Cor-



Giovanni Aimone Bressan

vanni Battista Nasalli Rocca. Fu per parecchi anni vice priore del convento dei frati domenicani di Bergamo Alta.

Morì il 26 ottobre 1976 nel convento domenicano di Santa Maria delle Grazie di Milano, santuario dove fu per parecchi anni apprezzato organista.

MONS. GIUSEPPE COCINA

Giuseppe Cocina, figlio di Giovanni e Lucia Perissini, nacque a Lucinico l'8 marzo 1914 e venne battezzato il 19 marzo nella chiesa del paese. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Lucinico, entrò nel seminario minore di via Alviano nel 1926 per gli studi ginnasiali e liceali che concluse nel 1934.

Dal 1934 al 1938 seguì gli studi di teologia nel seminario centrale di Gorizia e il 2 aprile 1938 fu ordinato sacerdote da mons. Carlo Margotti nella chiesa metropolitana di Gorizia.

Intraprese il suo ministero pastorale quale cooperatore a San Lorenzo di Fiumicello, fu poi vicario cooperatore nella parrocchia del Sacro Cuore a Gorizia. In seguito fu padre spirituale presso il seminario minore di via Alviano, cappellano presso l'ospedale della Casa Rossa e poi presso l'ospedale di via Brigata Pavia.

Contemporaneamente aveva anche insegnato religione nelle

scuole medie, era stato Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano e Direttore dell'Opera Diocesana Vocazioni. Negli anni dal '59 al '64 svolse il ministero di cooperatore nella parrocchia del Sacro Cuore. Nel 1964 divenne delegato arcivescovile presso l'erigenda parrocchia di San Pio X del Ponte del Torrione, di cui nel 1965 divenne ufficialmente parroco. Fu parroco di San Pio X fino al 1979, anno in cui l'Arcivescovo lo nominò canonico del Capitolo Metropolitano.

L'11 ottobre 1998 moriva nella casa della Comunità Sacerdotale di Via Seminario a Gorizia. Il funerale venne celebrato in Duomo a Gorizia e la salma tumulata nella Cappella del SS. Crocifisso del cimitero di Lucinico.

MONS. ANGELO PERSIG

Don Angelo Persig è nato a Lucinico il 26 luglio 1920 da Angelo e Luigia Bressan, entrambi lucinichesi; è stato battezzato nella chiesa-baracca di Lucinico da mons. Pietro Mosettig il giorno 8 agosto 1920 e cresimato pure a Lucinico il 16 ottobre 1932.

Ha frequentato le scuole elementari nel suo paese natale, le scuole medie presso il convitto San Luigi di via don Bosco a Gorizia e il ginnasio nel seminario minore di via Alviano. Nel seminario centrale invece ha seguito gli studi liceali e poi la scuola di teologia. È stato consacrato sacerdote il 24 aprile 1943 (sabato santo) da mons. Carlo Margotti e ha celebrato la prima Messa a Lucinico il 25 aprile 1943, nel giorno di Pasqua.

Ha iniziato il suo ministero pastorale come vicario corale presso la chiesa metropolitana di Gorizia dove è rimasto fino al 1950 (nello stesso periodo insegnava religione presso il liceo ginnasio di Gorizia). È stato poi parroco di San Pier d'Isonzo fino al 1955, parroco di Sant'Ignazio

a Gorizia dal 1956 al 1978, cappellano presso l'ospedale di Grado dal 1978 al 1985 e, dal 1985 al 1990, segretario dell'Arcivescovo Antonio Vitale Bommarco. Per un breve periodo, dal 1990 al 1991, è stato cappellano presso l'ospedale di Monfalcone e poi, dal 1991 al 2008, parroco di San Marco Evangelista al Villaggio del Pescatore presso Duino.

Nominato canonico del Capitolo Metropolitano di Gorizia nel 2008, attualmente risiede presso la Comunità Sacerdotale di via Seminario a Gorizia. Ha continuato nel corso degli anni a mantenere stretti rapporti con il suo paese natale, dove risiedono, fra l'altro, anche molti suoi parenti; presente nelle ricorrenze importanti del nostro paese, ha voluto festeggiare sempre anche a Lucinico le tappe importanti del suo ministero sacerdotale. E infatti, anche nel 2008, ha festeggiato il 65° di sacerdozio nella nostra chiesa parrocchiale, durante la Santa Messa delle 11 di domenica 20 aprile. In quell'occasione gli è stata donata una targa ricordo da parte della nostra parrocchia



Bruno Cargnel

come segno di stima e di affetto. È molto legato alla sottosezione dell'UNITALSI di Gorizia di cui, nell'ormai lontano 1948, è stato il fondatore.

DON BRUNO CARGNEL

Don Bruno Cargnel nacque a Lucinico il 19 maggio 1923 figlio di Francesco e Maria Cargnel. Ultimo di quattro fratelli, venne battezzato nella chiesa parrocchiale e decanale del paese dal parroco decano Pietro Mosettig.

Studiò teologia nel seminario di Gorizia e venne ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Sant'Ignazio a Gorizia il 27 giugno 1948 dall'Arcivescovo Carlo Margotti. Svolse il suo ministero pastorale a Turriaco come cooperatore parrocchiale dal 1948 fino al 1955 e poi ad Aquileia. Fu il primo parroco della nuova parrocchia Nostra Signora di Lourdes in località Madonna (dall'ottobre del 1965 fino al gennaio del 1968).



Giuseppe Temon

Morì il 22 gennaio del 1968 nell'ospedale di San Giusto a Gorizia, dopo 4 mesi di malattia e i suoi funerali vennero celebrati a Lucinico mercoledì 24 gennaio da mons. Pietro Cocolin. La sua salma riposa nel cimitero del nostro paese.

DON GIUSEPPE TEMON

Don Giuseppe Temon è nato nel 1929 in Argentina dove i suoi genitori, Giovanni Temon di Lucinico e Matilde Marcosig di Mossa, erano emigrati nel primo dopoguerra, dopo essersi sposati a Lucinico il 28 settembre 1921.

È stato ordinato sacerdote il 5 dicembre del 1954 nella Cattedrale di Nostra Signora del Rosario della città di Paraná in Argentina, dove il giorno 8 dicembre ha celebrato la sua prima Messa. Negli anni 80 è stato parroco della parrocchia Nostra Signora di Itati a Concordia, nella provincia di Entre Rios. Pur vivendo in una zona poverissima dell'Argentina, è riuscito a costruire, sempre a Concordia, una nuova chiesa, intitolata a San Francesco d'Assisi anche con l'aiuto dei parenti lucinichesi e del Centro Missionario Diocesano di Gorizia, con cui è sempre in contatto. Nel 2004 ha celebrato le nozze d'oro sacerdotali nella parrocchia Nostra Signora del Rosario di Pompei di Concordia e per l'occasione aveva invitato il cugino Pierino Temon ad andarlo a trovare in Argentina, perché potesse ammirare dal vivo le opere realizzate. Negli anni novanta è riuscito a venire in Italia ed ha potuto

così vedere la terra delle sue radici e conoscere i parenti di Lucinico e di Mossa.

DON LUCIANO VIDOZ

Don Luciano Vidoz nacque a Lucinico il 14 novembre 1930 da Agostino e Pia Vidoz, entrambi lucinichesi, e venne battezzato nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire di Lucinico dove, il 27 aprile 1942, ricevette anche il sacramento della Cresima dall'Arcivescovo di Gorizia mons. Carlo Margotti.

Venne ordinato sacerdote il 12 giugno 1954 nella chiesa del seminario arcivescovile minore dall'Arcivescovo Giacinto Giovanni Ambrosi.

Svolse il suo ministero pastorale a Ronchi, Lucinico, Chiopris, Turriaco. Fu anche parroco della parrocchia della Madonna dal 1969 al settembre 1972, poi missionario a Bouakè dal 1972 e vicario economico a Sagrado dal 1977. Nel 1979 si trovava in Turchia e un ragazzino, ora adulto, che conobbe a 12 anni don Luciano proprio in quella nazione, così lo ricorda "Mi trovavo in Turchia con la mia famiglia sacrificato in mezzo ai monti a volte isolati a causa della forti neviccate che tagliavano ogni collegamento, e in questo scenario di stenti e in un paese ove il cristianesimo non era assolutamente visto con occhi benevoli, spiccava la figura di un prete italiano che veniva da un piccolo paese del Friuli: Lucinico! Non dimenticherò mai la volontà con cui questo pre-



Luciano Vidoz

te portava la parola di Gesù in questi luoghi, la passione di quel nostro professore di religione e di francese in una scuola allestita per quei pochi italiani che si trovavano a lavorare in Turchia. Quel sacerdote capace di essere dolce e allo stesso tempo severo nel momento del bisogno, una guida spirituale di ineguagliabile valore!". Don Luciano fu poi cappellano in Ghana e il 28 settembre 1980, ritornato in patria dalla missione per una breve visita, poté celebrare la San-

ta Messa di ringraziamento dei nati del 1930 suoi coetanei, per poi ritornare ben presto in Ghana per riprendere la sua attività pastorale.

In seguito, nonostante la consapevolezza della sua malattia, volle andare a fare il suo apostolato anche in Germania, affrontando fatiche di ogni genere e cercando di aiutare più persone possibile, svolgendo la sua missione di assistenza spirituale per i nostri emigranti.



A. Valletta

Morì a Gorizia nell'Istituto della Comunità Sacerdotale di via Seminario il 13 ottobre 2000 e i solenni funerali vennero celebrati il 16 ottobre alle ore 10.30 nella chiesa parrocchiale di Lucinico e presieduti dall'Arcivescovo mons. Dino De Antoni. La sua salma riposa nel cimitero del nostro paese.

DON ALBERTO VALLETTA

È un sacerdote lucinichese d'adozione, nato a Tripoli il 12 settembre 1936 da Angelo Valletta, maltese, e da Anna Scozzai di Mossa. Adolescente, dopo la morte del padre, venne ad abitare a Lucinico con la madre e i fratelli.

Ordinato sacerdote a Gorizia il 29 giugno 1964, dal luglio del 1964 è stato prima cooperatore ad Aiello, poi parroco a Versa dove ha provveduto alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale, a Brazzano, dove ha pure fatto ristrutturare e abbellire la chiesa, e a Papaniano.

Attualmente risiede nella Casa del Clero di Corte Sant'Ilario a Gorizia e svolge il suo ministero di cappellano presso la parrocchia del Duomo. In particolare celebra la Santa Messa presso la Chiesa dell'Immacolata a Gorizia alle ore 10 dei giorni feriali.



Angelo Persig

SUOR MARIA ZAVERIA FURLAN

Nata il 12 febbraio 1903 da Antonio e Francesca Stabon, al battesimo le fu dato il nome di Elisabetta. Quinta di 14 figli, entrò nell'ordine delle Suore di Maria Bambina e a Bergamo nel 1928 prese i voti. L'anno successivo partì per la missione in



Maria Zaveria Furlan

India dove trascorse tutta la sua vita consentendosi solo una breve visita al paese nel 1963. Morì il 19 luglio 1989 e le sue spoglie sono state tumulate, secondo il suo desiderio, in India.

SUOR MARIA ERINA BRESSAN

Nata il 10 marzo 1905, nel 1924 entrò a far parte delle Suore della Provvidenza. Trascorse tutta la sua vita come religiosa infermiera operando nel laboratorio analisi prima a Gorizia (ospedale Casa Rossa), poi nel sanatorio di Arco (TN) ed infine, per lunghi anni, all'Ospedale di Gorizia dove, oltre a mantenere l'attività



Maria Erina Bressan

di laboratorio, stabilì un costante contatto con le allieve della Scuola per infermiere professionali dimostrandosi una vera formatrice. Nel 1983, ormai anziana, venne trasferita a Cormòns dove morì il 30 novembre 1984.

SUOR GIOVANNA FERRARI

Nata l'11 settembre 1908 da Federico e Teresa Jerman, frequentò le scuole elementari in paese. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu profuga con la famiglia in Piemonte. Frequentò fin da ragazza il con-

vento delle suore di piazza del Fieno dedicandosi all'attività di ricamo. Espresso il desiderio di fare una vita consacrata, entrò in convento nel maggio del 1929 e pronunciò i voti perpetui nel 1932 a Venezia. Esercì la sua missione dapprima a Castello di Godega, poi nell'Educandato di Trieste, a Poiana, a Nogarè di Crocetta del Montello, al Preventorio Antitubercolare di

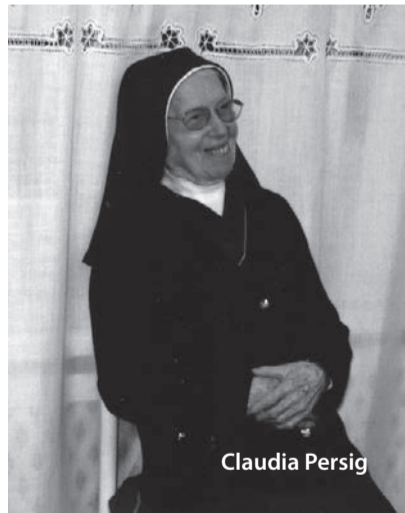


Giovanna Ferrari

Trieste e a Gorizia, concludendo la sua vita terrena a San Pietro di Feletto dove il 12 giugno 1989 spirò.

SUOR CLAUDIA PERSIG

Nata il 26 dicembre 1909 da Angelo e Luigia Bressan, battezzata con il nome di Stefania, seguì da giovane le aderenti alle Figlie di Maria dove maturò la sua vocazione. A vent'anni prese i voti nelle Ancelle di Gesù Bambino. Ha svolto la sua opera a Castello di Godega, a Grado, a Pravidomini e poi per 32



Claudia Persig

anni come cuoca nel Preventorio Antitubercolare di Trieste. Dal 1980 fa parte della Comunità di Gorizia.

SUOR NIVES CARGNEL

Nata il 18 febbraio 1911, figlia di Francesco e Maria Cargnel, a 19 anni (1930) entrò nel Noviziato di Venezia presso le Ancelle di Gesù Bambino. Fatta la prima professione, ritornò a Gorizia come maestra di ricamo, taglio e cucito. Tranne qualche breve parentesi, rimase sempre nell'Istituto di piazza Divisione Julia (ex piazza del Fieno), nel suo laboratorio, fino alla sua prematura morte avvenuta il 2 febbraio 1959.



Nives Cargnel

SUOR BENEDICTA DEL CROCEFISSO

Anna Bregant, nata il 26 luglio 1911, nel 1932 entrò nell'Ordine delle Suore della Provvidenza. Diplomata caposala nella scuola per infermieri di Gorizia, si dedicò al servizio degli ammalati dal 1935 al 1976 operando prima nell'Ospedale della Casa Rossa di Gorizia, poi al Sanatorio di Napoli e infine, per 31 anni, al Sanatorio di Ascoli Piceno. Nel



Anna Bregant

1976 si offrì di dedicare il proprio servizio alle sorelle anziane e ammalate dell'Infermeria di Cormòns, dove rimase fino alla morte avvenuta il 2 aprile 2006.

SUOR MARIA COSTANTE BREGANT

Nata il 5 maggio 1926, al battesimo le fu dato il nome di Bianca. Visse in famiglia fino all'età di ventun anni. Entrata tra le suore della Provvidenza



Bianca Bregant

nel 1948, prese i voti perpetui nel 1957. Operò dapprima a Pavia come ragioniera responsabile nella farmacia dell'ospedale. In seguito peregrinò in diversi luoghi esercitando la professione di insegnante nelle scuole dell'infanzia. Attualmente risiede presso l'Istituto Nazareno di Gorizia.

SUOR ILARIA MONTANAR

Ilaria Montanar è nata a Gorizia il 6 aprile 1968 da Volmaro e Adriana Tuan. Dal 1973 ha vissuto con la famiglia a Lucinico. Ha frequentato le scuole elementari e medie nel nostro paese e ha ricevuto la Prima Comunione e la Santa Cresima nella chiesa di San Giorgio Martire. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico a Gorizia, ha proseguito gli studi presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, laureandosi con una tesi su San Francesco d'Assisi. Nel 1991 è entrata nella congregazione religiosa "Comunità Loyola".

E a proposito di questa comunità e dello stile di vita delle religiose ad essa appartenenti, vogliamo qui riportare una testimonianza speditaci dalla stessa Suor Ilaria che così recita: "Il carisma della comunità è la disponibilità a Cristo nella Chiesa, al Santo Padre, per noi concretamente realizzato come disponibilità ai vescovi locali attraverso la Prima sorella Responsabile. La nostra vita vor-



Ilaria Montanar

rebbe essere vicina a quella della gente. Ognuna di noi ha una professione per essere simile ai padri e alle madri che devono mantenere la propria famiglia. Non è importante quale lavoro svolgiamo o i luoghi in cui siamo, ma lo spirito con cui viviamo la comunione tra noi e con la gente, desiderando annunciare la risurrezione nella sofferenza. Ho vissuto diversi anni in Slovenia, terra che mi ha invitato ad una più grande unità tra fede e vita e in cui ho potuto accostarmi più da vicino alla cultura e alla storia così ricca e sofferta dei nostri popoli. Attualmente vivo nella nostra comunità di Gerusalemme, luogo particolare che ci invita a unire più profon-

damente la nostra vita alla morte e risurrezione di Cristo".

SUOR ANNA LUCIA MEDEOSSI

Anna Medeossi, sorella Anna Lucia, nata a Gorizia il 14 dicembre 1979, figlia di Renzo e di Loretta de Fornasari, ha professato i voti temporanei il 2 febbraio 2009 nella chiesa di Saint Gervais a Parigi.

Anna ha sempre frequentato la nostra parrocchia partecipando alle Giornate Mondiali della Gioventù di Parigi (1997), di Roma (2000) e di Colonia (2005). Ha frequentato l'UNITALSI e si è avvicinata al Centro Volontari della Sofferenza (CVS).



Anna Medeossi

È però a Parigi che questa chiamata prende forma e così lei stessa la descrive. "A Parigi, durante i mesi di stage necessari per gli studi di architettura, avevo conosciuto le Fraternità Monastiche di Gerusalemme. Pur passando spesso in chiesa per qualche minuto d'adorazione prima di andare al lavoro o volendo cominciare il lavoro con le lodi, non mi aveva mai sfiorato l'idea che il Signore potesse aspettarmi proprio lì... Ma avevo scoperto un altro modo di pregare, di incontrare e testimoniare Dio nel cuore delle città, nel cuore del mondo, fra gli uomini... Ho incontrato nel cuore delle solitudini, del caos, dei problemi, delle inquietudini, delle indifferenze, del deserto delle città dei volti sorridenti e sereni, dei cuori capaci di contemplare la presenza di Dio nel mondo di oggi. E sono ritornata!"

Anna si laurea in architettura nel giugno del 2005 ed il 1° gennaio 2006 entra nella Fraternità di Parigi per una prima verifica del suo cammino. Lo stesso anno, il giorno dei SS. Pietro e Paolo, entra nel postulato e dopo qualche mese viene trasferita a Roma nel convento della chiesa della SS. Trinità dei Monti, dove inizia il noviziato con la vestizione il 24 febbraio del 2007. Successivamente torna nella Fraternità di Parigi dove tuttora vive (per conoscere le Fraternità Monastiche di Gerusalemme si può visitare il sito www.jerusalem.cef.fr).

CHE FARE DELL'EX CASERMA PECORARI?

Coloro che con pazienza vanno a rileggere i numeri passati di questo giornale oppure le annuali relazioni sulle attività svolte dal Consiglio di quartiere troveranno ripetute citazioni e considerazioni sull'utilizzo dell'area dell'ex caserma Pecorari di via Boemo.

Il Consiglio circoscrizionale, non appena i militari se ne erano andati, oltre dieci anni fa, aveva formulato una serie di ipotesi per favorirne il miglior uso nell'interesse della nostra comunità.

Si era così proposto di recuperare il terreno occupato per l'addestramento militare quale area dove trasferire il campo di calcio; il progetto partiva dalla constatazione che il terreno dell'ex caserma presentava caratteristiche migliori rispetto a quelle dell'attuale ubicazione, in particolare per le sue ottime capacità drenanti, ovvero per poter giocare con regolarità anche sotto la pioggia.

Si è poi più volte rilanciata la proposta di sistemare nell'area la sede della protezione civile e di utilizzare i locali delle ex caserme per predisporre dei servizi di foresteria atti a fornire possibilità di pernottamenti a costi contenuti: questa ipotesi veniva sostenuta soprattutto dalle associazioni dei danzerini, della corale e degli alpini che si facevano portavoce di tutto l'associazionismo goriziano, impegnato a sostenere incontri e manifestazioni con analoghi gruppi provenienti da regioni e stati lontani.

Alcuni mesi fa, su sollecitazione della ditta Medeot, importante azienda commerciale di impiantistica e arredo bagno ubicata in via Udine, il Consiglio di quartiere ha fatto propria la proposta di chiedere al Comune di destinare l'area per attività commerciali, ovvero di favorire il progetto di ricollocazione ed ampliamento della citata ditta e di altre eventualmente interessate a sistemarsi in quell'area.

Il paese, per il tramite del Consiglio Circostrizionale e delle sue associazioni, si è fatto perciò più volte sentire, più volte ha formulato proposte ben precise; di contro dobbiamo constatare che l'area non è stata trasferita dal Demanio militare alla proprietà del Comune di Gorizia e, periodicamente, si ritorna a parlare di collocare in tale ambito il nuovo carcere di Gorizia.

Sul tema il Consiglio di Quartiere ha constatato con soddisfazione che lo stesso sindaco Ettore Romoli ha suggerito alle autorità competenti di ampliare l'attuale carcere utilizzando la vicina e da lungo tempo dismessa scuola elementare di via Capucini.

L'argomento resta però aperto e di tanto in tanto con la scusa del sovraffollamento delle carceri si ripropone l'utilizzo dell'ex caserma con progetti che prevedono il triplicamento degli ospiti potenzialmente acquisibili: quindi non più un carcere "mandamentale", non più un carcere per le necessità della provincia di Gorizia ma per ben altri scopi.

In proposito è significativa l'esperienza di Pordenone; infatti anche in quella città c'è un carcere "mandamentale" inadeguato e vecchio, ma la proposta di un nuovo complesso, recentemente illustrata dal rappresentante del Governo, secondo quanto riportato dalla stampa, prevede una spesa di 40-50 milioni di euro ed una capacità di circa 150 persone.

Il Consiglio circoscrizionale, interpretando con al meglio la volontà dei nostri cittadini, continua perciò a sostenere la sua ferma contrarietà all'utilizzo della caserma Pecorari per farne il nuovo carcere di Gorizia.

L'auspicio generale è quello che la nostra amministrazione comunale insista con le autorità centrali per ottenere la proprietà dell'area ed aprire così la strada per destinazioni più coerenti alle attese della popolazione.

La "polveriera" attende una valida nuova destinazione



Anche la polveriera è ormai ridotta a struttura fatiscente

A differenza dei terreni dell'ex caserma Pecorari, quelli dell'ex polveriera del monte Calvario, sono stati ceduti dal Demanio militare al nostro Comune.

Anche l'utilizzo della "polveriera" è stato oggetto di ripetute attenzioni da parte del Consiglio circoscrizionale; anche in questo caso, sentite le associazioni ed i pareri dei cittadini, sono state avanzate diverse ipotesi di destinazione coerenti al più generale obiettivo di valorizzazione turistica del monte Calvario.

Il Comune, infatti, su sollecitazione proprio del nostro Consiglio e di quello di Piedimonte, ha infatti predisposto ed ottenuto un finanziamento dell'Unione Europea per la valorizzazione dei percorsi e siti della prima guerra mondiale. L'esperienza non è nuova e segue analoghe iniziative sviluppatesi lungo tutto l'arco alpino e prealpino dove correva il fronte; nella nostra Provincia è rilevante l'esperienza del Comune di Fogliano per il recupero delle trincee del Carso.

In tal senso l'importanza del monte Calvario o Podgora è ben nota perché la sua conquista aprì la strada all'occupazione di Gorizia ed al suo nome è intitolata la caserma di Roma dove ha sede il Comando generale dell'arma dei Carabinieri.

Con tali premesse il Consiglio circoscrizionale ha chiesto all'Amministrazione comunale di recuperare l'area quale parco comunale, come già avvenuto per la polveriera che sorgeva nell'attuale parco della Subida a Cormons.

Le costruzioni esistenti al suo interno, almeno quelle recuperabili, potrebbero essere destinate a sedi di associazioni o gruppi interessati.

Le ragionevoli proposte del Consiglio non hanno trovato seguito e così, dai giornali, abbiamo appreso che un assessore comunale valutava la "polve-

riera" il sito ideale per fare il nuovo canile, un altro che riteneva l'area ottima quale pista di motocross e, più recentemente, la concessione per l'uso ad una associazione che pratica i cosiddetti "giochi di guerra".

Ancora più sconcertante è l'inspiegabile mancato recupero

dell'abitazione di via degli Eroi, destinata a suo tempo al responsabile militare della "polveriera", meglio nota come *la cjsa dal maressial*.

La vicenda non è certo edificante e dispiace che non si riesca a tradurre in fatti la proposta del nostro Consiglio, cui darebbero man forte le locali associazioni della "Primula", degli scout e degli alpini che, per scopi statutarî o vocazione sono fortemente impegnate a sostenere questa iniziativa.

L'utilizzo dell'area per le attività della Protezione civile e per i già citati "giochi di guerra", con un minimo di buona volontà, potrebbero senz'altro coesistere con le proposte del nostro Consiglio circoscrizionale restituendo l'area ad un uso e ad un interesse più generali.

Il nuovo parcheggio vicino alla piazza

TANTO ATTESO QUANTO UTILE

La costruzione del parcheggio di via Bersaglieri era stata chiesta dal Consiglio Circostrizionale da tanti anni; con insistenza e determinazione il nostro "parlamentino" aveva ripetutamente rinnovato agli amministratori comunali l'assoluta necessità di utilizzare quello spazio, l'unico disponibile nel centro del paese, per farne un parcheggio liberando dalle auto in sosta la piazza e via Udine. L'opera è divenuta ora realtà ed è stato lo stesso sindaco Ettore Romoli a tagliare il nastro inaugurale insieme al presidente Giorgio Stabon.

Il parcheggio è costato 250.000 €, conta 40 posti auto disposti a pettine, 6 in linea, 2 per i disabili e una serie di stalli per bici o moto; la nuova struttura è abbellita da una serie di aiuole dotate di impianto di irrigazione automatico a da un bel impianto di illuminazione. Completano l'intervento una spina per l'acqua potabile, una pan-

china ed uno scivolo per l'accesso dei disabili da via Udine.

Il sindaco, prendendo la parola dopo il taglio inaugurale e la benedizione del parroco, ha espresso soddisfazione per l'esecuzione dei lavori e si è impegnato a dare l'avvio al progetto per sistemare piazza San Giorgio entro la fine del mandato, in modo da rilanciarla come cuore del paese, punto di incontro piuttosto che incrocio per auto in transito.

Il presidente del Consiglio Comunale Rinaldo Roldo, nell'occasione, ha confermato che quanto prima inizieranno i lavori per sistemare l'edificio della ex scuola elementare e si consentirà all'associazione "La Salute" di ampliare la propria sede all'interno del cortile dello stesso edificio.

L'insieme di queste opere valorizzeranno in modo significativo il centro del paese rendendolo più dignitoso e vivibile.



L'estremo degrado che ormai da molti anni caratterizza l'area dismessa della caserma



Il parcheggio di via Bersaglieri inaugurato lo scorso settembre

La prima fioreria di Lucinico: ricordi di famiglia

di LIUBINA DEBENI

Pur essendo un paese piuttosto grande Lucinico non aveva, prima degli anni '50 un suo negozio di fiori. Si sentiva molto questa necessità, sia dal punto di vista della praticità, poiché le fiorerie più vicine erano a Gorizia, sia anche per il desiderio di rendere più prestigioso il paese.

Il primo negozio di fiori venne inaugurato il 28 febbraio 1959, per iniziativa di una famiglia goriziana che riuscì a realizzare il suo sogno di condurre un negozio in proprio.

Bogomil Debeni e Iolanda Ursic, i miei genitori, fin da giovani erano stati apprendisti fiorai a Gorizia, lui nel negozio di fiori di Giovanni Pettarin in corso Verdi 35, lei nel negozio di fiori



Il primo negozio di fiori di Lucinico (Natale 1959)

di Elfrida Voigtländer in via IX Agosto 3. Sposandosi avevano desiderato mettersi in proprio.

Entrambi conoscevano bene Lucinico, dove già da cinque anni usavano andare ogni domenica mattina davanti alla chiesa a vendere fiori recisi su un banchetto.

L'occasione fu favorita dall'incontro e dalla proposta fatta dai coniugi lucinichesi Aurelio e Maria Tuzzi, che si offrirono di affittare loro un piccolo locale in piazza san Giorgio 5, dove precedentemente c'era stata un'attività di barbiere.

I due giovani fiorai di esperienza ne avevano tanta e il buon gusto nell'arte di confezionare i fiori lo dimostrarono per ben trentuno anni sino alla cessazione dell'attività il 31 dicembre 1989.

Questo primo negozio di fiori era molto piccolo, un'unica stanza divisa da un tendone blu per ricavarne un retrobottega. Una grande vetrina venne aperta verso la strada e papà, uomo d'ingegno costruì il bancone, i ripiani e il tavolo della vetrina in formica gialla. Lì dentro, in quello spazio angusto, si vendevano fiori recisi e piante e venivano

confezionati fiori per sposi e per defunti. Ricorda la mamma che il primo funerale per il quale lavorò fu quello del giovane figlio dei coniugi Ofelia e Oreste Togat, ricordo rimasto indelebile per la grande commozione che aveva suscitato in tutto il paese.

Il lavoro era tanto e la fioreria era aperta le domeniche mattina e tutte le festività.

I fiori recisi arrivavano col treno dalla Liguria e d'estate dalla Toscana e bisognava andare alla stazione a ritirare i cesti. Negli anni '60 andavano per lo più di moda i garofani, i gladioli, i "mazzi primavera", cioè mazzi di fiori misti (ranuncoli, anemoni, margherite, calendule, tulipani ecc.), le rose rosse *baccara*, i rami di verde ornamentale *Asparagus plumosus* usati

quale complemento del bouquet. Anche le foglie di palma, *Phoenix dactylifera*, utilizzate nelle ghirlande, arrivavano impacchettate dalla Liguria. Altro però veniva comperato sul luogo dai vari floricoltori, come le rose dal celebre vivaio della

ditta Rainaldo Voigtländer di Mossa. I rami di alloro, *Laurus nobilis*, principalmente usato nelle corone per le celebrazioni militari e nelle ghirlande funebri nei funerali civili, veniva tagliato e raccolto nei giardini privati con il consenso dei proprietari. Sicuramente tanti lucinichesi ricorderanno questo fatto. Mentre le piante da fiore e da foglia si dovevano andare ad acquistare nei grandi vivai della zona che vendevano all'ingrosso. Famosi allora – e ancora adesso – erano lo stabilimento di floricoltura *Altieri e figli* di Terenzano (UD), in particolare per i suoi ciclamini, la ditta *Fonda* (poi *Perini*) di Sa-



Addobbo floreale nella chiesa di San Giorgio per un matrimonio (anni '60)



L'interno del secondo negozio negli anni '70

grado e la ditta *Budin* di Medea.

I "fiorai di Lucinico", come erano chiamati i miei genitori, furono anche bene accettati dalle persone del paese, papà perché era un artista con i fiori, la mamma perché era sempre gentile e paziente con tutti e sapeva consigliare il fiore giusto per ogni occasione. Nei primi anni, ricorda la mamma, alcuni uomini erano timidi ed impacciati ad entrare in questo genere di negozio e volevano che i fiori fossero avvolti nella carta di giornale e poi messi in una borsa per "non farsi vedere in giro". I miei genitori fecero molte amicizie in paese e spesso le signore o i bambini delle case vicine (che lei vide crescere) capitavano nel negozio anche solo per conversare con la fioraia. Si erano così bene integrati nella comunità paesana che venivano invitati e a volte partecipavano alle feste delle rispettive classi 1921 e 1923.

Giusto dieci anni dopo l'inaugurazione, nell'aprile 1969, la fioreria di Lucinico si trasferì due porte accanto nello stesso stabile in piazza san Giorgio 6, in un negozio di proprietà. Il pianoterra comprendeva sul davanti il negozio, con una vetrina a tutta parete e dietro il retrobottega, di sotto una grande cantina, utilizzata come laboratorio e dotata di un'uscita posteriore, al primo piano i servizi, una stanza e la cucina, dove finalmente era possibile cucinare un piatto caldo nelle occasioni in cui era necessario fermarsi per qualche grosso lavoro urgente. Così, se già prima vedevo poco i miei genitori, ora per stare un po' con loro dovevo andare io a trovarli, dal momento che passavano più tempo a Lucinico che a casa a Gorizia.

Anche l'arredamento di questo secondo negozio era stato fatto da mio padre.

Essendo finalmente il negozio più spazioso, nella licenza commerciale fu aggiunto il permesso di vendita di oggettistica inerente al genere di commercio. Non vollero però mai vendere fiori

artificiali o fiori secchi.

L'attività fu sempre a conduzione familiare. Io e mia sorella eravamo le occasionali aiutanti per le principali festività e all'occorrenza, quando c'era tanto lavoro, per i funerali. Appena ero libera dal mio lavoro, insegnavo in città, andavo a trovarli in negozio, così l'interesse e la passione per i fiori in me si accrebbe e continua tuttora.

Negli anni '70 la moda del fiore cambiò. Si vendevano meno garofani, anche se oltre confine continuarono ad essere molto richiesti. Divennero di moda le orchidee sia recise che in pianta. E nel negozio di Lucinico ci fu sempre molta scelta e varietà di genere. Venivano anche fatte ghirlande con orchidee. Tralci di orchidee venivano presentati già confezionati in scatole trasparenti in occasione della ricorrenza della Festa della Mamma così che la numerosa clientela poteva scegliere a suo piacimento. Con orchidee, come anche con altri fiori, si confezionavano i mazzi per le spose su loro richiesta. Era stato preparato anche un album fotografico con varie tipologie di mazzi da sposa in modo da dare l'idea ai clienti riguardo forma, lunghezza e varietà di fiore. Spesso i miei genitori curavano pure gli addobbi floreali della chiesa parrocchiale di Lucinico in occasione di matrimoni.

Le rose, fiore intramontabile, continuarono ad essere vendute anche in nuovi ibridi e in diverse tonalità di colore. Apparvero le prime gerbere, fiore apprezzato ancora oggi. Le scelte nel caso dei crisantemi, richiesti nella ricorrenza dei defunti, cambiarono col tempo. All'inizio dell'attività erano preferiti i *Turner*, a testa molto grossa sia bianchi che gialli: i clienti venivano già in precedenza ad ordinarli e bisognava, appena arrivati dalla Liguria, sceglierli e metterli da parte con grande attenzione per quel giorno. Inoltre si preparavano ciotole con crisantemi recisi infilati in una spugna sintetica

umida per mantenerli freschi. Poi si dette la preferenza ad altre varietà di crisantemi che provenivano anche dalle coltivazioni di vivaisti stagionali di Piedimonte e negli anni '80 si instaurò l'usanza di portare in cimitero piante di crisantemi.

Con il tempo anche il mezzo di trasporto dei fiori e la loro provenienza cambiarono. La produzione e il commercio di fiori recisi italiani ebbe negli anni '70 la concorrenza di fiori provenienti da coltivazioni di altri continenti che trovavano in Olanda il punto di raccolta e smistamento. I fiori trasportati in aereo, arrivavano nei grandi magazzini all'ingrosso italiani e da qui, con camion frigoriferi, sino davanti ai negozi di fiori e dalla fine degli anni '80 anche in altri generi di negozi quali le catene dei supermercati e i garden center.

Arrivati ad una certa età i fiorai di Lucinico dovettero prendere la sofferta decisione di smettere l'attività. Ma prima, a metà degli anni '80 vollero rimodernare il negozio e l'arredamento per soddisfazione propria e per lasciarlo in condizioni più attuali. Venne rifatto il pavimento, il bancone e le mensole, opera di mio padre. Noi due figlie, per motivi di lavoro e personali non potemmo continuare l'attività e così il fabbricato e l'attività



I fiorai di Lucinico nella seconda metà degli anni '80

commerciale furono venduti alla ditta di Luigia Sirotti, una goriziana proveniente da famiglia di floricoltori, che continua tuttora la professione di fioraia.

Il 31 dicembre 1989 nel negozio si dette l'ultimo saluto a clienti e amici e col 1 gennaio 1990 la ditta di fiorai Ursic-Debeni cessò di esistere. In tutti quegli anni fu l'unico negozio di fiori a Lucinico.

Papà morì nell'ottobre 1998, la mamma a 85 anni desiderò riavvicinarsi al paese e agli amici di Lucinico entrando nella casa di riposo "Angelo Culot" da dove ha collaborato alla stesura di questi ricordi, in cui le vicende personali e familiari si intrecciano con quelle di Lucinico.

TOPONIMI - NONS DI LÛC DI LUCINIS

Si ja pensât di ingrumâ i nons di lûc plui doprâts e ancjamò ricuardâts dai contadins e dai vecjos dal paîs e di metiju su la mapa di Lucinis par podê capî cuai puescj che son.

Il lavôr nol ja la pretesa di jessi scientific e dal dut precîs, ma ripuerta lis testimonianzis orâls confermadis, pa la grant part dai nons, da lis cjartis dal catast.

VILAGNOVA

MOSSA

JASBINA

Blanchis

Uciza / Ucizis

Pubrida

Sesta

Stesa

Bastianca

Scartizia / Scartizis

Rivatis

Palmadina / Palamadinis

MAINIZA

Palaz

Glinis

Gardiscjuta

Bratinis

Fornas

Cucula

Prats grande

Verbis

Rupis - Mazel

Trebes

Sisinic

Capela

Prat

Bariassut

Ronsic

Clans / riva dal Clans

Mlachis

Comugnîs

Ciampania bassa

Feuz

Bienic

Brischis

Belvedere

Bucua

Calvari

Tre cros

Vilaudis

Brec Giavis

Madonnina

Dulincis

Boscheta

Partoc

SAVOGNA

PUDIGORI

Importante traguardo per i Danzerini di Lucinico

80 ANNI E NON SENTIRLI

Un bilancio delle celebrazioni

di SARA VIDOZ

Il 2009 ha rappresentato per il Gruppo Folkloristico Danzerini di Lucinico un anno significativo, un compleanno davvero importante in quanto son trascorsi ben 80 anni da quando il cavalier Mario Cecutta, assieme ad alcuni suoi amici appassionati di danza, fondò il nostro gruppo. Così, per festeggiare questo illustre traguardo, il Gruppo ha deciso di organizzare un anno di iniziative altrettanto importanti, facendosi promotore di un ricco carnet che ha avuto inizio in primavera per poi concludersi con la consueta cena sociale di fine anno.

29 marzo 2009

CENTRO CIVICO DI LUCINICO

Concorso di disegno I danzerini di Lucinico

Il programma di festeggiamenti è iniziato infatti con la conferenza stampa di presentazione e con la contestuale premiazione del concorso di disegno *I Danzerini di Lucinico*, che

il folklore locale mediante la forma espressiva più consona alle generazioni più piccole.

Ben 170 sono stati infatti gli elaborati consegnati. Tra i numerosissimi disegni, colorati e originali, il Gruppo ha fatto proprio il disegno di Marco Mustodella classe I, scuola "De Amicis" di Lucinico, proponendolo come stampa sulla t-shirt appositamente creata per l'occasione.

Il miglior motto invece appartiene a Katja Lorenzut della classe II B, scuola "Perco" di Lucinico, che con la frase "Viva i danzarins che vivin par simpri", ha colto la vera anima del danzerino: chi è oppure è stato danzerino, lo sarà per sempre e conserverà nel proprio cuore emozioni e ricordi unici. Lo slogan vincitore ha contraddistinto tutte le iniziative per i festeggiamenti dell'ottantesimo del Gruppo.

La mostra, inaugurata il giorno seguente presso il Centro Civico di Lucinico è stata appositamente allestita in sintonia con la fantasia dei partecipanti: tra un filo e l'altro, tra un calzetto e un

ha infatti analizzato e descritto i punti salienti di quest'opera che racchiude gli interventi effettuati dal maestro Bregant in occasione di due precedenti programmi: *Agorà*, progetto di valenza nazionale presentato a Gorizia in collaborazione con la Provincia di Gorizia e con l'associazione regionale U.G.F. e *La Sabide della Furlana*, progetto di rilevanza internazionale, presentato a Udine frutto della collaborazione con la Società Filologica Friulana.

La serata, affollata da un numero rilevante di appassionati del folklore e delle tradizioni, ha visto l'esibizione di rappresentanze del gruppo padrone di casa, dei gruppi folkloristici locali M. Grion di Capriva del Friuli e del Santa Gorizia, nonché di un piacevole medley di brani abilmente suonati e sentitamente interpretati dalla fisarmonica del maestro Bregant.

30-31 maggio 2009

CASTELLO DI GORIZIA - CHIESA DI S. GIORGIO A LUCINICO

5° Festival Alpe-Adria

Il 30-31 maggio 2009, il Gruppo di Lucinico ha coadiuvando l'UGF (Unione Gruppi Folkloristici) per l'organizzazione della manifestazione del 5° Festival itinerante "Alpe-Adria", con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni folkloristiche delle vicine regioni di Carinzia, Slovenia e Croazia. Gorizia è stata infatti individuata come la sede italiana per il festival del 2009.

02 giugno 2009

CAMPO SPORTIVO DI LUCINICO

Fraja di primavera

IL Gruppo Danzerini di Lucinico ha organizzato nel proprio paese la Fraja di primavera, più propriamente la XXIV Rassegna Itinerante del Folklore Friulano. Alla Fraja hanno partecipato anche i gruppi giovanili, giunti già alla XII Rassegna del Folklore Friulano Giovanile. La grande festa, ha visto riuniti più di 400 musicisti e ballerini appartenenti alle associazioni regionali AGFF (Associazione Gruppi Folkloristici Friulani) ed AFGR (Associazione Folkloristica Giovanile Regionale). A seguito della S. Messa celebrata nella par-



Foto commemorativa degli 80 anni.

rocchia di S.Giorgio dai parroci don Adelchi Cabas e don Valter Milocco, c'è stata la solenne benedizione del nuovo labaro del gruppo Danzerini di Lucinico, rinnovato nei colori e nel tessuto. Dalla Chiesa i gruppi hanno successivamente raggiunto il campo sportivo di Lucinico, portando allegria e colore con una sfilata che si è snodata lungo le vie del paese.

Giugno 2009

CJASA PRÈ PIERI MOSETTI LUCINICO

Non solo folk

A dimostrazione di come il folklore possa riunire giovani e meno giovani, tradizioni vecchie e nuove, il Gruppo ha organizzato un'intensa tre giorni di animazione e divertimento. Venerdì 26 ai giovani è stata dedicata una serata, che ha visto l'aperitivo musicale protrarsi sino all'esibizione del famoso gruppo cittadino Trio Tocai. Il sabato, invece, è stato il momento del folklore, con l'esibizione del gruppo dei Danzerini nella sua doppia formazione dei grandi e dei piccini. La serata è stata poi movimentata dalla simpatia e dall'allegria portate degli amici del G.F. Massaccio di Cupramontana (An); con la loro vitalità e con il colore dei costumi sgargianti hanno dato brio e ritmo ad una serata perfettamente riuscita.

Domenica 28 Giugno, la festa è iniziata già nel pomeriggio con la 2ª Rassegna delle fisarmoniche, alla quale hanno partecipato numerosissimi singoli e gruppi amanti della fisarmo-

nica e dell'armonica diatonica. A corredo dell'ampio e variegato repertorio offerto dagli abili suonatori, è stata allestita un'esposizione di diversi strumenti musicali di oggi e di ieri. La serata poi si è conclusa con la musica e i balli del nostro amico e danzerino di un tempo, Gianpaolo. A corredo il Gruppo ha garantito dei chioschi enogastronomici, forniti ed efficienti, una ricca pesca di beneficenza, un simpatico concorso "La tua Grappa aromatizzata", con la valutazione tecnica della giuria dell'A.N.A.G. (Associazione nazionale assaggiatori grappe), dei banchetti per la vendita delle pigotte dell'Unicef, personalizzate con il costume tipico dei Danzerini di Lucinico, dimostrando anche in questa occasione la continua e costante collaborazione del gruppo al sodalizio.

5-17 agosto 2009

HAKODATE, HOKKAIDO (GIAPPONE)

Il Festival internazionale della musica e della danza

I Danzerini di Lucinico, hanno raggiunto per la prima volta nella loro storia il Giappone, terra così lontana ma altrettanto ricca di calore ed entusiasmo.

Il gruppo si è esibito in diverse location: dal teatro cittadino, al palco di Motomachi con alle spalle il Mar del Giappone, alla casa di riposo locale. Una trasferta emozionante e indimenticabile, con un pubblico caldo ed ospitale che ci ha fatto sentire come a casa nostra, accogliendoci sempre con grande cordialità. Scenari e situazioni che riman-



I Piccoli danzerini alla celebrazione che ha aperto la XIV Rassegna itinerante del Folklore friulano.

ha visto protagonisti gli alunni frequentanti l'Istituto Comprensivo di Lucinico, Mossa e San Lorenzo Isontino, coinvolgendo le classi della scuola dell'infanzia, primaria e media inferiore. Il concorso era rivolto ai piccoli in quanto, sebbene siano state tante nel corso degli anni le parole scritte per raccontare il Gruppo Folkloristico, raramente ci si è affidati all'uso del colore e alla mano dei più piccini. Questa esperienza ha voluto così stimolare la fantasia dei bambini e attraverso la loro abilità manuale coinvolgerli ad esprimere

corpetto in uno spazio espositivo diverso, colorato e d'impatto, tutti i bambini partecipanti hanno visto appesi i propri disegni.

17 aprile 2009

CENTRO CIVICO DI LUCINICO

Presentazione del libro Il folklore nel Goriziano

La prof.ssa Liviana Persolia ha condotto questa piacevole serata, durante la quale si è tenuta la presentazione del libro *Il folklore nel Goriziano* del maestro Licio Venizio Bregant. L'intervento della dott.ssa Serenella Ferrari Benedetti, curatrice del volume,



Alcune Danzerine durante la trasferta in Giappone.

gono indelebili nella memoria, frutto della dolcezza della gente, dagli occhi dei bambini della scuola materna della città, incredibilmente silenziosi e attenti durante l'esibizione, così dolci e pieni di vita quando al termine dello spettacolo erano pronti per circondarti e osservarti con quegli occhi a mandorla pieni di vitalità.

Il momento formale di scambio di doni si è avuto con il sindaco della città, incuriosito dai nostri costumi e dalla nostra terra, che ha accolto una delegazione del Gruppo, fiero di portare i saluti del sindaco, del presidente provinciale e del Consiglio di quartiere.

Novembre 2009

CIMITERO DI LUCINICO

Benedizione scultura marmorea

Domenica 8 novembre, a seguito della S. Messa, don Valter Milocco ha proceduto alla benedizione della scultura marmorea posizionata all'ingresso del cam-

Quelle quattro coppie di certo non avrebbero mai pensato che quel gruppo così timidamente formato dalla passione e tenacia del cav. Mario Cecutta e pochi altri amici, non solo sarebbe durato negli anni ma avrebbe conquistato una bravura e fama tali da essere ambasciatori della cultura e tradizione friulana a spasso nel tempo e nel mondo, calcando palcoscenici di festival internazionali, stringendo amicizie con i popoli d'Europa, d'America e persino dell'Asia.

Con onore e grande eccitazione il Gruppo si è riproposto ai propri concittadini e non solo, presentandosi con *Balarina*, pièce teatrale ideata dall'estro e bravura della professoressa Rosy Tucci, nella quale hanno avuto modo di proporsi anche i Piccoli Danzerini di Lucinico.

Un pozzo, un vecchio baule, una panchina, un tavolo da bar e tre sedie, è con questi pochi elementi che il Gruppo, una

di amico del gruppo, del dott. Martinuzzi in rappresentanza della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva, i Danzerini hanno festeggiato quest'intenso anno di molteplici attività e iniziative. Ad intrattenere i convenuti oltre alla musica dal vivo di Giampaolo, sono state proiettate sullo sfondo senza interruzione tutte le foto che hanno immortalato i singoli appuntamenti dell'anno.

Questo è stato il 2009 per il gruppo dei Danzerini di Lucinico, non un gruppo di professionisti, ma un sodalizio diretto da persone contraddistinte dalla voglia di mettersi in gioco, di proporsi a tuttotondo, accettan-



Un momento della sagra organizzata dal gruppo.

do volentieri le novità e aprendosi anche a nuove avventure, che lavora grazie ad un numeroso gruppo di persone che nel tempo libero si dedica con pas-

sione alla danza e alle tradizioni locali, desideroso di conoscere sempre persone nuove e condividendo il puro piacere dello stare insieme.

Un bassorilievo per mantenere vivo lo spirito del Gruppo

La posa nel cimitero di Lucinico durante i festeggiamenti per l'80° di fondazione

di GIOVANNI BRESSAN

La storia del bassorilievo posto quest'anno nel cimitero di Lucinico a ricordo dei Danzerini, pur nella sua semplicità, è meritevole di essere narrata.

Anni fa si pensò di ricordare tutti i Danzerini "andati avanti" (usando un termine alpino), realizzando un'opera da collocare in un luogo accessibile a tutti e di inaugurarla nel 2004, nel corso dei festeggiamenti per il 75° di fondazione del Gruppo.

Nel 2003 l'allora preside dell'Istituto d'arte "Sello" di Udine, essendo impegnato in un progetto didattico sulla danza folkloristica denominato *Passi di danza* che prevedeva la creazione di alcune opere da parte degli studenti, ci propose l'utilizzo di una di queste per il nostro scopo. Ci sembrò interessante cogliere l'occasione, così fu avviata una collaborazione con l'Istituto.

Al momento del ritiro dell'opera creata dalla studentessa Roberta Di Benedetto della classe Vc, lo stupore fu grande in quanto non si trattava di un bassorilievo, come ipotizzato, ma di una scultura che riproponeva in modo alquanto personale due figure che danzavano. Il manufatto, pur di pregevole fattura, risultava inadeguato per la collocazione nel luogo previsto, all'aperto, non solo per la forma, ma soprattutto per il materiale.

Il Comune, nel frattempo, aveva concesso l'utilizzo della nicchia all'ingresso del cimitero di Lucinico. La macchina ormai era partita. E mentre, fra mille perplessità, si pensava come proteggere l'opera, in considerazione della sua fragilità, erano già iniziati i festeggiamenti per il 75° di fondazione del Gruppo. All'inaugurazione della mostra retrospettiva di fotografia dal titolo *75° Danzerini di Lucinico*, svolta nel Centro civico di Lucinico, ci venne incontro un anziano signore, chiedendo se il Gruppo fosse interessato all'acquisto di un bassorilievo in creta (terra rossa), opera del maestro Silvano Bevilacqua, raffigurante una coppia in costume, sicuramente del nostro gruppo, in quanto sui bordi comparivano i simboli del nostro vecchio labaro. Ce ne mostrò una foto.

La risposta fu affermativa, ma purtroppo, nella

confusione del momento, nessuno si preoccupò di chiedere le generalità del gentile interlocutore. Entusiasti della scoperta, venne subito richiesta l'autorizzazione per la posa del bassorilievo.

Nel frattempo, purtroppo, nessuno era più in grado di individuare il signore ed anche la fotografia era finita in un "luogo sicuro".

Il giorno previsto per l'inaugurazione, il 27 giugno 2004, si avvicinava pericolosamente, così si diede il via alla soluzione di emergenza: una targa di mar-

mo con una semplice scritta in lettere d'ottone, che per cinque anni ha fatto bella mostra di sé in cimitero.

Ma era solo una soluzione provvisoria.

Successivamente si trovò la foto nel "posto sicuro" in cui era stata accuratamente riposta. Finalmente nel gennaio '09 si risolse anche il problema del contatto con il misterioso signore. Alla fine il bassorilievo venne ritrovato: era a Piedimonte, appeso sulla parete esterna della casa dei signori. Antoniazzi e Tommasi, che si resero disponibili a cederlo al Gruppo.

Nel frattempo si era conosciuto il maestro Angelo Simonetti che, ispirandosi all'opera del

maestro Bevilacqua, realizzò un bassorilievo su una lastra in pietra d'Aurisina. Il 30 ottobre (anche se l'inaugurazione è dell'8 novembre 2009) finalmente questa storia si poteva considerare conclusa. Il bassorilievo era al suo posto così come fin dall'inizio si era immaginato.



Passi di Danza, l'opera di Angelo Simonetti dedicata ai danzerini che non ci sono più.



La conclusione dello spettacolo *Balarina*, che ha riscosso grande successo al teatro Verdi di Gorizia.

posanto, realizzata dalle mani esperte di Angelo Simonetti, appassionato scultore, che ha riprodotto il bozzetto originario realizzato dal maestro lucinichese Silvano Bevilacqua. L'opera, raffigurante una coppia di danzerini, è stata scolpita dal blocco di materiale litico dal quale l'artista ha saputo riprodurre le movenze, l'anima e lo spirito di una coppia danzante. Con questa importante scultura il Gruppo ha voluto così dare il giusto onore ai diversi danzerini che purtroppo oggi non ci sono più.

Novembre 2009

TEATRO VERDI DI GORIZIA

Balarina

Correva l'anno 1929: quattro coppie accompagnate dalla fisarmonica del maestro Caciari presentarono il gruppo dei Danzerini di Lucinico alla cittadinanza intera esibendosi con la danza *Furlana*, nella prestigiosa sede del teatro Verdi di Gorizia

volta alzato il sipario, ha fatto tornare indietro con il tempo e con la memoria tutto il pubblico che ha gremito il prestigioso teatro Verdi.

Recitazione, danze, musiche, canti, fotografie e video l'hanno fatta da padroni facendo ricordare che il folklore non è cosa passata, ma che i valori che ne stanno alla base gli permettono di continuare a stare sotto la luce dei riflettori, e farsi sentire più viva che mai.

7 dicembre 2009

RISTORANTE "KAPRIOL"- DOBERDÒ DEL LAGO

Cena di gala

Ha riunito oltre novanta persone tra danzerini, musicisti, amici e simpatizzanti la consueta cena di gala tenutasi nel locale di Doberdò del Lago. Alla presenza del sindaco, Ettore Romoli, del prefetto dott.ssa Marrosu, di Giorgio Stabon in qualità di presidente del Consiglio di quartiere di Lucinico, nonché



L'inaugurazione dell'opera nel cimitero di Lucinico

Lo spirito di san Francesco ha lasciato il segno

UNA MISSIONE ENTUSIASMANTE

Una trentina di Frati Capucini e Suore Alcantarine, guidati da Fra Federico Righetti e da Suor Marilda Sportelli hanno animato la missione popolare svoltasi dal 26 febbraio all'8 marzo. La vitalità del messaggio cristiano ha trovato nei missionari una degna interpretazione sollevando così un'atmosfera di entusiasmo e partecipazione cui non siamo ordinariamente abituati. Come ha scritto il nostro parroco, "dalla predicazione e dai diversi interventi in programma si è percepita la correlazione tra fede e festa, tra esperienza cristiana e gioia. Molto spesso la religiosità è avvertita come in antitesi alla felicità, come una inevitabile e pesante costrizione. In quei giorni si è respirata un'altra aria. La predicazione dei missionari ha suscitato la gioia di essere cristiani, perché la fede è stata sentita come un dono e non come un limite. Per cui molte persone, che per la freddezza dei rapporti da tempo si erano allontanati dalla chiesa, hanno avvertito il piacere di sentirsi riscaldati dalla gioiosa parola dei missionari".

Il paese è stato interessato casa per casa, rione per rione e tanta gente ha risposto positivamente.

Numerose sono state le iniziative proposte. Per i più piccoli tutte le mattine in chiesa si è proposto il "Buon giorno Gesù": una serie di canti e preghiere che hanno richiamato diversi bambini.

Per i giovani e giovanissimi le testimonianze delle vocazioni e della vita di alcuni frati e suore sono stati degli autentici "momenti forti".

La Festa delle famiglie ha raccolto quasi trecento partecipanti ed è stata l'occasione per vedere all'opera frati e suore attori, ballerine e cantanti come non siamo certamente abituati a vedere e, comunque, ben lontani dalle immagini stereotipate di frati dallo sguardo severo e suore eteree ed irraggiungibili.

Alcune famiglie sono state inoltre prescelte per costituire nelle loro case dei "centri di ascolto" ovvero degli incontri di piccoli gruppi di persone abitanti nella stessa zona.

Nella sede del Centro Civico il Fotoclub Lucinico ha curato un'interessante mostra fotografica intitolata *Laudato sii, mi Signore...* ispirata al testo del Cantico delle Creature.

Che la semina dei missionari avesse dato buon frutto lo si è capito alla Via Crucis di venerdì 6 marzo. Circa 500 fedeli, di tutte le età, si sono incamminati in processione lungo un itinerario, partito dalla chiesa e snodatosi

lungo le vie Udine, Visini, Lucinio, Rivoli e Camposanto per concludersi alla croce delle Missioni.

La sera successiva il recital *Frate Francesco* ha visto lavorare insieme i nostri giovani ed i missionari in uno straordinario spettacolo che si è rifatto al musical *Forza venite gente* ed

alle canzoni del film di Franco Zeffirelli *Fratello sole, sorella luna*. La chiesa ha fatto fatica a contenere i tanti che sono accorsi a vederlo.

Domenica 8 marzo è stata celebrata la santa messa di conclusione cui è seguito un affollato pranzo comunitario presso la palestra della ex fornace.



Il gruppo dei missionari



Il pranzo conclusivo all'ex fornace di Lucinico

Da mezzo mondo insieme nel nostro paese

UNA GRANDE FESTA DEI POPOLI

L'annuale Festa dei Popoli, organizzata dalla Caritas diocesana, ha riscosso nel nostro paese un successo assolutamente impreveduto. Don Valter e don Paolo si aspettavano al massimo 400 persone, invece, nel cortile della Chiesa pre Pieri e nel prato retrostante si sono presentati quasi in 800.

È stata la festa dei colori, colori di pelli diverse, colori di costumi tradizionali di terre lontane. Un caleidoscopio che ha messo allegria e fatto capire quanto il mondo sia piccolo e quanto sia importante cercare di comprendere apprezzando le rispettive diversità.

La Festa era iniziata giovedì 4 giugno con un incontro sui problemi dell'immigrazione presso la sala Faidutti guidato dal direttore nazionale per i "migrantes" padre Romano Gnesotto.

Venerdì e sabato sono stati dedicati ad una serie di incontri di

calcio e cricket tra immigrati appartenenti a nazionalità diverse e logicamente anche della nostra diocesi. A premiare i vincitori, nel corso del pranzo collettivo di domenica, è venuto il nostro Edi Reja, recente "Ami di Lucinis 2009".

Fino a pochi anni fa nessuno avrebbe potuto pensare che nella nostra Diocesi sarebbero venute a lavorare persone provenienti da tutti i paesi dell'est, dall'America del Sud e dell'Africa, sia quella dei paesi affacciati sul Mediterraneo sia di quelli delle zone centrali affacciati sull'Atlantico. La festa dà ogni anno visibilità a questo fenomeno, aiuta tutti a prenderne coscienza, mostra che le diverse tradizioni, fatte di vestiti diversi, cucine diverse, sensibilità diverse possono incontrarsi, conoscersi e pacificamente trovare i giusti modi per convivere ed essere di reciproco arricchimento.

Perché una missione popolare?

Più volte sono stati fatti un resoconto ed una verifica dell'esperienza più significativa che la parrocchia abbia registrato nel corso del 2009, ma è doveroso e legittimo che anche in queste pagine se ne faccia memoria perché i posteri ne beneficino.

Il perché delle Missioni Popolari in Lucinico va cercato nella situazione religiosa, mai registrata finora, presente ovunque in Europa e nel nostro paese. A partire dall'illuminismo ad oggi, il processo di desacralizzazione ha raggiunto tutti gli strati sociali, generando quella che oggi è di comune osservazione, cioè la chiusura ermetica al trascendente negli interessi e ed attenzioni umane. Il fenomeno dei nazionalismi e delle ideologie ha generato successivamente sentimenti di conflittualità sfociati poi in posizioni di rancore, odio, rivendicazioni. Infine il proliferare di idee, opinioni ha cambiato quel mondo omogeneo che per secoli si è mantenuto nel paese. Tutto ha concorso a far sì che la comune identificazione nell'esperienza cristiana non fosse scontata. L'impegno della Chiesa per rendere credibile il discorso del Vangelo ha trovato la sua massima espressione nel Concilio Vaticano II. Da quel fatto molte iniziative sono partite nella Chiesa, soprattutto per raggiungere quel numero sempre più crescente di battezzati che prendevano le distanze dalla frequentazione ai sacramenti e che, senza premeditazione, vanno ad accrescere le fila di coloro che cadono nella rete della cultura laicista emergente.

La Missione Popolare è una fra le tante iniziative per incontrare le persone ed annunciare Gesù Cristo e la sua misericordia. Sin dalle prime battute e dai primi colloqui con l'equipe responsabile, si erano fatte queste premesse. Per queste ragioni si sono privilegiati i contatti umani diretti, le visite nelle case, gli incontri con i bambini ogni mattina nel "Buon giorno Gesù", con i giovani e giovanissimi anche nei locali notturni, con le famiglie e le realtà aggregative del paese. Particolare importanza hanno avuto i centri di ascolto perché in un modo semplice e familiare si è sperimentata la possibilità di un confronto fra la propria vita e la Parola di Dio.

Non sono mancati momenti aggregativi (festa alle Fornaci) e celebrativi (invio dei missionari, via Crucis, liturgia conclusiva, ecc.). Indubbiamente le Missioni hanno suscitato un entusiasmo generale e particolare in alcuni. Già durante il loro svolgimento un gruppo ha messo in atto il recital *Frate Francesco* e, appena concluso, ha manifestato il desiderio di una continuità. Infatti, in questi mesi, un folto gruppo di persone si sta preparando per offrire, in primavera, alla comunità una testimonianza mediante il recital *Il sogno di Giuseppe*. È da augurarsi che l'entusiasmo permanga, maturi nel tempo e orienti sempre più l'attenzione verso Gesù Cristo risorto, origine e fonte di novità e di vita nuova.



Foto Pierluigi Bumbaca



Foto Pierluigi Bumbaca

Lucinico per alcuni giorni è stato festoso laboratorio di convivenza

Ersilia: par ducj la perpetua

di SANTO RIZZO

Era nata nel nostro paese il 14 giugno 1921 e si è spenta improvvisamente il 12 gennaio del 2009, lasciando attoniti tutti quelli che l'avevano conosciuta. Da giovane aveva lavorato per alcuni anni a Bardonecchia, al

servizio di una famiglia, poi era ritornata a Lucinico. Era la "perpetua di don Silvano" e dovunque era conosciuta come tale. Era stata contattata una cinquantina d'anni fa proprio dal nostro precedente parroco, che le aveva proposto di aiutare sua mamma, la signora Anonietta,

nella gestione della casa canonica, e da quella volta era diventata una di famiglia sia per i parenti del parroco, che per tutti i parrocchiani che trovavano in lei un punto di riferimento.

Io di Ersilia ho moltissimi ricordi, ma mi soffermerò su alcuni che possano farla sentire ancora tra di noi.

Tutta la sua vita è stata Azione Cattolica e Acli: quante bottiglie, bicchieri, piatti e pentole ha lavato! Noi andavamo, per

la festività di San Giuseppe, sul Calvario a fare la frittata con il padellone e lei, per un po' di frittata, ce lo lavava e lo preparava per le volte successive.

Mi viene in mente un divertente ricordo di Ersilia riguardante il carnevale Aclista: sul palco si recitavano le scenette delle migliori lavatrici, tutti decantavano le proprie marche e le caratteristiche, ma quando sul palco si presentò "il Giovanni Matiz", presentò la sua lavatrice come una alla quale bastava parlare e questa faceva tutto, un qualcosa di assolutamente straordinario ed unico: nello stupore generale tutti si chiedevano quale fosse la marca, ed ecco apparire Ersilia con il suo grembiule e un abbraccio a Giovanni e a tutto il pubblico presente. Lei sì che sapeva stare al gioco!

Il mio personale ricordo di Ersilia è legato alla sala cinematografica, ed in particolare alla cabina di proiezione di cui ero il responsabile. Ersilia a quei tempi lavorava in cotonificio e non faceva un lavoro tranquillo, ritornava sempre in canonica, con la sua bicicletta, dopo le 17.30 con tanta stanchezza. Lei vedeva la cabina di proiezione aperta e gridava "Santini..." - così mi chiamava - e mi chiedeva come era andata la proiezione e soprattutto in che condizioni si trovava la sala; dopo averla erudita, la vedevo arrivare armata di scopa e sacchi, pronta ad aiutarmi a pulire. Certe volte l'avvisavo che c'erano parecchie gomme da masticare attaccate e l'unico suo commento era: "Chei pursei...".

A lei piaceva anche stare in sala, con la scusa delle pulizie,



Ersilia ci ha lasciato nel gennaio del 2009

per guardare in anteprima i film ai quali dovevo apportare delle opportune censure, e se le capitava di guardare poi la proiezione ufficiale, quante me ne diceva per i tagli che effettuavo, che nella maggior parte dei casi erano quasi inesistenti. Mi diceva: "Come puoi imparare a baciare se tagli tutti i baci...", ma io semplicemente li accorciavo. A lei piaceva parlare, ridere e scherzare, ma era sempre pronta a darti una mano. Molte volte rimanevo senza cena perché mi dilungavo in cabina o non arrivava il cambio, ed eccola arrivare con il suo pane e formaggio ed il mitico chinotto...

Ersilia, con grande discrezione, controllava tutto e con la delicatezza di una mamma ci insegnava tante cose, ci voleva bene ed era sempre pronta ad aiutarci in qualsiasi momento.

Mandi Ersilia, dove sei ora potrai sicuramente gustarti i film che ti piacevano tanto "senza censure", e continuare a vegliare su tutti noi che ti abbiamo voluto bene come a una mamma.

Egle Taverna

POESIIS DAL CÛR (DI LUCINIS)

Egle Taverna 'l è nassuda a Migea, ma ja vivût a Lucinîs fin cuant che si 'l è sposada. Scrîf par passion, in talian e ancja in furlan, poesiis che favelin di tradizions, sentiments e ricuarts. Sôs poesiis son stadis publicadis su "Voce Isontina" e altris rivistis locâi e cualchiduna 'l è stada metuda in musica e presentada al public in rassegnis di cjant corâl. Ja partecipât a diviars concors leteraris e cun *O soi spirt (Ai nestrîs muarts spierdûts in Russie)* ja otignût il premi pa la poesia in lenga furlana al concors *Udine poesia* tal 2006, un altri premi cul test *Ricuarts* tal 2007 e una segnalazion tal 2008 pal test *Flôrs çonçjâts* al concors *Le Voci dell'anima* dal comun di Vile.

Vin plasê di publicâ tre sôs poesiis par fâla cognossi ancja traviars il nestri gjornâl.

LUCINIS: AL È UN PAÏS...

Al è un païs
di lûs
cu la sò mont
che e cjale il flum.
Cun stradelis
bussadis dal soreli
che a van su lis culinîs
vistudis di vignâi.
Pieris sclapadis
e pantan indurît
tal agâr de storie,
a platin feridis
di vuere
sui trois dal Calvari,
talpassâts di int
di diviersis culturis e lengaç.
Al è un païs
di cjâs cui mûrs
fodrâts di liendis
e di storiis,
olmis di un timp pierdût.
Storiis di faturis,
di schenis pleadis
a semenâ forment,
a tirâ su savalon
e claps de grave.
Al è un païs
che mi à cressût,
cun tancj ricuarts
che a corin
come la aghe dal Lusinç
tai sgoifs de memorie.
Il cjant des cjampanis
la domenie,
la vile in fieste
denant de glesie di San Zorç
e il prin bati dal cûr.
Païs di piargulis e puiûi di flôrs
e rosis tai zardins
di mil colôrs,
di cjamps e di morârs
e sagris sul breâr
tal nasebon de istât
e il cjant dai rusignûi.
O ai lassât tal païs di lusôr
la mê zoventût.
Al è un païs...
che o puarti
tal gno cûr.

LA VÔS DE MÊ TIERE

Si plee il forment par saludâmi
sot la fuarce dal vint.
Ancje lis pieris brusadis dal soreli,
fruidis de ploie
a platin ricuarts dal passât
che a àn tocjât il cûr e il sanc
dal gno popul.
Ancje il polvar sot dai pîts
al è fat di cinise dai miei vons.
Cjaminant su la tiere sacrade
il vint mi puarte la vôs de mê int.
Storie di faturis, di fuarce di braçs,
di stradis blancjis di polvar,
di liendis che a àn lassât
olmis di un timp pierdût.
Odôr di cantine e profum di fogolâr,
di tiere ingorde, nudride di sudôr
ma gjenerose a sigurâi il pan.
Te anime la scusse di un pinsîr
di pocjîs peraulis,
ma di fats che a àn lassât il segn.
O cjanti il gno païs pierdût,
o sperî che la vôs e rivi fuart, fuart
oltri il mâr e lis monts
a incuintrâ chei fradis
che a son lâts lontan.
O cjanti la mê tiere dolce e cuiete,
di gnot o sint il cjant de mê int
che al rive cul vint,
il cjant di sperance che la vôs no muri.



Egle Taverna durante la lettura di una sua poesia

(La vôs de mê tiere e Cjase bandonade si sono classificate al primo posto rispettivamente al concorso Letterario Furlans di Pasian di Prato nel novembre 2009 e al concorso letterario "Dolfo Zorzut" di Cormons nel maggio 2009)

CJASE BANDONADE

Si respirave
polvar e carûi
tra lis breis
de cjase vecje
bandonade,
sot la mont.
La scjale stuarde
e lave sul puiûl
disdrumât.
Il fogolâr distudât
cence plui boris,
cence cjavedâl.
No jere plui
la vecjute
cu la schene plete
che e messedave
la mignestre cu la cjace
e ribaltave la polente
che e fumave,
e gujave la lane sglimuçade.
E contave flabis
al clâr di lune
e il cimiâ des stelis.
E veve lavorât
e fruiât lis mans
a tirâ sù fruts
che e viodeve cressi
e po dopo lâ vie
pal mont.
E veve spietât
a lunc,
cul grop tal cuel,
sintade su la piere
devant de puarte
de cjase vueide.
E veve sperât
di bant,
a ogni svol di sisile,
a ogni primevere.
La cjase
e je restade vueide
e bandonade.
Un altri timp,
un altri vivi.
Infont al troi
dai miei ricuarts,
un pinsîr
che al torne
tra il jessi
e il nuie.

A PROPOSITO DI LINGUA FRIULANA

di EGLE TAVERNA

Il dibattito sull'inserimento della lingua friulana nella scuola è ancora aperto e non ben chiarito. Tanti sono gli ostacoli che incontra l'applicazione della legge 482/99, che include il friulano tra le dodici lingue minoritarie presenti in Europa da tutelare e salvaguardare. Nella nostra regione tale tutela si estende già ad altre realtà linguistiche come lo sloveno. Questa legge darà la possibilità, a chi lo vorrà, di imparare la lingua friulana a scuola.

L'argomento ha già vivacizzato la scena politica regionale che si è prodotta in un acceso dibattito, chi "pro" e chi "contro". Non voglio fare valutazioni personali. È chiaro che sono di parte, essendo io totalmente a favore della tutela e della salvaguardia del friulano, che amo come *marilenghe* e che ho ritenuto di completare e approfondire anche nello scrivere, in quanto ritengo che una lingua solo parlata, e non scritta, sia "monca". Nondimeno amo la lingua italiana, che è la nostra bella lingua nazionale: l'una non esclude l'altra.

La conoscenza di più lingue rappresenta un arricchimento del bagaglio culturale. Il friulano è una lingua ancora ben viva nei nostri paesi, nelle famiglie e nel pensare dei friulani. È una lingua sopravvissuta ad invasioni di ogni genere. Pur convivendo con altre parlate, ha mantenuto un'identità dalle antiche radici. È una lingua che si cerca di mantenere viva anche dopo generazioni nei paesi del mondo dove i friulani sono emigrati e dove sentono ancora più di noi il legame con la madre terra, animando i numerosi *Fogolârs furlans* sparsi ovunque.

Ci vuole un sostegno reale, e non solo parole, se si vuole salvare la lingua friulana, con il rispetto e senza nulla togliere alle altre realtà linguistiche.

I CUSTODI DEL CAMPOSANTO

La famiglia che per decenni ha custodito e curato il camposanto di Lucinico, nei ricordi di Alba Vidoz, per i lucinichesi "Alba dal cimiteri".

di LIVIANA PERSOLIA

Dopo la prima guerra mondiale il cimitero di Lucinico venne trasferito dal centro del paese in periferia, dove oggi si trova. La struttura era grande e richiedeva la presenza di un custode. L'allora Comune di Lucinico assegnò il primo incarico nel 1921 a Stefano Vidoz, che si insediò con la famiglia nella palazzina all'ingresso del camposanto: una piccola stanza al piano terra e due camere: una sopra la cucina, l'altra sopra la camera mortuaria, nell'edificio di fronte. Senza corrente per illuminare e senz'acqua... se non quella piovana.

Con lui vivevano la moglie Anna, il figlio Marcello, la nuora Maria e, nel tempo, i loro figli: Lucigno (morto a quattro anni), Lino, Angelo, Alba, Concetta, Graziano e due gemelli, Romeo e Romano.

Alba Vidoz, nota ai lucinichesi come "Alba dal cimiteri", è oggi

una simpatica e vivace signora ultraottantenne dagli occhi azzurri, che ricorda ancora gli anni vissuti in quel luogo austero, isolato, forse lugubre per alcuni. Non così per lei e per i suoi che là trascorrevano le loro giornate nelle normali incombenze di ogni famiglia.

Erano tempi difficili, ricorda. Marcello, dopo la morte di nonno Stefano, aveva mantenuto l'incarico di custode. Ma lo stipendio non bastava per mantenere e sfamare tante bocche, così un angolo della già piccola cucina era stato trasformato in laboratorio, e il papà faceva anche il calzolaio. Mamma Maria invece era venditrice ambulante di prodotti di vario genere. Molti la ricordano ancora quando, caricata la merce sull'asino, si recava a venderla a Gorizia o al mercato di Gradisca. Tanta fatica e scarsi guadagni. Anche i figli aiutavano i genitori: andando al camposanto i lucinichesi potevano vederli al fianco di Mar-

cello nei lavori di manutenzione dell'area, come tagliare l'erba, mantenere puliti i viali; all'occorrenza scavare le fosse per seppellire i defunti. Alba, invece, aveva già cominciato fin da ragazzina a svolgere servizi domestici per alcune famiglie.

La narrazione di Alba è viva ed allegra, così alcuni episodi di vita familiare, che potrebbero indurre tristezza, assumono una nota divertente, fanno sorridere.

E le storie si susseguono, come un fiume in piena...

«A quel tempo, racconta Alba, il cimitero era molto distante dalle aree abitate del paese. La strada per giungervi non era asfaltata e faceva paura percorrerla la sera. In casa non avevamo la luce elettrica e dovevamo usare il lume, ma non c'era denaro per comperare il petrolio. Accadeva così che, soprattutto nelle giornate dei Santi e dei Defunti, quando tutta la gente metteva i lumini sulle tombe, i miei fratelli maggiori andassero qua e là a raccogliere le candeline spente dal vento o dalla pioggia per poterle riutilizzare. Una volta, nonostante avessero cercato di far credere che la candela prelevata si fosse invece consumata, lasciando delle tracce di cera, una signora scoprì tutto e protestò. Mamma Maria invitò i due figli ad andarsi a confessare dal parroco. Pre Pieri, però, sentì il bisogno di approfondire l'accaduto e chiese il perché di tale gesto. Marcello spiegò: "Monsignor, no vin lûs e i fruts di sera no podin studiâ". Il parroco rifletté un attimo, poi disse: "Po ben, chês cjandelis fasin dôs voltis dal ben: una volta ai muarts e una volta ai vifs!".

In casa mancavano anche altre cose, come l'olio. Avvenne così che un giorno dei parenti benestanti di un defunto, esposto nella camera mortuaria, dessero al custode una bottiglietta d'olio per rabboccare la lampada accesa accanto alla bara, affinché non si spegnesse prima del funerale del giorno dopo. Alla vista di quell'olio mamma Maria disse: "E pensare che noi non ne abbiamo per condire i cibi! Dici che faremmo un grave peccato se nella lampada del morto mettessimo l'olio che ho già usato tante volte per friggere?" Pensato, detto e fatto.



Marcello e Maria con i figli: Angelo e Lino alle spalle, Alba, Romeo e Romano, Concetta e Graziano accanto ai genitori.

Quando il mattino successivo Marcello si recò nella stanza del morto, venne sopraffatto da un tanfo rancido di pesce fritto e si rese conto del guaio combinato. Per nascondere il cattivo odore cominciò a bruciare rami di pino, ma senza risultato. Quando poi giunse il parroco per la cerimonia funebre, chiese come mai ci fosse quella puzza. Il custode dovette raccontare tutto. Il parroco, che conosceva bene le sue pecorelle e soprattutto comprendeva la difficile situazione della famiglia disse: "Manda i fruts a clamâ il muini, che partucûl l'incens che taponarâ dut". E tutto finì bene».

Ma restiamo ancora un po' nella camera mortuaria. In realtà, dice Alba, era usata raramente come tale e per lo più era libera e vuota. Soprattutto la domenica.

Il giorno di festa non si lavorava e molti visitavano le tombe dei loro defunti. L'ultimo gruppo era quello delle pie donne che prima partecipavano ai riti pomeridiani in chiesa e poi si recavano al camposanto. Quando finalmente uscivano dal can-

cello per rientrare a casa, diverse paia di occhi le osservavano, attendevano che arrivassero ad una "distanza di sicurezza", poi, improvvisamente, proprio quella stanza si riempiva di giovani; sul piano dove di solito si collocava la bara veniva sistemato un grammofono e finalmente l'aria del cimitero si ravvivava: invece dell'eterno silenzio o del fruscio delle chiome dei cipressi, si sentivano aleggiare le note di Rabagliati, musiche di balli allora in voga, e la vita donava un momento di felicità e di allegria.

Durante la guerra, poi, la famiglia Vidoz dovette lasciare l'abitazione che, requisita dai tedeschi, divenne un deposito di armi. Vi ritornò in seguito. Pian piano i figli trovarono lavoro, si sposarono ed andarono altrove. Morto anche Marcello, per molti anni in qualità di operaio comunale continuò a curare il camposanto Romeo, il fratello di Alba, uno dei gemelli. Ormai stavano arrivando tempi nuovi, il paese si stava espandendo e con lui anche il camposanto, che non sembrava più così lontano ed isolato come una volta.



Ricordo del 50° anniversario di matrimonio dei coniugi Anna e Stefano Vidoz, nel 1927. In primo piano da sinistra: Lucigno (morto a 4 anni), Alba (1926), Lino (1921) ed Angelo (1920), figli di Maria e Marcello. In secondo piano: Maria Coos, moglie di Marcello, Anna e Stefano Vidoz. In piedi: Marcello.



Un momento di svago.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA PRIMULA"



Nel corso del 2009 l'associazione culturale "La Primula" ha continuato la collaborazione con il Comune di Gorizia per il ripristino dei sentieri del Calvario e dell'area sacra. In collaborazione con la locale sezione del Gruppo Alpini, con più interventi è stato ripulito il percorso che dal monumento conduce alle Tre croci."

Dopo i successi napoletani EDI REJA amì di Lucinis 2009

di SILVANO DIONISIO

Domenica 19 aprile 2009, nella chiesa parrocchiale, Lucinico, non solo quella sportiva, si è stretta attorno al bravo paesano Edi Reja, al quale è stato assegnato il premio *Amì di Lucinis 2009*.

Credo sia doveroso e utile ricordare il punto 2 dell'istituzione, che così recita: "Il premio viene attribuito ad una persona particolarmente benemerita per aver contribuito con impegno e disinteresse, alla promozione della vita civile, sociale, culturale, economica e sportiva della comunità lucinichese ed abbia onorato il nome di Lucinico nel mondo". La figura e l'operato di Edi Reja, negli oltre cinquant'anni di onorata carriera prima da calciatore poi da allenatore, si identifica perfettamente nello spirito di questo articolo e trova fedele sintesi nella motivazione scritta sulla pergamena, opera del pittore di Farra d'Isonzo, Luciano Pettarin, e letta ai presenti dalla nostra Liviana Persolia:

Tai prats da Dulincis lis primis balonadis ja tirât. Dal Lucinis a la Spal fin a la nazonâl un brâf zuiadôr l'è diventât.

Cun sacrifici, passion e volontât un grant alenadôr si ja fat. Tantis squadris in alt ja puartât, mestier e serietât nus ja mostrât. Il nestri pâis no ja mai dismenteât e intor pal mont lu ja onorât.

La cerimonia, a Renzo Medeossi il gradito compito di fare gli onori di casa, presenti tra gli altri il prefetto ed il sindaco di Gorizia, oltre a note personalità istituzionali e sportive, è stata accompagnata e rallegrata dalla Corale e dai Danzerini di Lucinico.

Dopo la S. Messa la presentazione ufficiale è stata affidata a Roberto Collini, direttore della sede RAI di Trieste. Egli si è dichiarato felice di ritrovarsi a Lucinico e nel suo intervento ha messo in risalto l'uomo, il tecnico e l'educatore che crede nello sport, non solo come mera espressione agonistica, ma come genuina ed autentica scuola di vita.

Il secondo a parlare è stato Livio Vidoz, una vita nel calcio, giocatore, tecnico, segretario del Gruppo allenatori isontino, da più mandati presidente del Comitato Provinciale di Gorizia della F.I.G.C., il quale, dopo aver portato il saluto dell'intero mondo calcistico goriziano e quello dell'A.S. Lucinico in particolare, si è rivolto con tono velato da leggera commozione all'amico di sempre, e usando la lingua madre ha detto fra l'altro: «Mi plâs, vuè, tornâ indaûr cul pen-

sier di plui di cincuenta agns: mi par cjamò di vioditi inta Dulinzis, in canotiera, che corevis daûr di chel balon e se jampavis svelt a platâti cuant che tô mari ti vigniva a cirî e ti clamava di là parsòra da riva par cori a cjasa a fâ i compitos o par la tai cjamps cun to pari. Vevistu za tacât di zovin a lavorâ, Edi, prima di lâ lontan a zuiâ. Jastu tignût simpri i pits ben par tjara e mantignût salts i vèrs valòrs che i toi vecjos ti àn insegnât: l'amôr pa famea, l'amicizia, l'onestât, il pensâ al doman».

Conciso l'apporto verbale successivo del sindaco Ettore Romoli che ha espresso sincero e vivo apprezzamento per questo conferimento, definendo Edi amico di Gorizia e tipico friulano d'esportazione per la serietà che lo ha reso noto, mettendo in risalto la sua dinamicità e la grande voglia di operare.

Ha chiuso Giorgio Stabon, portavoce della stima e dell'ammirazione della comunità lucinichese. Queste sono state le sue parole: «Ti auguriamo altri importanti successi sportivi, mantenendo però sempre i contatti con il tuo paese di origine e continuando a trasmettere ai giovani l'importanza di valori, quali la professionalità, la serietà, l'impegno ed il rispetto nei confronti di se stessi e degli altri».

A tutti ha risposto Edi Reja, il quale, uomo delle innumerevoli battaglie agonistiche, è apparso in tale circostanza visibilmente emozionato e sinceramente commosso: «Mi auguro di essere meritevole di questo onore. Approfitto in questo momento particolarmente felice per ricordare il rispetto e l'educazione che i miei genitori mi hanno lasciato in eredità. Questa comunità mi ha tenuto a battesimo nella mia parabola calcistica. Oggi il tempo corre veloce, vedo un treno a cui faccio fatica a star dietro. I giovani non sanno più cos'è il vero rispetto, si vive di cose materiali ed il calcio non è inteso come gioco e divertimento. La mia idea è di terminare l'attività, a meno di non trovare qualche cosa di entusiasmante, ipotesi difficile alla mia età. Nei miei ritagli di tempio, metterò la mia esperienza a disposizione dei giovani calciatori locali».

Ironica e reale la sua conclusione: «Le cose ultimamente non sono andate bene, ma se non mi avessero cacciato da Napoli, non avrei potuto essere a Lucinico a ritirare questo premio».

Mi permetto in conclusione di aggiungere qualche riflessione personale. In un momento in cui lo sport nazionale, attraverso i suoi protagonisti (atleti, tecnici, dirigenti) e la vasta schiera di



Attraverso la sua carriera calcistica Edi Raja ha portato alto in tutta Italia il nome di Lucinico

coloro che giornalmente ci rendono edotti degli eventi e delle vicende sportive (giornalisti, opinionisti, ecc.) non ci fornisce spettacoli improntati sui valori etici e morali indispensabili per affrontare la vita di ogni giorno, Edi Reja è stato persona capace di comunicare sempre messaggi positivi. Le sue frequenti apparizioni televisive, accanto a cronisti ed addetti della carta stampata di chiara fama, hanno, almeno nelle sue intenzioni, cercato di trasmettere agli ascoltatori giovani e vecchi, i concetti basilari legati all'attività agonistica, espressi con toni misurati e parole semplici. Mi riferisco a: piena responsabilità tecnica in caso di sconfitta (la colpa è sempre stata sua e non dei giocatori), rispetto del valore degli avversari e delle decisioni degli arbitri (salvo qualche rara espulsione) e soprattutto, dopo una partita finita male, rapido sguardo al futuro con desiderio di immediata

rivincita. Mi devo però levare un sassolino dalla scarpa. Spero di non essere frainteso. Sono stato partecipe dello sport lucinichese (calcio in particolare) dall'immediato dopoguerra fino all'anno 2002. Anche il cammino di Edi, seppure in campi e con contorni non certo paragonabili, ha percorso lo stesso arco di tempo. L'associazione sportiva locale, pur fra alti e bassi, ha raggiunto significativi traguardi ed occupato posizioni anche di vertice nell'ambito del calcio dilettantistico regionale. Inoltre ha messo in luce qualche giovane di valore. Le reciproche posizioni si sono avvicinate molto raramente. Si contano sulle dita di una mano: sono state - spero che la memoria non mi tradisca - un suo significativo contributo a favore della squadra allievi (1962), il provino di Mario Forchiassin alla Spal (1966), la partita regionale al S. Giorgio in sagra dello sport (anni '70, e una fugace apparizione nel giorno della presentazione del libro sul A.S. Lucinico (1999). Obiettivamente un po' poco. Non mi riferisco ad aiuti materiali ma, alla sua presenza sul campo della Mochetta, per un consiglio tecnico, una linea guida, una dimostrazione pratica, una semplice foto di gruppo: tale comportamento avrebbe contribuito a rinnovare ulteriori stimoli e creare nuovi entusiasmi. In parole povere sarebbe stata molto gradita ed utile a noi tutti. Un'ultima cosa. Da appassionato di problematiche sportive ho preso parte (quando sentivo bene) a convegni e dibattiti cercando di dire anche la mia. Da anni aspiro ad una tavola non rotonda, ma quadrata o rettangolare in una delle "private" della zona davanti a un buon bicchiere di vino, con al centro il titolato mister, assieme ad amici e coetanei lucinichesi non solo sportivi. L'intento è quello di scavare nella memoria ricavando episodi ed aneddoti ancora sconosciuti e utili a creare nuove ed a cementare vecchie amicizie. Non ci sono ancora riuscito. Mai dire mai e *spes ultima dea*. Un sincero grazie di tutto "grande Edi" e ancora lunghi anni sereni e felici.

ADDIO A GIANFRANCO (CUTI) DURIAVIGH, BANDIERA DEL LUCINICO

di SILVANO DIONISIO

Lucinico a fine anno ha pianto la scomparsa di uno dei suoi figli più amati: ci ha lasciati, dopo breve malattia, a 73 anni Cuti Duriavigh. Un suo breve profilo. Cresciuto all'ombra del campanile, dopo le scuole dell'obbligo si diploma all'istituto professionale di Gorizia. Trova subito occupazione presso una ditta goriziana ma, aspirando a posti e mansioni di maggior responsabilità, sceglie di emigrare in Svizzera. Viene assunto dalla Saurer, importante industria metalmeccanica, orgoglio della ridente cittadina di Arbon. Capacità, serietà, alto senso del dovere, assidua presenza, sono sue qualità e caratteristiche che, dopo trent'anni di duro lavoro gli permettono di andare in pensione quale caporeparto. Ritornato a casa assieme alla moglie Cristina, austriaca conosciuta in terra elvetica, complice un destino avverso, non riesce a godere interamente il meritato periodo di

quiescenza. Nel 2000 perde l'amata consorte, che raggiunge e ritrova dopo soli nove anni.

Ora un accenno ai suoi trascorsi sportivi. Cuti infatti, fin dall'età giovanile, aveva nutrito una grande passione per il gioco del calcio. Lo ricordiamo tredicenne, attorniato da quattro-cinque ragazzini di alcuni anni più giovani, mentre insegna loro sia i segreti del buon difensore, ma soprattutto quelli di un abile attaccante capace di rapide triangolazioni, repentini cambi di direzione e secchi "driblins". Successivamente è stato per

molti anni punto di forza dell'L.N. Lucinico, conquistando il titolo di campione provinciale (1953) e regionale (1954) nella categoria Juniores e giocando inoltre per lungo tempo fra i dilettanti della nostra regione, attività agonistica svolta anche in Svizzera. All'amico d'infanzia Amedeo Calligaris, legato allo scomparso oltre che dal pallone dal comune amore per i francobolli, il compito ed il merito di tracciare il profilo tecnico del Cuti calciatore: capitano di grande temperamento, è stato il vero fulcro del Lucinico per un decennio. Il suo acume tattico, il suo carisma, i suoi lanci improvvisi per le punte e le sue reti folgoranti a conclusione di rapide azioni di rimessa o su calci di punizione sono entrati nella storia del Lucinico. Esportando poi in Svizzera il sano calcio del paese di origine, gli ha conferito quasi inconsapevolmente un'impronta di internazionalità".

Caro Cuti, riposa in pace. Il tuo ricordo rimarrà vivo in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti e volerti bene.



La squadra che partecipò al campionato di II categoria 1958-59. In piedi: Sergio Stanic (dir.), Mario Milani, Giordano Coviz, Gianfranco Duriavigh (cap.), Ezio Casarsa, Ippolito Bandel, Giorgio Tensi. Accosciati: Rino Rupil, Luigi Sambo, Bruno Grattoni, Mario Furlani, Dante Gaier. Altri componenti: Franco Azzano, Lucio Vidoz, Bertino Franz. Allenatore-giocatore: Losco Alvisè. Dirigenti: Mario Vidoz, Nobile Marega.

A quattro anni dalla morte

Ricordo di NINI BARTUSSI

di SILVANO DIONISIO

Mi è stato chiesto di ricordare la figura di Giovanni (Nini) Bartussi ad oltre quattro anni dalla sua scomparsa. Spero di riuscire ad esprimere quanto la mente ed il cuore mi suggeriscono, completando il profilo apparso sulla stampa locale nei giorni dei suoi funerali, con la descrizione di momenti ed episodi vissuti assieme, o raccolti dalla sua viva voce e da quella di famigliari ed amici.

Nini nasce nel 1925 da una delle più vecchie famiglie del paese. Frequenta le scuole elementari a Lucinico, le medie ed il liceo classico a Gorizia. Trova ammirabilmente il tempo, prima di ultimare il liceo, anche di diplomarsi all'istituto magistrale. Successivamente si iscrive all'università (Padova e Bologna), facoltà di veterinaria. Non porta a termine gli studi, pur mancandogli pochi esami alla tesi anche a causa della morte di papà Pompeo avvenuta nel 1949. Necessariamente deve incominciare a lavorare. Prima da impiegato presso il reparto chimico del cotonificio di Piedimonte, poi come insegnante nelle scuole di S. Donà e di Monfalcone. Strada facendo nel 1954 sposa l'amata Luciana e nello stesso anno nasce il figlio Alessio. Successivamente cambia genere di attività e viene assunto alla SELVEG (poi ENEL), che lo vede apprezzato dipendente prima come esattore poi con mansioni e compiti di maggior responsabilità, fino alla pensione.

Un dovuto e rapido sguardo alla sfera affettiva e famigliare.

Colpito duramente dall'improvvisa morte della nuora Anamaria, si dedica con passione ed energia alla crescita culturale dei nipoti Luca ed Andrea. Paolo Tuzzi lo vede arrivare di buon mattino per la spesa giornaliera, sorridente ed impeccabile in giacca e cravatta. Solo nel mese di agosto indossa calzoncini corti e ciabatte. Nel corso del terzo

millennio il male lo ghermisce prima lievemente, poi inesorabilmente in un decorso vissuto con grande forza d'animo e sereno ottimismo, fino al decesso nel 2005, alla soglia degli ottanta anni.

Continuo sempre rimanendo nell'ufficialità, con un breve accenno al suo impegno nel sociale ed un più ampio riscontro nei riguardi dello sport in genere. Il sociale. È rivolto particolarmente alle persone anziane che aiuta (e lo fa anche in prima persona) a risolvere pratiche e problemi pensionistici ed a compilare le annuali denunce dei redditi. Lo sport. Innata la sua passione per lo sport, prima da poliedrico ed attivo protagonista, poi come competente dirigente o uomo tuttofare. Ai tempi del liceo, esaltante rimane il periodo della sua



La squadra di pallacanestro lucinichese della Lega Nazionale (1949). In piedi: Leone Perco, Giovanni Bartussi, Sergio Privileggi. Accosciati: Augusto Iancis, Giuseppe Boemo, Dante Boemo.

militanza nella gloriosa squadra di pallacanestro dell'U.G.G. per diversi campionati. Ama il pattinaggio che pratica su strada, ma soprattutto il ciclismo. Prende parte, terminando nelle prime posizioni, alla Gorizia-Grado (1938) e alla mitica Gorizia-Idria (1940). Nell'immediato dopoguerra gioca a pallacanestro con la L.N. Lucinico sul terreno in terra battuta del "Prat" poi sul cemento del "Corallo". Dopo un periodo di stasi nel 1955 assieme a Sergio Privileggi e Norio Pussi, rifonda la compagine di palla al cesto (basket), in seno alla quale svolge le funzioni di giocatore, accompagnatore, addetto alla compilazione dei referti gara,

con Rudy Medeot al cronometro. E il calcio? Con l'A.S. Lucinico opera dal 1976 alla sua morte. Cassiere-economista, responsabile del chiosco bar, accompagnatore con il proprio automezzo delle squadre giovanili, insostituibile punto di riferimento nell'organizzazione e conduzione della sagra dello sport: sono i punti fermi della sua attività.

Per i suoi meriti acquisiti in venticinque anni di servizio in favore dello sport in genere e di quello calcistico dei dilettanti in particolare, la F.I.G.C. nel 2001 a Roma gli conferisce l'ambito attestato di "benemerita sportiva".

Ora viene il difficile. Devo scrivere delle vie lungo le quali le nostre vicende si sono incontrate, tenendo conto che ci separano dodici anni di età. Il primo approccio risale al 1949. Nini è un punto di forza della rinata squadra di pallacanestro che schierava fra gli altri Leone Perco, Augusto (Nino) Iancis, Sergio e Sauro Privileggi, Pino e Dante Boemo (il destino ha voluto che fossero uno accanto all'altro nella foto e nella sepoltura in cimitero). Ho davanti agli occhi la sua figura atletica, non molto alto, ma dotato di un fisico forte ed armonioso con larghe spalle ed ampio torace. Le sue caratteristiche tecniche: buon tiro dalla media distanza ma la sua dote migliore lo vedeva rapido ed incisivo contropiedista ed abile palleggiatore.

Trascorso qualche anno, ci ritroviamo di nuovo nel 1955, io giocatore e Nini giocatore e dirigente del CRAL (L.N. Lucinico). Sempre pallacanestro, campionato di prima divisione. In calendario una gara alla mattina contro il ferroviario sul campo all'aperto di Polazzo. La rosa è numericamente (e tecnicamente) scarsetta. Mister Privileggi tuona: "Nini cambiate anche ti"! Noi siamo già sul terreno di gioco per l'appello. L'età media è 16-18 anni. L'arbitro procede come al solito: Silvano Bregant (classe 1940), Lucio Vidoz (1939), Giorgio Chiopris (1938)... e così via, poi si ferma un attimo: Giovanni Bartussi (1925), ci deve essere un errore di data sul cartellino? "Tutto a posto, signor arbitro! Eccomi pronto! Sono io!". E nel girarsi mostrando il numero della maglia, fra lo stupore di tutti noi e del direttore di gara, spicca una perfetta capriola partendo quasi da fermo. Da Nini questo ed altro.

Vado avanti. Stessa stagione sportiva, ultima partita a Monfalcone, avversario il CRDA coincidente con la nostra prima ed unica vittoria. In programma (cosa molto rara a quei tempi) il pranzo in una trattoria di via primo maggio. Nini è molto conosciuto e apprezzato da quelle parti. Aspettando la pastasciut-



Giovanni Bartussi impegnato in una delle sue numerose attività.

ta ci racconta perché: «Per un periodo qui ho insegnato. Mi hanno affidato una classe che si distingueva per indisciplinazione e non parliamo del profitto. Pochi giorni prima del mio insediamento erano arrivati al punto di rinchiudere la maestra in un armadio! Ho capito che tutto ruotava attorno ad un "capo" di alcuni anni maggiore degli altri, al quale tutti obbedivano e correvano dietro. Bisognava cercare di avvicinarlo, di entrare "nelle sue grazie". Io l'ho fatto, lo accompagnavo a casa con la vespa, parlavo con i suoi genitori. Lentamente le cose sono mutate: oso dire che siamo diventati "amici". Quando dovevo assentarmi lasciavo la classe nelle sue mani, ero sicuro che tutti si sarebbero comportati bene. Nello studio i risultati non hanno tardato ad arrivare. Ecco il motivo perché la gente di questo rione si



Nini Bartussi dirigente delle giovanili del Lucinico, qui con i pulcini della stagione 1994-95.

ricorda di me e mi vuole bene».

Vado avanti con l'aiuto del figlio Alessio. Siamo negli anni 1965-70. Durante le vacanze in spiaggia a Grado con mamma Luciana e gli amici Pino e Paolo Tosoratti, Nini il pisolino pomeridiano di rito lo faceva a pelo d'acqua! Scelto il punto, ad una certa distanza dal bagnasciuga, profondità sui due metri, partiva facendo classico "morto". Poi, coordinando la posizione assunta con l'armonia della respirazione, riusciva ad addormentarsi.

Passiamo al 1976. La "cerimonia" del pensionamento è lo specchio fedele della considerazione e dell'affetto dei colleghi. La partecipazione alla sua cena

è unanime, un numero raramente riscontrato in altre simili occasioni. Oltre ai regali spicca la tradizionale pergamena, dalla quale ho scelto due significativi passaggi, che esprimono tutto e non hanno bisogno di alcun commento:

Era proprio un bel lavor / ch'altri non pol capir / te fasevi l'esattor / senza niente cossa dir

Sotto un quasi murador / ti, maestro e diplomà / ti, un quasi vetrinario / non te se gà mai vantà.

Devo concludere con i venticinque anni passati insieme a lui all'A.S. Lucinico. Non penso di essere immodesto dicendo che da un punto di vista gestionale abbiamo formato una bella coppia. Poche associazioni sportive possano vantare per un quarto di secolo bilanci annuali in cui il saldo (attivo o passivo) della stagione ultimata coincideva con l'anno che stava per iniziare. Gran merito a Nini Bartussi, alla sua estrema onestà e puntualità nelle registrazioni contabili. Fra i rapporti interpersonali mi preme ribadire la sua capacità di sdrammatizzare ogni difficile situazione e nei miei riguardi di non aver mai alzato la voce o usato parole forti, anche quando il mio comportamento l'avrebbe meritato. Per onestà verso me stesso, ho il dovere di mettere per iscritto l'unico rilievo nei suoi confronti da me espresso a voce in varie circostanze. In occasione di qualche importante decisione dove bisognava dire bianco o nero, il buon Nini preferiva il colore grigio o affermava di non aver sentito bene.

Per finire, negli ultimi anni durante le cerimonie funebri oltre all'omelia del sacerdote officiante, in chiesa o in cimitero, anche qualche amico ricorda la figura dello scomparso. Con Nini nessuno si è fatto vivo. Dovevo farlo io? Anche se da alcuni anni ero fuori dall'A.S. Lucinico? Non ho trovato il coraggio neanche di chiedere di poterlo fare.

Se con queste righe, ho recuperato credibilità e fiducia, Nini che dall'alto osserva, vede e sa tutto, spero mi gratifichi con uno dei suoi splendidi sorrisi.



La partenza della Gorizia-Grado nel 1938. Giovanni Bartussi è la seconda bici da sinistra.

2009: UN'ANNATA SPORTIVA MOLTO INTENSA ALTERNATA DA VITTORIE E SODDISFAZIONI, MA ANCHE SCONFITTE E DELUSIONI

di SILVANO DIONISIO

Inizio occupandomi di una disciplina sportiva non molto nota agli appassionati in genere. Si tratta del triathlon. Domanda spontanea d'obbligo: che cos'è il triathlon? Risposta, solo dopo attenta riflessione. Stiamo parlando di una competizione individuale (con graduatorie anche collettive) di gran fondo, che dal 2000 è stata inserita fra gli sport olimpici. Il regolamento obbliga gli atleti ad effettuare in sequenza una prova di nuoto, una di ciclismo ed una di corsa a piedi, secondo percorsi che assumono, in base alle categorie di età e alle diverse specialità, distanze differenti. I lucinichesi, balzati agli onori della cronaca, sono due, entrambi con un passato agonistico ricco di soddisfazioni, gareggiando in altri sport.

Il primo è **Marco Vidoz**, classe 1963. Dal 1976 al 1996, difendendo i colori di compagni di Gorizia, Pordenone, Trieste e Reggio Emilia, è stato fra gli indiscussi protagonisti dell'hockey a rotelle goriziano, regionale e nazionale. Fra i suoi titoli conquistati ricordiamo: campione italiano categoria Allievi (1979) e Juniores (1980), partecipazione ai campionati europei in



Marco Vidoz impegnato nell'hockey...

Svizzera con la nazionale italiana Juniores (1980) ed un quarto posto nel campionato italiano di serie A con la Goriziana (1980). Poi, appesi i pattini al classico chiodo, tanta passione e fatica incontrando il triathlon: i buoni risultati non hanno tardato ad arrivare. Trascurando gli anni passati, parlerò solo dell'ultima stagione sportiva. La squadra, capitanata appunto da Marco, quale team di appartenenza è il T.S.A. di Gorizia, cioè Circolo Sportivo Adria Gorizia Triathlon, ha partecipato a diverse gare che si sono svolte in

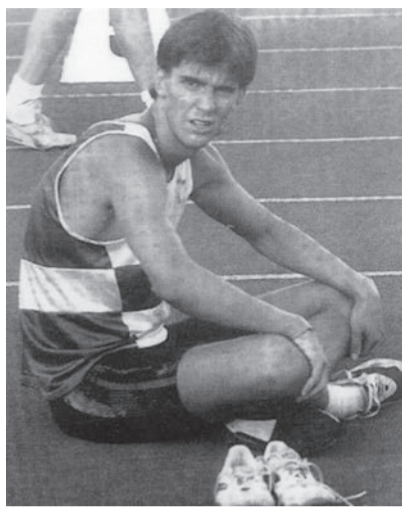
Italia ed all'estero. Il massimo traguardo raggiunto è il 20° posto assoluto ai campionati italiani a squadre di Ferrara, dopo quasi tre ore di duro impegno, attraverso un percorso comprendente gli iniziali 1.500 me-



... e nel triathlon

tri di nuoto, seguiti da 40 chilometri in bicicletta e conclusi con il fondo di corsa per 10 chilometri. L'obiettivo dichiarato per il prossimo anno è la partecipazione all'agognata competizione austriaca dell'*Ironman* in compagnia con un consistente numero di atleti goriziani. Auguri Marco, siamo certi che saprai farti onore.

Il secondo è **Giuseppe Sardei**, classe 1976. Ha frequentato le scuole elementari e medie a Lucinico, si è diplomato al liceo linguistico di Gorizia, e si è poi laureato in Economia e Commercio all'Università di Trieste. Dopo il servizio militare ed alcune esperienze all'estero, si è trasferito a Milano per seguire un corso di specializzazione in gestione aziendale. Nel 2007 è rientrato in "patria" trovando occupazione presso la Hypo Bank di Udine. Da un'indicazione ed esortazione dei colleghi austriaci è nata l'idea di partecipare all'*Ironman* Austria di Klagenfurt, gara certamente non consigliata ad impiegati (e funzionari) di banca. Prima di andare avanti, un breve cenno sul passato sportivo di Giuseppe. La carriera è iniziata con l'A.S. Lucinico, dando i primi calci al pallone nelle categorie pulcini, esordienti e giovanissimi. Anticipo, grinta, colpo di testa sono sue qualità e doti tecniche. Promette bene nel ruolo di difensore. Successivamente, però su indirizzo del prof. Ezio Romano, sceglie di passare alla nobile atletica leggera. Con la maglia dell'Atletica Gorizia si mette in luce come buon velocista nelle distanze 100, 200 e 400 metri piani. Vince anche un titolo italiano (staffetta). Dopo queste dovute premesse, lascio al protagonista il compito ed il merito di descrivere in dettaglio la preparazione, lo svolgimento ed i contorni della gara della scorsa estate: "L'evento *Iron-*



Giuseppe Sardei all'Atletica Gorizia...

man (uomo di ferro), si è svolto nel luglio del 2009 a Klagenfurt con la partecipazione di oltre 2700 iscritti (professionisti ed amatori). La prima prova è iniziata alle ore 7 con il nuoto, 3,8 km nel Woerther See, sostenuti da migliaia di spettatori (sportivi, amici, parenti, con in testa mia moglie Francesca). Poi, tolta velocemente la muta, eccomi pronto alle 9 per i 180 km in bicicletta attraverso gli splendidi paesaggi (almeno così mi hanno riferito) della Carinzia. Finalmente alle 21 l'arrivo, accolti da musica, fischi e tanti applausi, piccola ricompensa per un duro lavoro. Ma ne valeva la pena! Momenti indimenticabili ed emozionanti. Tale risultato è stato il frutto di nove mesi di pre-



... e al traguardo della famigerata *Ironman* di Klagenfurt.

parazione iniziata praticamente da zero. Bisognava migliorare ed affinare la tecnica del nuoto, c'era la prima bicicletta da strada da comperare, ma soprattutto i tanti chilometri a piedi da percorrere. Inoltre, cosa più importante, bisognava vincere lo scetticismo di coloro (ed erano molti) che ritenevano la gara, una pura follia ed il traguardo irraggiungibile. Gli storici sentieri che da Fogliano (dove abito) e S. Martino del Carso portano al monte S. Michele sono stati il

terreno ideale per i miei faticosi e lunghi allenamenti. Il Carso, a pochi giorni dall'appuntamento, sembrava avermi tradito, compromettendo tutto l'impegno profuso nei mesi precedenti. Una brutta caduta, mi ha procurato una ferita ad un ginocchio, con una conseguente settimana di completa inattività. Non mi sono arreso, e tolti i tre punti ero di nuovo in trincea (mai termine è così appropriato!). Ora godo di legittima soddisfazione per il traguardo conquistato con tanta passione e determinazione e mi preparo a nuove sfide. Nel 2010 ho messo in calendario la maratona di New York". Anche a Giuseppe tanti auguri ed un in bocca al lupo.

Le competizioni di gran fondo a piedi mi offrono lo spunto per un fuggente e triste pensiero all'amico **Mario Carruba** a cinque anni dalla sua improvvisa scomparsa. Il Gruppo Marciatori di Gorizia, nel mese di ottobre ha organizzato la 24ª edizione della Bismarcia (V Trofeo Mario Carruba), manifestazione podistica che ha avuto luogo fra ridenti strade e colline del Preval toccando i comuni di Capriva, Mossa e S. Lorenzo isontino e onorata da una numerosa partecipazione (oltre 250), con tantissimi bambini provenienti anche dal Veneto e dalla vicina Slovenia. Al termine, nel corso della cerimonia di premiazione, il presidente del sodalizio goriziano, Emiliano Feleppa, con brevi ma significative parole ha ricordato la figura dello scomparso, nella triplice veste di assiduo socio, valido marciatore e prezioso collaboratore. Ritornando indietro nel tempo, ecco un breve profilo, legato anche alla nostra semplice amicizia. Abbiamo frequentato le scuole elementari e medie assieme. Poi ci siamo divisi; liceo classico a Gorizia per Mario, ITI Malignani a Udine per me. Le due famiglie in quei momenti difficili sono state vicine con discrezione, reciproci piccoli aiuti, graditi consigli e suggerimenti. Successivamente Mario è stato bravo a mettere su casa, trovando anche il tempo, conciliando famiglia e lavoro, per dedicarsi assiduamente e con ottimi risultati alle corse a piedi su strada, nella categoria amatori. La moglie mi ha aiutato ad elencare alcune delle manifestazioni a cui Mario ha attivamente partecipato. Prende parte assieme ai figli alle storiche Marce dell'Amici-

zia, ponte di avvicinamento fra l'Italia e la Jugoslavia di allora. Poi non manca mai alle regionali Bismarcia, Stragorizia, Marcia dei Tre Laghi, Ti col mus e mi col tram, la Marcia dal dindiat, ecc. Inoltre nel 1982 è alla prima marcia in montagna, Forni di Sopra - Domegge di Cadore, impegnativo e duro tracciato fra le forcelle alpine delle due regioni e nel 1987 vince la medaglia d'argento per la sua categoria a Caporetto.

Le nostre strade (riferite naturalmente allo sport), si sono avvicinate ed incontrate nuovamente nel 1985, data da cui il figlio Fabio, partendo dalle formazioni giovanili è diventato un punto di forza, per diverse stagioni, dell'A.S.S. Lucinico. Il ge-



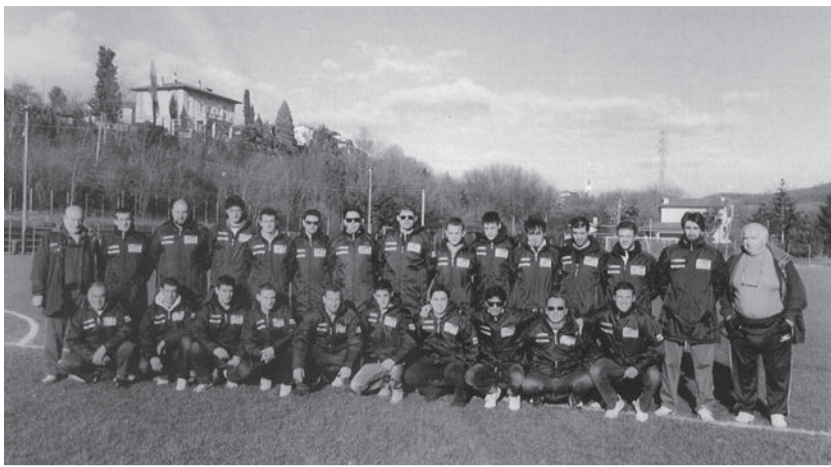
Mario Carruba, scomparso cinque anni fa

neroso padre è stato assiduo e discreto sostenitore, non entrando mai, per sua indole caratteriale, in questioni tecniche (tanto care a molti genitori moderni). Gli sono grato per questo suo comportamento. L'unico possibile dovuto omaggio alla sua memoria sarà la mia presenza alla 25ª Bismarcia (V Trofeo) del 2010, solo però alla cerimonia finale (si corre a piedi e non in bicicletta). Spero di non mancare.

Di seguito gli altri sport.

CALCIO - A.S. Lucinico

L'A.S. Lucinico dopo quarant'anni di militanza nelle diverse serie del calcio dilettantistico regionale, vissute con alterna fortuna, è ritornata in terza categoria. Infatti la L.N. Lucinico, nel 1968-69, sotto la valida guida di mister Sergio Stabon, vinse il campionato con trentotto punti in classifica e una sola sconfitta, conquistando la promozione in seconda. Di questo lungo periodo di tempo amo ricordare la stagione 1982-83, nel corso della quale la compagine lucinichese allenata da Armando Trentin, in testa dall'inizio a poche giornate dal termine, sfiorò il passaggio in quarta serie, terreno allora riservato ai calciatori semiprofessionisti. Proseguendo con il 2009, anche nel settore giovanile le cose non sono andate molto



L'attuale formazione dell'A.S. Lucinico

► bene, in considerazione soprattutto del fatto che la partecipazione ai vari tornei si è limitata ai soli, piccoli amici, pulcini ed esordienti. È mancato di conseguenza l'anello di congiunzione naturale (giovannissimi, allievi e juniores) con la prima squadra. Degni di ogni elogio sono stati invece gli ingenti sforzi ed i relativi risultati pratici conseguiti nella gestione dell'Associazione e nel rinnovamento e cura degli impianti di gioco e logistici dell'intero comprensorio della Mochetta. Giusto merito e grato riconoscimento al presidente Franco Sussi ed al suo Consiglio direttivo. Scendo brevemente nei particolari.

L'assemblea straordinaria della società si è preoccupata di modificare, allungandolo, il periodo di carico del Consiglio direttivo, portandolo dagli attuali due a quattro anni. Sono state sistemate le recinzioni interne ed esterne, il terreno di gioco finalmente erboso e privo di buche è lontano parente di quello di una decina di anni fa, anche grazie alla continua e qualificata opera di Silvano Bregant. Spogliatoi e chioschi sono stati adeguati alle nuove recenti norme di igiene e sicurezza. Inoltre entro il 2010 il campo S. Giorgio sarà dotato di un impianto di illuminazione che permetterà lo svolgimento di incontri in notturna. Per il 2009-10, l'A.S. Lucinico si propone il potenziamento del settore giovanile con una presenza quasi completa (mancano soltanto gli Juniores). Tanti auguri!

Breve Riflessione per un mesto ricordo.

Ai primi di dicembre, dopo lunga e sofferta malattia vissuta con serenità ed ottimismo, è passato a miglior vita un vero e caro amico dell'A.S. Lucinico, **Emilio Klavcic**. Già titolare di una storica macelleria (poi passata al figlio Luca) di piazza De Amicis a Gorizia, con i venticinque anni di lavoro e collaborazione, uniti ad una vera amicizia e reciproca stima trascorsi in terra lucinichese, si è meritato il titolo di paesano "d'adozione". Grato e riconoscente al paese di Lucinico, ha espresso il deside-

rio di essere sepolto nel nostro cimitero, vicino a tanti amici scomparsi da tempo. Grazie di cuore caro Milio, riposa in pace e che la terra ti sia lieve.



Emilio Klavcic

CALCIO - Livio Vidoz

Il 2009 non è stato certamente, almeno sotto l'aspetto strettamente sportivo, un anno riconoscente e generoso con il nostro Livio Vidoz. Nello scorso mese di giugno infatti l'organo calcistico preposto, con un laconico comunicato che diceva fra l'altro: "Il nuovo Consiglio Regionale della F.I.G.C. ha deciso a mezzo del suo neoconsigliere Gennaro Falanga, di modificare la composizione della Delegazione provinciale di Gorizia, ringiovanendo l'assetto dirigenziale, con l'inserimento di forze nuove e più motivate", provvedeva anche al cambio del delegato provinciale Livio Vidoz, al quale veniva offerta (quale premio di consolazione) la carica di segretario. La proposta era rifiutata categoricamente e lo stesso rassegnava invece le proprie inequivocabili dimissioni, seguite da quelle solidali dei suoi



I tre fratelli Vilu (Lucio, Gino e Livio Vidoz) nella stagione 1966-67 in occasione di un'amichevole Lucinico-Pro Gorizia sul campo della Mochetta.

collaboratori diretti: M. Giffoni, G. Tomadini, G.F. Blason e del fratello Luigino.

Di seguito un breve curriculum di Livio Vidoz quale "federale", facendo finta di dimenticare il ruolo svolto in seno alla famiglia, alla Cassa di Risparmio, quale presidente del Gruppo Danzerini di Lucinico, nel Consiglio di quartiere e anche nella sua carriera di giocatore (San Lorenzo, Udinese, SAICI, Mariano, Frosinone, Cividalese, Lucinico, Audax) ed allenatore (Lucinico, San Lorenzo, Mossa). Per scrivere dei trentatré anni al



Livio Vidoz (l'ultimo in piedi a destra) nelle giovanili dell'Udinese (1960-61)

servizio della F.I.G.C. esercitati con capacità, passione, modestia, non sarebbero sufficienti intere pagine del giornale. Mi limito ad alcune righe concise e sintetiche. Ha ricoperto infatti la carica di: a) selezionatore delle rappresentative provinciali di Gorizia, cat. giovanissimi, allievi e dilettanti di 2ª e 3ª categoria per 24 anni, ricevendo per tale, lunga e competente missione, nel 2001, il prestigioso riconoscimento de "La panchina giovane"; b) segretario del Gruppo Allenatori Isontino dal 1972 al 2005; c) presidente del Comita-



Livio Vidoz con il c.t. della nazionale Marcello Lippi

to Provinciale della F.I.G.C. dal 2001 al 2009.

Il mio modesto parere su questa faccenda. Ritengo che la ragione (il motivo) dell'esonero non possa essere identificato solamente dal fatto che le società isontine, in occasione delle ultime elezioni per il rinnovo delle cariche federali, avevano democraticamente appoggiato il nominativo di un loro candidato non gradito al "palazzo". Sono invece dell'opinione che il presidente Renzo Burelli abbia

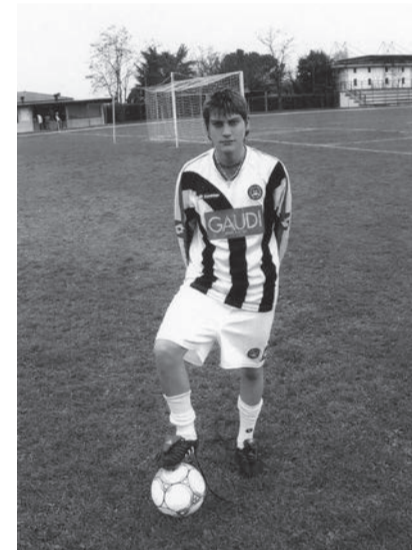
agito secondo la sua personale convinzione, rafforzata da una velata spinta da parte di alcune associazioni sportive dell'area monfalconese, non ritenendosi soddisfatto dell'apporto fornito almeno nell'ultimo periodo dal Comitato di Gorizia (presidente e suoi collaboratori). Ho parlato recentemente con l'interessato, che si è dichiarato convinto di aver lavorato con equità e competenza, esprimendo viva meraviglia del fatto che la presidenza regionale, almeno a tutt'oggi (ieri) non si sia fatta viva in alcun modo (a voce, per iscritto)



prima accoglienza clandestini a Gradisca d'Isonzo e di ritirare due ambiti premi sempre a Gradisca (*Premio dello Sport*) ed a Lucinico (*Ami di Lucinis*). Nel terzo, da metà agosto, ha preso in mano l'Hajduk di Spalato a campionato già iniziato e relegato in posizioni di bassa classifica. I programmi erano quelli di una rapida salita, ma al termine del girone d'andata - e veniamo alla quarta fase - l'occasione di allenare la Lazio nella serie A italiana lo ha richiamato in patria. Da allora Edi siede sulla panchina del prestigioso club della capitale.

CALCIO - Andrea Buttignaschi; Nicola e Federico Marini

Annata ricca di soddisfazioni per Andrea Buttignaschi e Nicola e Federico Marini: tutti tre classe 1992. Iniziano a giocare sul campo San Giorgio (corre l'anno 1998), sotto l'esperta e paziente guida di papà Claudio, attualmente responsabile dei Giovanissimi regionali della Virtus Corno. Poi emigrano in terra



Andrea Buttignaschi

friulana vestendo la maglia del Donatello di Udine, Udinese e Pro Romans. In questo momento Andrea è tesserato con il Pordenone (serie D) ed è stato già schierato con la prima squadra sia in gare di campionato che di Coppa Italia. Nicola e Federico invece si sono accasati con la Manzanese (serie D) e sono titolari negli Juniores Nazionali, con qualche breve apparizione con la compagine maggiore. Ritornando al 2008-09, Andrea si è classificato a terzo posto assoluto con l'Udinese alle finali nazionali Allievi, i due gemelli non sono stati certamente da meno; infatti con la rappresentativa regionale Allievi nelle finali nazionali lo scorso mese di giugno in Sardegna sono finiti ad un passettino dal podio. Il terzetto in tutti questi anni si è fatto certamente onore non solo in campo regionale ma anche in quello nazionale.

Per completare la scheda, preciso che Andrea frequenta con ottimi risultati l'Istituto per geo-



Edi Reja

► metri di Pordenone, dove risiede e vive a cura e spese della società nero-verde, mentre Nicola e Federico vanno a scuola a Gorizia con buon profitto seduti sui banchi, rispettivamente dell'Istituto biologico e dell'Istituto magistrale e per tre volte alla settimana si recano a Manzano per le dovute sedute di allenamento col treno, rientrando a casa verso le ore 21.

CALCIO - Carlo Taverna

Poco lo spazio, ma ampie soddisfazioni per il giovane arbitro Carlo Taverna, che senza apparire oltre lo stretto necessario,



Carlo Taverna

dirige da una decina d'anni incontri di calcio fra i dilettanti. In questo momento sono 170 le gare da lui arbitrate nelle sole categorie di promozione e di eccellenza. Coloro che contano si sono naturalmente accorti del suo operato, tanto che nel mese di giugno, in occasione dell'annuale festa del calcio regionale che concludeva la stagione sportiva 2008-09, presso l'emittente televisiva Telefriuli è stato premiato come Super 13 - Miglior arbitro del Friuli Venezia Giulia. Carlo, inoltre, ricopre dal 2007 la carica di vice (per ora) presidente della sezione A.I.A. di Gorizia.

CALCIO - Memorial "A. Trampus"

Giovedì 11 giugno 2009 (la scelta della data è stata tutt'altro che casuale, doveva essere il giorno del suo trentasettesimo compleanno). Sul campo di calcetto di Capriva, i vecchi compagni di squadra, gli amici d'infanzia, le persone da lui conosciute per ragioni di lavoro e nel tempo libero, hanno voluto scendere



I vincitori del memorial Trampus 2009



Alessandro Trampus oggi avrebbe 37 anni

in campo per non dimenticare lo sfortunato Alessandro Trampus a soli dieci mesi dalla sua morte causata dalla caduta sulle pendici dell'infido Jof Fuart. Sei le compagini che si sono date battaglia, quattro (Capriva, Juventina, Lucinico e Piedimonte) rappresentavano le società con le quali Sandro aveva disputato gare ufficiali, delle altre due una, la "Pina-Cartur", era composta di ragazzi abituali frequentatori della trattoria goriziana e la seconda era formata dai coetanei



L'Under 16 del Millennium/Minerva, vincitrice del titolo provinciale

d'infanzia di Lucinico. La vittoria è arrisa al gruppo che schierava tutti giocatori (ex) dell'A.S. Lucinico. Al termine si è svolta la cerimonia di premiazione curata da A. Cosma, presenti le sorelle di Alessandro ed una buona cornice di pubblico, in un'atmosfera di palese tristezza, essendo ancora vivo nel cuore di tutti il ricordo e la memoria dell'amico scomparso. Il torneo ha trovato la sua logica conclusione ai chioschi,

che presentavano come capogriglia il campione olimpionico Paolo Vidoz, dove con l'aiuto e la complicità di alcuni (tanti) bicchieri di vino e boccali di birra, la temperatura, è decisamente aumentata. Occasione questa per prendere sicuro appuntamento per il 2° Memorial A. Trampus da svolgere nel giugno 2010 possibilmente, per il solo rispetto della par condicio, in un campo di gioco di altra località.

PALLAVOLO - Millennium/Minerva

Una buona annata per il Gruppo Sportivo Pallavolo Lucinico (progetto Millennium e targato Minerva). Infatti le ragazze della compagine maggiore hanno conquistato il sesto posto nel campionato regionale di serie C e "solo" il secondo in quello provinciale under 18. Il massimo risultato è stato conseguito dalle under 16, che hanno vinto il titolo provinciale (si sono poi classificate seconde alle finali regionali). Le due squadre giovanili

avevano sbaragliato il campo in riva al Noncello nel mese di aprile, al torneo internazionale "Arturo da Pordenone", classificandosi al primo posto e portando a casa significativi premi e riconoscimenti individuali.

Iniziata molto bene la stagione 2009-10 con la prima squadra in testa al campionato di serie C e con una Francesca Devetag, goriziana, che ha mosso i primi passi sotto rete a Lucinico, che si è tesserata a Jesi, formazione di blasone e qualità elevata, per il suo terzo anno in serie A.

NUOTO - Davide Cum

Davide Cum, senza ombra di dubbio il nuotatore velocista più carismatico della storia recente del nuoto goriziano, si è confermato campione regionale agli assoluti dello scorso febbraio a Monfalcone, vincendo sia i 50 metri farfalla che i 100 metri stile libero. È stato meno fortunato agli assoluti nazionali di Riccione dello scorso maggio, essendo



Davide Cum ai blocchi di partenza

uscito dopo i quarti di finale. Voglio ricordare che "l'eterno" Davide ha compiuto trent'anni. Io, che sono capace di stare a malapena a galla, considero il nuoto una disciplina per i "giovani". Il presidente allenatore del nuoto goriziano, Sergio Burelli, afferma invece che, specialmente negli ultimi tempi, hanno conquistato fior di medaglie, atleti di età oltre i trenta. Se lo dice lui, è nostro dovere crederci! Quindi anche per Davide, nuove future vittorie.

SCI e MOTO CROSS - Mattia Cargnel

Sempre sulla breccia l'eclettico Mattia Cargnel a cui non mancano di certo coraggio, colpo d'occhio e nervi saldi, racchiusi e contornati in un fisico tombale (da Alberto Tomba). Anche nel 2009 si è confrontato nelle due discipline che negli ultimi anni lo collocano sempre in posizioni di vertice regionale. Nel motocross in sella alla sua KTM a due tempi, mezzo messa a punto e preparato dal Motosport di Udine, gareggiando con i colori del Moto Club "La Marca Trevigiana", ha conquistato tre posti sul podio ai campionati italiani e si è piazzato al secondo posto in quello triveneto pur avendo disputato una gara in meno. Farà parte della rappresentativa del Friuli V.G. alle gare nazionali per l'assegnazione del "Trofeo delle Regioni". Nello sci alpino Mattia si è confermato al primo posto nella quinta edizione dei campionati transfrontalieri lo scorso mese di marzo sulle nevi



Mattia Cargnel in acrobazia con la sua KTM

del Piancavallo. Dopo la conclusione delle gare ufficiali è stato protagonista di uno slalom gigante parallelo in tre prove nelle quali, avendo di fronte l'amico pordenonese, Ernesto Furetti, ha alternato sport e spettacolo. Ecco in che modo. Nelle prime frazioni sono partiti entrambi con un unico sci. La prima sfida è andata al nostro Matteo e anche la seconda sarebbe stata sua. Invece, quando ha visto che l'avversario era in ritardo, per rimandare il verdetto alla terza discesa, si è inventato un numero di alta acrobazia: una rotazione di 360° che ha richiamato gli entusiastici applausi dei tifosi, ma lo ha fatto rallentare a sufficienza per far passare l'avversario. Nella "bella" entrambi volevano vincere, ma a tagliare per primo il traguardo è stato E. Furetti. Lampante dimostrazione che spirito goliardico, voglia di divertire e divertirsi, desiderio di apparire (ereditate da papà Igino?) possono essere più gratificanti di un semplice primo posto.

GINNASTICA ARTISTICA - Giulia ed Anna Zucchiati

"Scoperte" dal nostro giornale solo l'anno scorso, le sorelle Anna e Giulia Zucchiati, sotto l'esperta guida di mamma Ornella, recentemente premiata per la sua qualificata opera di istruttrice, anche nel 2009 hanno conseguito significativi risultati e si sono prese delle belle soddisfazioni. Anna, la più piccola, nel mese di marzo al Trofeo "Prime Gare", categorie Allieve di II livello, manifestazione che ha avuto luogo nella palestra dell'U.G. G., organizza-



Anna (sopra) e Giulia Zucchiati (sotto) con le rispettive squadre

ta in concomitanza con la giornata internazionale della donna, si è piazzata al primo posto nella gara a squadre comprendente le impegnative prove della mini trampolino, del volteggio, della trave e del corpo libero. Ai campionati italiani "Prime Gare" di Fiuggi ha sfiorato il podio e sempre in confronti collettivi è finita "solo" al quarto posto. Giulia, la maggiore, sempre a

► Fiuggi (mese di luglio), nel corso della undicesima edizione di "Ginnastica in festa" ha raggiunto un importante traguardo. La squadra goriziana formata da G. Zucchiatti, G. Dal Pont, T. e A. Pignoli, A. Visintin si è laureata campione d'Italia arricchendo la già ricchissima bacheca di via Rismondo del trofeo Gymteam categoria senior.

PUGILATO - Paolo Vidoz

Per Paolo Vidoz il 2009 è stato senza ombra di dubbio un anno importante, forse decisivo per il prosieguo della sua carriera. La stampa locale si è occupata



Paolo Vidoz ha combattuto nel 2009 all'UGG di Gorizia (sopra) e alla York Hall di Londra (sotto)



La sconfitta di Paolo lo scorso dicembre a Londra con il polacco Albert Sosnoski

ampiamente dei suoi due incontri, quello di Gorizia del mese di aprile e il recente combattuto sul ring della York Hall di Londra, uno dei luoghi simbolo della nobile arte continentale. Quindi mi limiterò a poche righe. Nella scorsa primavera, Paolo ha coronato uno dei suoi sogni più agognati, quello di incrociare i guantoni a Gorizia. Sul quadrato della sala maggiore dell'U.G.G., affollata in ogni ordine di posto, sostenuto dall'entusiastico tifo dei suoi fans, ha superato agevolmente il polacco Tomasz Zeprzalka per KO tecnico alla quarta ripresa. Sono seguiti lunghi mesi di vera incertezza sul suo futuro agonistico. Sui giornali appariva ogni giorno il nome di un avversario diverso. L'inglese Matt Skelton (rivincita), l'irlandese Martin Rogan, il turco Samil San (rivincita), gli ucraini Alexander Dimitrenko e

Nicola Valuev e il tedesco di origine italiana Francesco Pianeta. Finalmente a settembre uomo, data e luogo ufficiali: il polacco Albert Sosnoski, 18 dicembre, Londra. Il verdetto è stato impietoso: netta sconfitta ai punti al termine delle dodici riprese.

Sul futuro, riporto testualmente le meditate dichiarazioni di Paolo rilasciate a mente fredda e apparse sulla "Gazzetta dello Sport" di domenica 20 dicembre: "Parlerò con il manager Cerchi. Se devo ricominciare da zero contro avversari patacca, potrei anche fermarmi. Se invece potrò continuare ad affrontare gente di spessore, dandole e prendendole come succede nella boxe, allora mi sento ancora un uomo da ring. Mal che vada, c'è sempre l'idea della trattoria. In Inghilterra ho guardato come spillano la birra: lo faccio meglio io!". Chi vivrà vedrà.

SCI ALPINO - Ugo Bregant

Ugo Bregant si è dichiarato soddisfatto dei risultati agonistici conseguiti nella passata stagione. Oltre che in campo nazionale, ha ottenuto soddisfazioni sulle nevi di mezza Europa. Si è fatto onore a Solleftea (Svezia) e Svaksta (Slovacchia). Anche per il 2010 si propone di gareggiare in Italia e all'estero, con la



Ugo Bregant durante uno slalom

certezza che impegno e sacrifici possano essere coronati se non da vittorie almeno da lusinghieri piazzamenti.

PALLACANESTRO, CALCIO E PALLAVOLO (emigrati)

Per finire non dimentico coloro che, residenti a Lucinico, hanno gareggiato con la maglia di altre associazioni sportive dell'Isontino. Nella pallacanestro Giulia Bregant, play e guardia con l'AIBI Fogliano, benché solo quindicenne, si è fatta largo con onore nelle compagini maggiori under 17 e 19. Massimiliano Belli come già negli anni passati è stato il punto di forza del Dom di Gorizia nel ruolo di guardia: an-

che il 2009 è iniziato nel migliore dei modi con alcune vittorie consecutive. I fratelli Gaggioli Andrea e Michele hanno difeso i colori rispettivamente del Mossa (quest'anno allenati dal paesano ing. Diego Bressan) e della Arditia Gorizia. Marco si è preso invece un anno di vacanza agonistica, scegliendo l'Inghilterra quale palestra per un impegnativo corso di studio. Nel calcio solo nomi e Società di appartenenza: Fantin (Pro Gorizia), Negro (Capriva), M. Marini, P. Carruba, D. Trampus, A. Gomiscek (Piedimonte), M. Cuzzit (Pro Farra). Con gli "Amatori"



Massimiliano Belli, guardia del Dom di Gorizia

fra Mossa e Moraro e Cormons: A. Grattoni, E. Pitueli, G. Gomiscek, M. Russian, G. Cargnel, C. Miclausig, F. Tuzzie, ecc.

Francesca Stanic infine ha preferito per il 2009 vestire la maglia della vicina Libertas Capriva (pallavolo).

di GIANNI BRESSAN

Agli inizi degli anni sessanta, in pieno boom economico e demografico, la zona di Campagna bassa era in piena espansione con un fervore di iniziative che miravano a dare una concreta identità a questa "nuova" zona di Lucinico. Venne istituita la fermata del bus in orario scolastico (servizio ora soppresso) e si pensò addirittura alla costruzione di un asilo.

In questo contesto così vitale nacque l'idea di realizzare una chiesa per il rione. Assieme a don Silvano fra le promotrici dell'iniziativa c'erano le sorelle Puia, la vulcanica Laura (Nerina) e la più riflessiva Anita (Anna), di cui abbiamo raccolto i ricordi. Ne è nata una piccola cronistoria di quella che sarebbe diventata la cappella di San Giovanni Bosco.

L'ambizioso obiettivo degli inizi era quello di edificare una chiesa in carne ed ossa, anzi in legno e mattoni, ma come primo passo, realizzabile in pochi anni, sembrava intanto possibile portare in Campagna bassa un prefabbricato, per la precisione il prefabbricato della Madonnina.

Lo spazio era già stato in-

STORIA DI UNA RELIGIOSITÀ TENACE E SPONTANEA

La cappella San Giovanni Bosco in Campagna bassa

A colloquio con la signora Anna Puia

dividuato nell'area occupata dall'Edilmarmi o, per chi ha i ricordi più recenti, dalla "casa per i doganieri", sull'incrocio che dalla strada statale da Gradisca porta a Lucinico. L'inizio dei lavori sembrava imminente e don Silvano, anche al fine di stimolarli, contattò alcuni residenti per trovare uno spazio in cui cominciare a celebrare i primi riti religiosi e gettare quindi il cuore oltre l'ostacolo. Oddone Piccotti mise a disposizione la sua ampia cantina, ma - disse - solo per tre anni, perché poi ne avrà nuovamente bisogno. La proposta sembrò accettabile ed anche l'intervallo di tempo sufficiente.

Purtroppo i tre anni passarono in fretta. La cantina dovette essere sgomberata e ci si ritrovò punto a capo, sempre nell'attesa dell'arrivo del prefabbricato.

Per evitare di mandare tutto a monte, ricorda la signora Anna, serviva un'alternativa e, dopo un breve consulto in famiglia, la decisione fu quella di mettere a disposizione un proprio locale

che fino a poco tempo prima era stato affittato come osteria.

Il locale era decisamente da sistemare. Inoltre non si sapeva bene da dove partire per farlo assomigliare ad una "chiesa", ma l'entusiasmo non mancava e,

dopo alcuni "chiarimenti" con il geometra Merni dell'Ufficio tecnico del Comune di Gorizia, si cominciò ad intervenire sul manufatto adattandolo alla nuova necessità. Nacque così la nuova cappella "provvisoria".



L'interno della cappella oggi

Il sogno di poter avere una chiesa in Campagna bassa poté così continuare. Tuttavia più il tempo passava e più si affievoliva la prospettiva della costruzione di una struttura definitiva. Nonostante questo la chiesetta provvisoria non venne smantellata, perché ormai, pur ancora precaria, stava diventando un simbolo di unità e di appartenenza alla comunità. Si continuò pertanto a lavorare per migliorarla.

Nei primi anni la chiesa rimase spoglia e, a parte i due altari (per meglio dire, le due mensole) con le statue della Madonna di Lourdes e di Sant'Antonio da Padova, aveva bisogno di essere completata ed abbellita. Si cominciò recuperando dalla chiesa di San Giorgio alcune panche e degli inginocchiatoi; dalla vecchia osteria arrivarono invece le sedie, naturalmente spaiate.

Ma il vero progresso avvenne grazie alla collaborazione degli amici. A più riprese intervenne il maestro Silvano Bevilacqua, che dipinse prima le vetrate e poi una Via Crucis su un supporto in fasite, dove su uno sfondo grigio con essenziali e rapidi segni, era illustrata la passione del Signore. Poi ancora con la realizzazione di un campanile dove venne

Tesori di un'anima: le poesie in friulano di Adriana Tuan Montanar



di LIVIANA PERSOLIA

Lucinico custodisce dei piccoli tesori. Ogni tanto, per qualche breve istante, brillano alla luce del sole, ma non sempre siamo pronti a coglierne il valore. Oggi su questa pagina ne scopriamo uno: un animo poetico schivo, sensibile, discreto, che si rivela a noi in alcune delicate liriche, quello di Adriana Montanar.

Adriana Tuan Montanar è originaria di Clauiano, un piccolo borgo medievale nel comune di Trivignano Udinese, a quattro chilometri da Palmanova. Dotata di grande sensibilità e di fervida fantasia, comincia a scrivere quasi per gioco. Collabora alla redazione del giornale della piccola comunità, in particolare cura l'angolo della poesia. Ben presto le sue composizioni attirano l'attenzione di alcuni grandi nomi della cultura friulana, in cerca di giovani talenti. Mario Argante, Domenico Zanier e Galliano Zoff la incitano ad approfondire la conoscenza della letteratura friulana ed a coltivare quella che, per loro, è un'autentica ed originale vena poetica, tanto che nel 1967 pubblicano alcune composizioni di Adriana nella raccolta di poesie *La cjarande*, nata con l'intento di rendere noti nuovi autori friulani.

Gli anni seguenti la vita chiama la giovane scrittrice ad altri impegni; si sposa, diventa mamma, si trasferisce prima a Piedimonte e poi a Lucinico, dove risiede dal 1974. Dopo il terremoto ricomincia a scrivere, non per pubblicare, ma, come lei sottolinea, solo per dar voce alla propria sensibilità, alle emozioni. La sua è una poesia immediata, semplice, genuina, che fissa l'attimo in cui si manifesta uno stato d'animo, un ricordo e lo esprime con la stessa immediatezza nella propria madrelingua. Adriana scrive per sé o per pochi amici, ai quali dona le proprie liriche. Si tratta di piccoli tesori che chi riceve, però, ama

condividere. Così, grazie al passa parola, si giunge ad altre pubblicazioni: nel 1977 Luigi Ciceri seleziona delle composizioni per "Il strolc furlan", nel 1982 Gianfranco D'Aronco ne inserisce alcune nella *Nuova antologia della letteratura friulana*. Poi una lunga pausa fino a qualche anno fa, quando nel 2007 dei testi vengono pubblicati nel libro *Clauian par furlan* di Ermanno Scrazzolo e nel 2009 nella raccolta *La tierce cjarande* a cura di Roberto Iacovissi.

In tutti questi anni, Adriana Tuan Montanar ha cercato di capire dove la conducesse la sua sensibilità, ha realizzato così tre raccolte poetiche. Nella prima, *Polvar d'aur*, parla dei luoghi dell'infanzia: sono ricordi che, come immaginarie ali di farfalle, spargono una polvere d'oro. Il tema di *Plantis di tuessin* riguarda, invece, la mutevolezza degli stati d'animo ed allora trovano voce momenti di malinconia, di rabbia e di contestazione nei confronti della società. Infine in *Un puin di plumis* l'autrice esprime pensieri leggeri, dedicati ai sentimenti ed alla natura: sono come piume leggere che volano via, qualora si aprano le mani che le trattengono.

Di seguito proponiamo una selezione di liriche.

Dalla raccolta *La cjarande*, 1967:

UNE VITURIE DIVINE

'O ari scjampade,
ma la Tô vòs
no mi à dade mai pàs...
Mi è vignude daûr,
trasformant in velen
le mê libertât.
Mi soi platade tal scûr
come un gnotul
e jê mi à cjatade.
Mi soi fermade
asedant,
sul ôr di un fossâl,
come un jeur
e jê mi spetave.
Ma usgnot
'o soi ferme,
'o soi strache,
feride,
mi brusi di sêt.
Signôr,
Tu as vint Tu la partide.

Ero fuggita,/ ma la Tua voce/ non mi ha dato tregua.../ Mi ha inseguita,/ trasformando in veleno/ la mia libertà./ Mi son nascosta nel buio,/ come un pipistrello/ ma lei mi ha trovata./ Mi sono fermata,/ ansimando,/ sul ciglio di un fosso,/ come una lepre/ e lei mi aspettava./ Ma stasera/ sono ferma,/ sono stanca,/ ferita,/ brucio di sete./ Signore,/ hai vinto Tu la partita.

Dalla raccolta inedita *Plantis di tuessin*:

FLUM IN PLENE

Come un flum
in plene
le vite
mi strissine
viars il màr.
Signôr,
se 'o podes
fermâ par un poc
le sô corse rabiose!
Se 'o podes
un moment
polsâ su la rive
e jemplami i braz
di rosis!

Come un fiume/ in piena/ la vita/ mi trascina/ verso il mare./ Signore,/ se potessi/ fermare per un poco/ la sua corsa rabbiosa!/ Se potessi/ un momento/ riposare sulla sponda/ e riempirmi le braccia/ di fiori!

NISSUN COGNOS

Nissun cognos
chel cjantonut
di cûr
dulâ
ch'o plati
ancjemo
li' me' ilusions.
Nissun cognos
al splaz grant
de mê anime,
dula ch'o ingrumi
li' me' delusions.

Nessuno conosce/ quell'angolino/ di cuore/ dove nascondo/ ancora/ le mie illusioni./ Nessuno conosce/ lo spiazzo grande/ della mia anima,/ dove ammuccio/ le mie delusioni.

Da lla raccolta *Polvar d'aur*

PUARE FRUTE

'O metevi
al vistidut de fieste
par là a zujâ
a cjase dal cont.
I zuculus in man,
'o lavi su par scjalis
lustris di cere,
che vevin par me
odôr di siôr.
Puare frute!
'O jentravi par poc,
in ponte di pîs,
in un mont
che no are me.
Un mont
che jo 'o podevi
dome insumiami
di gnot,
ingrignide
tal me jetut
cul pajon di scus.

Indossavo/ il vestitino della festa/ per andare a giocare/ a casa del conte./ Gli zoccoletti in mano/ salivo per le scale/ lucide di cera/ che avevano per me/ l'odore della ricchezza./ Povera bimba!/ Entravo per poco/ in punta di piedi/ in un mondo/ che non era il mio./ Un mondo/ che io potevo/ solo sognare/ di notte,/ rannicchiata/ nel mio lettino/ col pagliericcio/ di foglie di granturco.

alloggiata una piccola campana. Infine fu ancora opera sua un bel leggio. L'acquasantiera venne invece realizzata dal compaesano Ferruccio *scalpelin*.

La cappella era pronta per essere consacrata. Si decise per l'intitolazione a San Giovanni Bosco e, per l'occasione, venne donato un quadro di grandi dimensioni con l'effigie del santo realizzato da un frate di Villa San Giusto. Un altro quadro di valore che ritrae la Sacra Famiglia giunse dal notaio Seculin. Infine la croce fu portata dal parroco. Nella piccola sacrestia (uno striminzito sgabuzzino) trovò spazio anche un vecchio confessionale di "emergenza" e don Silvano fin da subito volle dotare il sacello di un *armonium*, che veniva suonato in occasione delle celebrazioni solenni.

Di lì a poco le iniziali sedie "spaiate" vennero sostituite con una serie di sedie tutte uguali e imbottite (la nostra intervistata non lo dice, ma queste operazioni furono realizzate grazie al suo intervento diretto). Anche le plafoniere lasciarono il posto a più eleganti lampadari.

Con l'arrivo del gas si installò finalmente una stufa autonoma al posto dell'iniziale riscaldamento collegato all'albergo che negli anni non sempre aveva funzionato a dovere.

La seconda via Crucis, quella ancora oggi esistente, venne realizzata dalla professoressa Luciana Simoneschi di Latina, che amava passare l'estate a Lucinico per dipingere i colori del Carso. Anche lei venne coinvolta in questa avventura.



Il piccolo altare laterale con la statua della Madonna.

In quei primi anni la messa era celebrata prevalentemente dai preti salesiani, che inizialmente assolvevano l'impegno a turno, finché tra loro assurse a ruolo di "parroco" don Corrado, rimanendovi per un lungo periodo e instaurando un rapporto intenso con la comunità che è continuato anche dopo il suo trasferimento in altra sede.

"Ogni tanto - ricorda Anna - era necessario rinnovare le tende e gli ornamenti per gli altari. In questo la mia vecchia professione di sarta è stato un aiuto non da poco".

Dopo la partenza di don Corrado, sempre sotto l'attento e vigilante controllo di don Silvano e recentemente di don Valter, si è ritor-

nati alla vecchia formula della rotazione tra diversi sacerdoti, spesso concessi dalla vicina parrocchia della Madonnina utilizzando i missionari di passaggio.

Negli anni però la piccola cappella ha accolto anche riti e cerimonie religiose più particolari. Ad esempio la festa di san Nicolò è sempre stata molto sentita e in un'occasione è intervenuto anche il vescovo di Gorizia Pietro Cocolin. La sobrietà di quegli spazi è stata apprezzata inoltre anche fuori dai confini di Lucinico con la celebrazione di alcuni matrimoni e battesimi.

Il ruolo del sacrestano è stato sempre al femminile: tutte donne e tutte particolarmente solerti. Stilare un elenco tuttavia è piuttosto difficile e si rischierebbe di dimenticare qualche nome, facendo così un torto. Va detto tuttavia che la regia è sempre rimasta alla padrona di casa.

Un aneddoto che va ricordato è certamente la "competizione" con la chiesa di San Giorgio per la realizzazione del presepe più bello. I lucinichesi della Campagna bassa sanno di aver primeggiato in più di qualche occasione grazie anche alla abile realizzazione di alcuni presepi mobili da parte di Gaetano Vidoz (*dal cimiteri*). Don Silvano ha sempre provveduto però a riportare la diplomazia. Così all'impertinente domanda di quale fosse il presepe più bello rispondeva sempre che tutti i presepi sono ugualmente belli.

Oggi ormai ci si è rassegnati al fatto che non ci potrà essere una nuova chiesa a Lucinico oltre a quella di San Giorgio, ma questa cappella, dopo oltre quarant'anni di utilizzo assiduo e continuo, è diventata ormai un luogo di culto riconosciuto, anzi forse è questa la nuova chiesa di Campagna bassa e forse proprio per questo in occasione dell'ultima visita pastorale a Lucinico, il vescovo De Antoni ha benedetto la corona d'oro che orna la statua della Madonna di uno degli altari minori della chiesetta, donata da Anna Puia e realizzata fondendo gli ori di famiglia.

L'ultima iniziativa è di questi giorni. La cappella sta utilizzando, anche se forse solo in prestito (ma speriamo di no) alcuni banchi della chiesa di San Giorgio, che hanno conferito un aspetto ancora più elegante ed austero a tutto l'ambiente.

Chissà se tornando indietro la signora Anna rifarebbe tutto quello che ha fatto, a partire da quella iniziale scelta di rinunciare a un pezzo di osteria per destinarlo a un uso così imprevedibile? Durante la nostra chiacchierata lei non lo dice, ma la risposta è implicita in quella malcelata gioia che la riempie all'idea di avere contribuito in maniera così apprezzabile alla vita della comunità.

TRA LUCINICO E LA MITTELEUROPA ATTRAVERSO IL NOVECENTO

Sigismondo Douglas Attems, l'ultimo conte

In un libro la sua figura e la storia della famiglia

di PAOLO IANCIS

Il 2009 è stato caratterizzato da un'iniziativa editoriale molto interessante per Lucinico volta a ricordare la figura di Sigismondo Douglas Attems, l'ultimo dei Petzenstein a fregiarsi del titolo di conte del Sacro Romano Impero, che per ampia parte della vita ha legato il suo nome e il suo operato al nostro paese.

L'iniziativa è stata fortemente voluta dalla figlia Virginia che, assieme al marito Paolo Giasone, oggi continua a Lucinico quell'azienda vinicola fondata dal

femminile sono confluiti sulla sua persona. Da parte di padre infatti Douglas Attems ha dietro le spalle una storia secolare che getta le sue radici nel XVI secolo (quando Ulvino Attems viene investito della giurisdizione di Peci - Petz e inaugura così il ramo Petzenstein della famiglia), ma che può arretrare ulteriormente alla seconda metà del Quattrocento, quando Federico Attems abbandona il castello di Attimis in Friuli per trasferirsi a Gorizia e fondare la linea austriaca di una famiglia che allora già vantava una tradizione antica almeno di altri quattro secoli. Poi

di spaziare dal settore bancario a quello ferroviario a quello petrolifero con ramificazioni in tutto l'impero asburgico e le cui fortune determineranno in breve il conseguimento del titolo nobiliare.

L'incontro tra i due genitori di Douglas, Giovanni Attems Petzenstein e Stefanie Biedermann avviene a cavallo del secolo in quella *belle époque* che frequentemente vede l'élite aristocratica e borghese delle province d'oltralpe abbandonare le fredde capitali danubiane per trasferirsi durante i mesi invernali nelle più confortevoli province meridionali. Gorizia in quegli anni era infatti riuscita a costruirsi una certa fama di stazione climatica sull'onda del mitico turistico della "Nizza austriaca" lanciato da Carl von Czoernig.

All'inizio del Novecento la villa Attems di via Giulio Cesare a Lucinico non è ancora la residenza dominicale che sarebbe diventata nel primo dopoguerra. I due giovani sposi perciò, rinunciando alla convivenza con gli altri membri della famiglia Petzenstein nel sontuoso palazzo di Piedimonte, decidono di acquistare a Farra l'antico convento delle Poverelle di Santa Caterina, riadattandolo a elegante dimora. Douglas nascerà lì nel maggio del 1914, un attimo prima dello scoppio di una guerra che avrebbe cambiato profondamente le sorti del territorio e della famiglia.

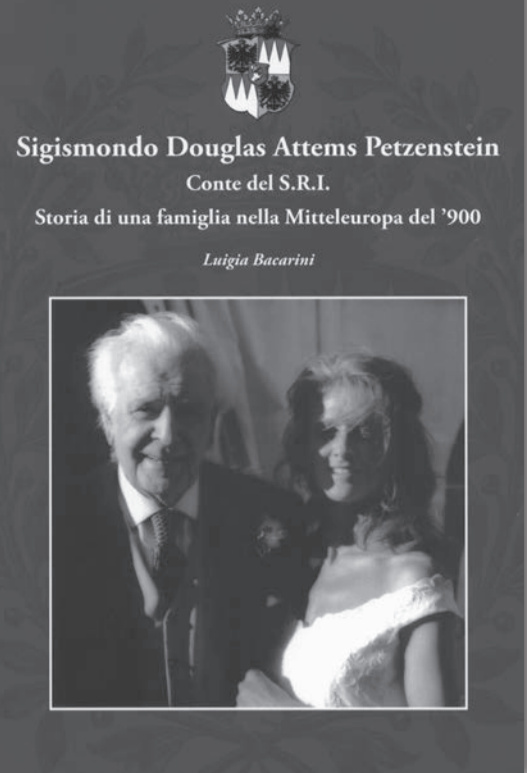
Egli crescerà infatti assieme alle due sorelle a Firenze. La madre Stefanie invece, dopo la separazione dal marito, a lungo sarà costretta a dividersi tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria per curare gli affari di famiglia in particolare durante il drammatico periodo della crisi del 1929, in cui resterà pesantemente coinvolta la Biedermann Bank guidata dal celebre economista austriaco Joseph Schumpeter.

Dalla lunga causa di divorzio Stefanie riuscirà a ottenere la tenuta di Lucinico, che permetterà alla famiglia, dopo la perdita del settecentesco palazzo di Piedimonte, finito distrutto sotto i bombardamenti, e la vendita della villa di Farra, di ricominciare ripartendo da quella che era stata l'antica vocazione degli Attems: la terra e soprattutto il vino. Douglas, ritornato da Firenze, assieme alla madre e alla sorella Edina (il padre Giovanni intanto si era risposato e trasferito a Ragusa) lentamente ricostruirà un'azienda agricola fortemente ridimensionata rispetto

all'estensione ottocentesca, ma capace ancora di essere punto di riferimento nell'agricoltura lucinichese. Il decollo avviene negli anni Sessanta, dopo alcuni tentativi di diversificazione nella frutticoltura e anche nell'allevamento, quando l'azienda sposa definitivamente il settore del vino di qualità e il territorio collinare da San Floriano a Cormons viene valorizzato dalla nascita di un ente

fortemente voluto da Douglas e che egli presiederà con autorevolezza per quasi trent'anni, il Consorzio Collio.

Nel 1991 la comunità di Lucinico insigherà il proprio conte del



Il frontespizio del libro con una bella immagine di Douglas assieme alla figlia Virginia

Ora l'eredità della sua figura e del suo operato imprenditoriale è nelle mani della figlia Virginia e del genero Paolo, anche se le due nipotine Eugenia e Ludovica hanno già recentemente ricevuto dal governo italiano il permesso di aggiungere al proprio cognome quello degli Attems Petzenstein, ricevendo così l'incarico di farsi continuatrici dei quasi mille anni di storia della famiglia.

Il volume, edito dalla Laguna di Mariano del Friuli e scritto da Luigia Bacarini dopo approfondite ricerche negli archivi delle due famiglie Attems e Biedermann, è stato presentato ufficialmente lo scorso novembre a Gorizia nella suggestiva cornice di

palazzo Lantieri e ha avuto una replica il febbraio successivo nella sala Faidutti di Lucinico per cura della Cassa Rurale, riscuotendo un notevole successo.



Douglas in un'immagine di gioventù assieme alla madre Stefanie e alla sorella Edina, ancora vive nella memoria dei lucinichesi.

premio *Amis di Lucinis* a rimarcare ulteriormente il legame saldo di un uomo con il proprio territorio, che solo un male incurabile nel 2002 riuscirà a spezzare.



Foto Pierluigi Bumbaca



Foto Pierluigi Bumbaca

La presentazione del volume svoltasi nella sala Faidutti

padre che ha rappresentato un pezzo significativo della vita agricola del paese.

Douglas Attems raccoglie infatti l'eredità di una storia di possidenza secolare che vede gli Attems Petzenstein come una delle famiglie proprietarie terriere più importanti del territorio, sulle cui vigne hanno lavorato decine e decine di famiglie coloniche lucinichesi, che ancora oggi ricordano la sua figura semplicemente come quella del *cont*.

Il libro in realtà ha ambizioni maggiori del semplice ritratto biografico, perché inquadra il contesto storico in cui la vita di Douglas Attems si è svolta e ripercorre anche la storia genealogica dei due casati che in linea maschile e

nel Settecento l'apice dello splendore, quando i Petzenstein saranno al centro della scena goriziana con Carlo Michele, primo arcivescovo di Gorizia, e con Sigismondo fine erudito e artefice delle due sontuose residenze di piazza Cornio e di Piedimonte commissionate al celebre architetto Nicolò Pacassi.

Da parte di madre invece Douglas raccoglie l'eredità dei Biedermann von Turony, una ricca famiglia borghese di origine ebraica, poi convertita al cattolicesimo, che dalla metà del Settecento a Vienna è impegnata in attività commerciali e finanziarie che la porteranno nel corso del secolo successivo a costruire un vero e proprio impero economico capace

CENTENARIO A LUCINICO



Desolina Bregant, nata a Lucinico nel novembre del 1909, ha condotto una vita semplice facendo la contadina ed ha raggiunto il traguardo dei 100 anni. Nelle foto è ritratta il giorno del 18° compleanno, nel 1927, ed in quello dei 100 anni.

ZENÀR

5 L'antico rito della benedizione dell'acqua, che la nostra parrocchia fa rivivere ogni anno, è guidato da don Paolo Zuttin. La celebrazione prende avvio con le litanie dei santi, la lettura a cori alterni dei salmi, la lettura dell'esorcismo contro satana, la benedizione dell'acqua, del sale e delle mele. Dopo aver mescolato il sale nell'acqua nella stesso grande contenitore vengono immersi i tre Re Magi che al canto del *Te Deum* vengono, in processione, portati nel presepio.

Adulti e bambini sono presenti numerosi all'iniziativa della "Befana in Baita" che è culminata nell'accensione di un grande falò. Il coro "San Rocco canta" e il sempre gradito momento conviviale hanno completato la riuscita manifestazione.

11 A causa dei lavori nella sala San Giorgio il *Natale del Fanciullo* si svolge con buona partecipazione al Centro civico. I bambini che si preparano alla prima confessione hanno sviluppato una piccola recita per spiegare l'origine e il significato del presepio. Il *Concorso presepi* ha visto al primo posto Alessandro Zotti Rovere, al secondo Nicola Kos e al terzo Elisa Bumbaca. Riconoscimenti sono stati dati anche agli altri 21 partecipanti. La tradizionale lotteria ha concluso la festa.

Con viva commozione la nostra comunità apprende la notizia della morte di Ersilia Vecchietti, da tanti anni la perpetua di don Silvano. La sua figura, mite e bonaria, è ricordata da intere generazioni di giovani e parrocchiani che hanno frequentato la canonica e l'oratorio. Sempre disponibile con tutti è stata un esempio di servizio alla chiesa ed al paese.

18 Alla presenza degli assessori comunali Dario Baresi e Stefano Ceretta e del presidente del Consiglio comunale Rinaldo Roldo il presidente Giorgio Stabon nell'ambito dell'assemblea pubblica di quartiere illustra l'attività svolta nel 2008 ed i principali problemi da risolvere. In particolare vengono sollecitati i lavori per sistemare il cimitero, la piazza



L'assemblea pubblica di quartiere

San Giorgio, la scuola materna, l'ex scuola elementare e l'avvio della realizzazione della tanto sospirata 56 bis. Preoccupazione è stata espressa anche sul riutilizzo dell'ex caserma Pecorari, nella quale ripetutamente si propone la costruzione del nuovo carcere di Gorizia.

Per il secondo anno don Valter ha benedetto gli animali che numerosi parrocchiani hanno portato con sé in occasione della tradizionale festa di Sant'Antonio Abate, più noto nei nostri paesi come Sant'Antoni Purcitur.

31 L'annuale anniversario della festa di San Giovanni Bosco è ricordato con una santa messa celebrata nella chiesetta della Campagna bassa a lui intitolata quale segno di riconoscenza della nostra parrocchia per il servizio prestato, per tanti anni, dai padri salesiani di Gorizia che qui venivano a celebrare la messa della domenica ed aiutavano il parroco per le confessioni.

FEVRÀR

2 La nostra compaesana Anna Medeossi, nella festa della presentazione di Gesù al Tempio (Madonna Candelora), pronuncia i voti temporanei presso le Fraternità Monastiche di Gerusalemme nella chiesa di Saint Gervais a Parigi.

4 Per iniziativa della Società Filologica Friulana, in collaborazione con il Consiglio di Quartiere, iniziano le lezioni destinate ad approfondire le conoscenze linguistiche e storiche della nostra lingua friulana. Anche quest'anno il corso è tenuto, per una quindicina di iscritti, dalla signora Anna Madrid di Gorizia.

5 La gara di sci tra i quartieri di Gorizia vede, ancora una volta, la vittoria della nostra squadra.

22 La partecipata assemblea della "Salute", presieduta da Ezio Bernardotto, prende atto con soddisfazione della notevole attività sviluppata e, al termine, assiste alla presentazione di una nuova ambulanza.



L'assemblea annuale della "Salute"

23 *Cuori in Festa* raccoglie tanti bambini nella sala riunioni della Madonnina.

24 L'Arcivescovo, con una solenne

celebrazione nella chiesa della Madonnina, affida il mandato ai missionari francescani ed avvia così la "Missione Popolare" accuratamente preparata da alcuni mesi per sollecitare la nostra comunità ad una rinnovata vita cristiana.

28 *Laudato sii mi Signore...* è il titolo della bella mostra di fotografie inaugurata in occasione della Missione Popolare e dedicata al celebre *Cantico delle Creature* di san Francesco.

MARÇ

6 Un autentica folla partecipa alla via Crucis guidata dai missionari per le vie del paese.



La partecipata Via Crucis si snoda da piazza San Giorgio

7 Il recital "Frate Francesco" porta l'entusiasmo dei missionari e dei nostri giovani nella nostra chiesa parrocchiale.

Paolone Vidoz (Baia), trascinato dall'entusiasmo di tifosi ed amici che riempiono la storica palestra della "Ginnastica", batte alla quarta ripresa il pugile polacco Tomasz Zeprzalka.

8 Si conclude con la santa messa ed un grande pranzo l'intensa attività della Missione Popolare.

11 Assemblea dell'associazione donatori di sangue.



Il gruppo donatori sangue di Lucinico

15 La giornata di *Pulizia del bosco*, tradizionale iniziativa dell'as-



L'annuale giornata ecologica organizzata dall'associazione "La Primula"

sociazione La Primula, in collaborazione con il Consiglio circoscrizionale viene dedicata all'opera di risanamento di una zona del Monte calvario e di un'area vicino al cimitero. Numerosi i soci partecipanti cui si uniscono alcuni collaboratori dell'Iris, della Protezione Civile, della cooperativa Arcobaleno e della locale scuola media.

25 In tanti hanno partecipato alla 26° Scarpinata del Monte Calvario - 12° Trofeo generale Sergio Meneguzzo organizzata dal nostro Gruppo alpini. Al traguardo è arrivato primo dei maschi Roberto Zitter, tra le donne ha primeggiato Veronica polmonari, mentre tra i gruppi ANA si è imposto quello di Gorizia.

29 Nel Centro civico viene inaugurata una mostra di disegni organizzata dai nostri "Danzerini" e rivolta agli alunni che frequentano il locale Istituto Comprensivo "Perco" quale momento di festa per gli 80 anni del gruppo.

AVRÌL

12 Il parcheggio di via Bersaglieri viene finalmente inaugurato dal Sindaco Ettore Romoli.



Il tanto atteso taglio del nastro con cui è stato inaugurato il parcheggio di via Bersaglieri

La *Pasquetta del Donatore* raccoglie oltre 300 partecipanti e premia l'impegno del presidente Paolo Domini.

17 Viene presentato, sempre nell'ambito delle manifestazioni per l'80° dei Danzerini, il libro di Venizio Bregant *Il folklore nel Goriziano*.

18 Edi Reja riceve l'annuale riconoscimento di *Ami di Lucinis 2009*.

23 La Brigata Pozzuolo nella nostra chiesa parrocchiale.

24 Tradizionale santa messa e omaggio ai caduti per la guerra di liberazione.

25 Tanti motociclisti, provenienti anche dalle regioni vicine partecipano ad un raduno di moto d'epoca.

26 Il generale Fred Lincoln ha visitato la scuola elementare Edmondo De Amicis dove aveva soggiornato come militare delle forze armate americane durante il biennio del GMA a Lucinico.

30 La squadra di pallavolo femmi-

nile della nostra scuola media conquista il titolo regionale ai giochi sportivi studenteschi svoltisi a Trieste.

MAI

6 I bambini della scuola d'infanzia Boemo, percorrendo il *sentiero della primula*, visitano la baita degli alpini: una giornata festosa ed indimenticabile conclusa con la tradizionale pastasciutta.

10 Si rinnova il gemellaggio della scuola Perco con il corrispondente istituto tedesco di Ortenberg, località situata a circa 30 km da Francoforte. 24 alunni delle seconde classi della scuola media hanno avuto modo di fraternizzare con i loro coetanei e le loro famiglie.

Quasi 500 persone hanno partecipato alla 13° *Passeggiata enogastronomica* organizzata dallo Sci club Monte Calvario.

23 La Cassa Rurale approva il bilancio 2008 nel corso di una affollata assemblea svoltasi nella palestra dell'UGG. Vengono premiati 16 studenti per i brillanti risultati conseguiti.

JUGN

2 L'annuale *Frae di Primavera* dei gruppi folk della nostra regione si svolge nel nostro paese raccogliendo quasi trecento danzerini.

3 Con una conferenza sul fenomeno dell'immigrazione, svoltasi nella sala Faidutti prende avvio la *Festa dei Popoli*.

8 Si conclude con un grande pranzo collettivo la *Festa dei popoli* organizzata dalla Caritas diocesana. Immigrati provenienti da tutta la diocesi hanno fraternizzato con i nostri parrocchiani. La partecipazione è assolutamente straordinaria: nel cortile e nel prato della cjsa Pre Pieri ci sono quasi 700 persone.

15 Il centro estivo organizzato dalla parrocchia raccoglie nelle due ultime settimane di giugno numerosi bambini.

25 Consiglio di quartiere ed associazioni locali danno vita nella casa di riposo Angelo Culot alla *Festa nel Parco*.

26 Nel cortile della casa canonica i Danzerini danno l'avvio alla festa denominata *Non solo folk*.

LUI

7 Si avviano, dopo 40 anni, i lavori per la costruzione delle fognature nelle vie Planiscig e Rivoli.

8 Sul Monte Blegos viene deposta una corona d'alloro a ricor-

do dei partigiani di Lucinico morti in quella località.

- 9 La Coral di Lucinis partecipa con successo ad una rassegna di cori a Bolzano.
- 24 Un centinaio di parrocchiani partecipano al tradizionale pellegrinaggio a Barbana. Per la seconda volta la manifestazione si svolge in serata.
- 26 Le Guide Scout del riparto Sirio concludono il campo estivo svoltosi a Forni di sotto, in un'area posta vicino al fiume Tagliamento.



Le guide scout a Forni di Sotto



Gli esploratori scout sul lago di Raibl

Il lago di Raibl di Cave del Predil è stato la base del campo estivo degli *Esploratori* conclusosi in coincidenza con quello delle guide.

In un'altra località di Forni di sotto si avvia il breve campo delle *Cocchine*, la più giovane branca femminile degli scout.

- 31 Si rinnova il gemellaggio con la località austriaca di Altlichtenwarth una gita par-

ticolarmente riuscita per l'impegno posto dagli alpini del nostro Gruppo.

AVOST

- 13 Gianfranco Saletta ed il gruppo del teatro in dialetto presentano al Centro civico *Bordesando, Bordesando*.
- 20 Il Comune conferma l'avvio dei lavori per l'adeguamento della nostra scuola materna per il prossimo mese di settembre con l'impegno di concluderli in tempo per l'anno scolastico 2010-11. Per quest'anno i bambini saranno ospitati nella sede di via Romana.
- 23 La festa di San Rocco è stata celebrata come da tradizione con una santa messa cui è seguito un pranzo comunitario nel cortile della cjsa Pre Pieri Mosetti.
- 25 Felice rientro dal Giappone per i Danzerini dopo le ammirate esibizioni al *World music and dance festival* di Hakodate, importante porto dell'isola di Hokkaido.

SETEMBAR

- 1 Organizzato dalla scuola di musica Roland si svolge nel cortile del centro civico *Canta-quartieri*.
- 3 Nella casa mons. Luigi Faidutti di Bagni di Lusnizza numerose famiglie partecipano ad un soggiorno organizzato dalle parrocchie di Lucinico e della Madonnina.



Il soggiorno a Bagni di Lusnizza

- 10 Viene attivato il senso unico in via Romana al fine di garantire maggior sicurezza agli alunni che frequentano l'istituto comprensivo.
- 12 Si inaugura al centro civico la mostra fotografica denominata *Portfolio a Lucinico*.
- 13 La *Festa delle famiglie* del locale gruppo scout riunisce oltre 150 persone nel cortile della casa canonica.
- 19 La *Festa del Donatore* della locale sezione Gino Dionisio raccoglie oltre un centinaio di concittadini e amici delle altre sezioni dei vicini paesi.

OTUBAR

- 3 I fedeli della nostra parrocchia raggiungono il santuario di Monte Santo per l'annuale pellegrinaggio.
- 4 L'anno catechistico prende l'avvio con una partecipata santa messa. Nelle diverse età l'impegno alla formazione cristiana coinvolge un centinaio tra bambini e adolescenti. Annuale cerimonia commemorativa dei lucinichesi caduti nella prima guerra mondiale presso il cippo ricordo di strada Vecchia.



La cerimonia per i caduti della Grande guerra

- 5 Il sindaco Ettore Romoli manifesta la volontà di chiedere alle competenti autorità nazionale la sdemanializzazione della caserma Pecorari, sul cui futuro più volte il Consiglio di quartiere aveva chiesto di procedere al suo riutilizzo per finalità coerenti allo sviluppo economico e sociale del nostro paese.
- 9 Ventitre studenti della scuola di Ortenberg gemellata con la nostra scuola Perco concludono cinque giorni di contatto con le famiglie dei nostri alunni e di interessanti visite culturali. Dalla nostra chiesa parrocchiale, affollata di tanti fedeli, la nota emittente Radio Maria trasmette in diretta il Santo Rosario guidato da don Valter ed accompagnato dai canti del nostro *Piccolo coro* diretto dal maestro Alessandro Spesot.
- 10 Si ripropongono gli sforamenti dei parametri massimi delle emissioni di polveri sottili rilevati dalla stazione posta all'inizio della discesa della Mochetta. Si avvia l'iter della progettazione della nuova sede di Iris Acqua nella vasta area della Mochetta già di sua proprietà e dove è ubicata una stazione di pompaggio.
- 12 Il Consiglio di quartiere stigmatizza con una lettera la vo-



Il 23 gennaio 2010 la classe 1969 di Lucinico si è riunita per festeggiare i 40 anni compiuti nell'annata 2009

lontà del Consiglio comunale di cambiare l'intitolazione dell'Auditorium alla cultura "friulana" in "goriziana".

- 15 L'arcivescovo amministra la Cresima.
- 17 La scuola materna Giulio Bomo ha visto riconosciuta come "buona pratica" di livello nazionale il progetto denominato *Bambini si nasce, lettori di diventa*.
- 18 A Scrutto di San Leonardo il circolo Acli depone una corona di alloro sulla lapide che ricorda la figura di mons. Luigi Faidutti. In cimitero viene scoperta e benedetta una lapide a ricordo dei danzerini scomparsi.
- 20 Si avviano i corsi di musica presso il centro studi Arte-suono-movimento situato presso la nostra ex fornace.

tare si svolge anche nel nostro paese e si raccoglie una significativa quantità di prodotti destinati al magazzino centrale di Udine.

DICEMBAR

- 5 La 15ª edizione dei circuiti per mountain bike e ciclocross si svolgono vicino al campo di calcio San Giorgio. A Franco Bregant è meritamente assegnato il *Premio bontà 2009* che, ogni anno, il Consiglio di Quartiere consegna in occasione dell'apertura del Mercatino di Natale.
- 13 La cooperativa La Casadell'Ape con sede presso il Centro Servizi Agricoli di via Cicuta propone alla Camera di Commercio di acquisire il capannone dove da tanti anni è ospitata, in modo da evitare il trasferimento in altra località. Un centinaio di ultrasessantenni partecipano al pranzo di Natale organizzato, presso la baita degli alpini.
- 19 Si svolge il tradizionale *Concerto di Natale* organizzato dalla Coral di Lucinis.
- 27 Mons. Silvano Piani muore nella sede della comunità sacerdotale dove era ospite da quattro anni.
- 31 Si svolgono con larghissima partecipazione popolare i funerali di don Silvano.

NOVEMBAR

- 1 Tanta gente affolla il cimitero nella festività di Tutti i santi e partecipa alla funzione religiosa guidata da don Valter.
- 4 In coincidenza con la giornata che ricorda la fine della prima guerra mondiale vengono completati i lavori di manutenzione e piantumazione di alcuni cipressi sul sentiero che porta dal obelisco del monte Calvario alle Tre Croci, grazie al lavoro dei soci della Primula e degli alpini.
- 7 La Fiaccolata di solidarietà si svolge con buona partecipazione.
- 14 La Coral di Lucinis organizza la 31ma rassegna corale San Martino.
- 20 Si celebrano a Gorizia i 90 anni della Società Filologica Friulana.
- 21 I nostri Danzerini, rievocano con lo spettacolo "Balarina" la loro prima uscita pubblica e ricordano così gli 80 anni della fondazione.
- 22 In occasione dell'annuale festa del Ringraziamento vengono premiati Sergio Grion, Maria Piccolo, Ida Filli, Armando Petrusa e Silvana Marini, tutti ex lavoratori autonomi con 80 anni compiuti. La nostra concittadina Desolina Bregant compie 100 anni.
- 28 La colletta del banco alimen-

UNA MANO PER LA RIPRESA

CONOSCERE TUTTI DA VICINO
VUOL DIRE ESSERE PROVINCIALI?
ALLORA NOI SIAMO BANCHE
MOLTO PROVINCIALI.

Molte banche si definiscono "vicine", ma solo le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali appartengono realmente alla tua comunità. Proprietari delle BCC sono i soci, che vivono nel tuo stesso territorio. Per questo lo conoscono meglio di chiunque altro. E se conoscerli così bene da parlare anche il tuo dialetto vuoi dire essere provinciali, beh, allora siamo davvero orgogliosi di essere molto provinciali. "La mia banca è differente" significa anche questo.

BCC
CREDITO COOPERATIVO
Cassa rurale ed artigiana di Lucinico Forno e Capriuso

WWW.CREDITOCOOPERATIVO.IT

LUCINIS

Numero unico 2009

Redazione:

Loreta De Fornasari
Clara Maronese
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia

Cura editoriale: Paolo Iancis
Stampa: Poligrafiche S. Marco
Cormons - aprile 2010



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.